



A.D. 2005: Donne per il lavoro delle donne



ARTEMIS

A. D. 2005:
Donne per il lavoro delle donne

Sala Conferenze Sviluppo Italia - Calabria
Business Innovation Centre
Settingiano - 7 marzo 2003

INDICE

INTRODUZIONE di Maria Rita Acciardi <i>Presidente CRPO</i>	7
 <i>Sessione Mattutina</i>	
Maria Rita ACCIARDI <i>Presidente CRPO</i>	21, 55
Pina AMARELLI <i>Imprenditrice</i>	79
Paola BIANCHI <i>Coordinatrice gruppo lavoro "Donna ed Economia" CRPO</i>	29
Domenico BILOTTA <i>Presidente Confesercenti regionale</i>	67
Angela CARDAMONE <i>Atena (arte, tecnologia e natura da abitare)</i>	87
Antonella DODARO <i>Confindustria Calabria</i>	51, 57
Marisa FAGÀ <i>Consigliera regionale di parità</i>	71
Lilia INFELISE <i>Istituto di ricerca Artes</i>	31
Nunzio LACQUANITI <i>Confagricoltura regionale</i>	59
Gianfranco LUZZO <i>Assessore alla Sanità Regione Calabria</i>	17
Teresa MUNARI <i>Giornalista "Gazzetta del Sud"</i>	11
Guido NAPOLEONE <i>Presidente Confcommercio regionale</i>	63
Francesco SAMENGO <i>Presidente Sviluppo Italia - Calabria</i>	13

Katia STANCATO <i>Presidente Confcooperative regionali</i>	73
---	----

Sessione Pomeridiana

Maddalena BASILE <i>Coordinatrice "Progetto Donna"</i>	143
Benedetto DI IACOVO <i>Responsabile politiche del lavoro UIL</i>	93
Marisa FAGÀ <i>Consigliera regionale di parità</i>	159
Anna Maria CARLONI <i>CNPO</i>	153
Giuseppe GALATI <i>Sottosegretario di Stato alle attività produttive</i>	105, 115
Franco LARATTA <i>Assessore Provincia di Cosenza</i>	127
Teresa MUNARI <i>Giornalista "Gazzetta del Sud"</i>	103, 113, 141
Giuseppe Giuliano NAPOLI <i>Consigliere regionale</i>	117
Michele RANIELI <i>Deputato</i>	149
Annamaria ROSATO <i>Commissione provinciale P.O. - Reggio Calabria</i>	137
Caterina SALERNO <i>Assessore Provincia di Catanzaro</i>	133
Gabriella SEAZZU <i>Sviluppo Italia, responsabile sostegno politiche occupazionali</i>	121

INTRODUZIONE

L'iniziativa promossa dalla CRPO ed elaborata dal gruppo di lavoro "Donne ed economia", coordinata da Paola Bianchi, intende, anche sulla scorta del documento preparatorio curato da Lilia Infelise dell'Istituto di ricerca ARTES, fare il punto sulla presenza femminile nel mondo dell'economia e del lavoro in Calabria e sottoporre ai soggetti istituzionali, sociali o imprenditoriali obiettivi, opportunità ed itinerari percorribili per una piattaforma programmatica fortemente caratterizzata sul piano della differenza di genere come dato strutturale e strutturante.

La condizione "minoritaria" delle donne in Calabria, sia rispetto ai livelli di responsabilità che ai campi di attività, richiede forti discontinuità e cambiamenti in grado di incidere su radicati e profondi modelli di esclusione femminili, avviando percorsi sociali inclusivi e di innovazione in grado di dare piena espressione al patrimonio umano e professionale di cui la donna è portatrice, nel rispetto della sua identità e specificità di genere.

Occorre, quindi, incidere sulle politiche ed azioni per la conciliazione del lavoro e della famiglia come condizione imprescindibile per serie ed efficaci azioni in tema di parità tra uomo e donna ed avviare azioni di sistema tese ad implementare il settore dei trasporti, dei servizi sociali e delle reti telematiche.

Il convegno assume come dato centrale il miglioramento dell'accesso e della partecipazione femminile al mercato del lavoro ed è strutturato in varie sessioni, a partire da quelle prettamente tecniche (monitoraggio dello stato dell'arte, presentazione documento di lavoro, dati dell'Osservatorio regionale sul lavoro, imprenditoria femminile, fondi strutturali, associazioni di categoria, testimonianze di imprenditrici d'eccellenza, welfare e politiche del lavoro, sindacato), a quelle più squisitamente politiche (confronti istituzionali con Regione, Province, Ufficio Consigliera Regionale di parità), per concludere con una

tavola rotonda su “pari opportunità e nuove complessità: condizioni ed impegni per un protocollo d'intesa”, alla quale partecipano rappresentanti del Governo centrale e regionale preposti all'attuazione delle politiche attive del lavoro. Il documento preparatorio sottopone ai soggetti interessati un insieme di misure ed iniziative attivabili, soprattutto con il ricorso ai fondi strutturali, in grado di contribuire a creare ed a consolidare le basi di un intervento sistematico imperniato su piani operativi di breve, medio e lungo periodo, e tali da agire sul piano normativo e programmatico con i livelli di governance locale, regionale, nazionale ed europea. Particolare rilevanza assume la creazione di un fondo straordinario da tradursi operativamente in un piano strategico che preveda interventi ed azioni straordinarie per rimuovere vincoli oggettivi e soggettivi all'accesso alla creazione di imprese, disponibilità di servizi, borse di studio e formazione: una sorta di PIS (Piano integrato strategico) delle pari opportunità, fondato su un programma strategico triennale che dovrebbe seguire e rispettare le condizioni previste dal POR per gli interventi integrati.

Significative, poi, le proposte in ordine:

all'agenda 2010 per la partecipazione paritaria della donna calabrese al mercato del lavoro, all'economia, ai livelli decisionali della politica (costituzione di un Forum degli interessi che riunisca tutti gli attori chiave e li impegni a declinare il mainstreaming delle misure del POR per agire sul divario uomo-donna);

all'Osservatorio lavoro donna (monitoraggio dell'evoluzione del ruolo della donna nelle imprese, evoluzione dell'offerta di servizi all'occupabilità femminile, espressione di pareri vincolanti su norme e programmi che incidono sull'occupabilità e sull'occupazione femminile in Calabria);

alla creazione di un comitato per l'imprenditoria femminile, di un respons team per la conciliazione, di un centro risorse per la diffusione di know-how e servizi ai centri di orientamento e per l'impiego, di un incubatore delle professionalità per realizzare un insieme di interventi nel campo dell'orientamento e della formazione scolastica ed universitaria.

Da qui il valore e l'interesse dell'iniziativa nella definizione di vie percorribili per un concreto e misurabile avanzamento della partecipazione della donna alla crescita coesa, paritaria e democratica di questa nostra regione.

MARIA RITA ACCIARDI
Presidente CRPO

Sessione mattutina

TERESA MUNARI
“Gazzetta del Sud”

Naturalmente, il lavoro delle donne in Calabria, in questi anni, da quando io sono andata via, è cambiato, è cresciuto, si è tanto professionalizzato da arrivare ad organizzare una giornata come questa in cui, grazie allo sforzo della Presidente della Commissione pari opportunità, Maria Rita Acciardi, e di tutte le commissarie, si è riusciti ad organizzare un confronto che si aprirà a tutto raggio, per creare una piattaforma propositiva dalla quale, da domani o da lunedì, si potrà ripartire.

Questa nostra giornata di discussione certamente, farà portare a tutti noi a casa un risultato: la consapevolezza che comunque in Calabria qualcosa sta cambiando. Questo accade anche grazie agli sforzi fatti negli anni passati nel silenzio, nella fatica, nella determinazione di portare avanti un progetto che diventasse sempre più visibile.

In questo senso, voglio ringraziare anche a nome di tutti voi, immagino, Marisa Fagà che è stata antesignana di questo lavoro in regione quando ancora nessuno credeva che la donna potesse incarnare altra figura se non quella della maestra, dell’insegnante, dell’impiegata o poi della mamma di famiglia.

Ringrazio, anche, Paola Bianchi, componente del comitato delle opportunità della Regione Calabria. Oggi è stato fatto uno sforzo importantissimo, per la prima volta si è allargato il panorama femminile, solitamente riunito nella giornata della donna, come una celebrazione portando a termine la sfida di invitare al confronto anche rappresentanti del mondo maschile.

Oggi lavoreremo su quattro direttrici. La prima è quella della piattaforma logistica e dell’obiettivo che si vorrà dare alla Commissione regio-

nale delle pari opportunità. Nel corso della giornata avremo modo, quindi, di sentire le diverse tendenze e le diverse ipotesi.

L'importanza dell'evento è manifestata anche dall'adesione delle organizzazioni professionali della Regione. Sono presenti: il dottor Domenico Bullotta, Presidente della Confesercenti regionale, che ringraziamo per aver aderito a questa manifestazione; Napoleone Guido, Presidente della Confcommercio regionale; Nunzio Lacquaniti, in rappresentanza della Confagricoltura regionale; ed il dottor Francesco Samengo, Presidente del Bic Calabria, consigliere di amministrazione e Vicepresidente di Sviluppo Italia.

Quando il dottor Samengo è diventato Presidente della Bic Calabria, la stessa poteva contare su sole 5 unità lavorative. Si è, immediatamente, reso conto dell'enorme sacca di disoccupazione intellettuale in Calabria. Ha creduto nella disoccupazione e ne ha fatto una forza, tanto è vero che oggi la Bic Calabria può contare sull'alta professionalità, l'alta qualificazione e scolarizzazione di tutto il personale interno.

L'80 per cento del personale impegnato, oggi, fra Sviluppo Italia e Bic Calabria è rappresentato da donne. Ciò sta a dimostrare quanto il dottor Samengo abbia creduto nel mondo femminile e nella sue capacità, in una Regione in crescita come la nostra.

FRANCESCO SAMENGO

presidente Sviluppo Italia Calabria

Innanzitutto, desidero ringraziare la Commissione regionale per le pari opportunità nella persona del suo Presidente, l'architetto Maria Rita Acciardi, per aver promosso questo importante convegno "Donne per il lavoro delle donne" così come rivolgo il mio saluto alle altre rappresentanze politiche-istituzionali delle istanze del mondo femminile come il consigliere regionale di parità dottoressa Marisa Fagà e la dottoressa Annamaria Carloni della Commissione nazionale per le pari opportunità.

Un saluto alle massime istituzioni regionali che oggi sono rappresentate degnamente dall'assessore regionale alla sanità, onorevole Gianfranco Luzzo.

Ringrazio e saluto i rappresentanti delle province calabresi. Saluto anche il sottosegretario Galati che ci raggiungerà a breve e che oggi si dedica in un dicastero di valore strategico per lo sviluppo e la occupazione.

Ritengo che oggi ai vari livelli siano, quindi, presenti tutte le istituzioni preposte alla gestione del territorio e che tale presenza sia ulteriormente valorizzata dalla testimonianza della società civile con la partecipazione delle associazioni di categoria dalla Confindustria alla Confartigianato, alla Confagricoltura, alla Confcommercio, alla Confesercenti alla Confcooperative.

La rappresentanza delle istanze del mondo del lavoro è garantita dalla partecipazione delle Confederazioni sindacali di cui saluto i rispettivi delegati. Dalla Commissione regionale per l'emersione del lavoro sommerso e saluto il suo Presidente - che sta per raggiungerci - avvocato Domenico Barile.

Voglio tornare a sottolineare la presenza, oggi, di importanti testimo-

nianze di donne che, in diversi settori, dall'imprenditoria all'informazione, alla ricerca, alle professioni, sino alla politica hanno saputo affermare le loro capacità, portando un contributo non trascurabile nell'affermazione di un modo innovativo di essere cittadini consapevoli, pur agendo in una Regione che presenta alcune difficoltà.

In questo mio breve saluto non voglio trattare in modo diretto i temi delle pari opportunità che saranno poi ampiamente approfonditi dai qualificati relatori che mi succederanno.

Mi piace, però, mettere in risalto come l'incontro di oggi assuma, a mio parere, un valore particolare e come dal mondo femminile venga posto all'attenzione di tutte le istituzioni a vari livelli e responsabilità il problema del lavoro e della occupazione in una riflessione a 360 gradi.

Lavoro e occupazione, a mio parere, sono oggi le vere sfide da affrontare e vincere per realizzare una società davvero moderna dove tutti, uomini e donne, possano avere sullo stesso piano le stesse *chances* per tracciare un percorso personale di affermazione delle proprie capacità, delle proprie competenze potendo utilizzare allo stesso modo i diversi strumenti a disposizione.

Ciò deve essere possibile in tutti gli ambiti della società come la famiglia o l'istruzione dove è essenziale che la donna possa disporre delle stesse opportunità degli uomini per poter liberamente e senza condizionamenti di altro tipo - se non la propria volontà - scegliere il proprio percorso personale.

Per ciò che riguarda più da vicino il mondo dell'impresa possiamo di certo affermare che, pur partendo talvolta da posizioni di debolezza rispetto agli uomini, nel corso degli ultimi anni la donna, anche in Calabria, ha saputo testimoniare la propria capacità conquistando posizioni di primo piano in aziende di diversi settori, contribuendo alla creazione di lavoro, tornando al titolo di questo convegno e quindi di occupazione.

Quali donne per il lavoro e quale lavoro per le donne, ci chiediamo. Mi sento di rispondere che le donne adatte per il lavoro di oggi devono di certo avere oltre che le potenzialità, le competenze necessarie a costruire un lavoro basato su modelli di impresa e di gestione di impresa capaci di competere in un mondo sempre più globale con distanze che sono annullate dalle sempre più necessarie interazioni tra sistemi istituzionali ed economici di diversi paesi e Regioni.

La donna, quindi, deve poter disporre degli stessi strumenti dell'uomo per attrezzarsi in modo qualificato al confronto fra imprenditori - uomini o donne che siano - costruendo percorsi imprenditoriali capaci di creare e sfidare il nuovo, proponendo prodotti e servizi idonei a conquistare il mercato.

Ecco quindi le responsabilità delle istituzioni, degli enti e degli organismi preposti alla gestione ed allo sviluppo del territorio: promuovere un ambiente favorevole al miglioramento dell'accesso alla informazione, all'istruzione e alla formazione, agli strumenti progettuali e finanziari necessari alla creazione di nuove opportunità di lavoro.

Tutto ciò va qualificato sempre di più, orientando gli imprenditori e le imprenditrici e potenziali tali verso strumenti ed esperienze magari più difficoltose nella fase di partenza, ma di certo più durevoli e più attrezzate per competere in un mercato sempre più selettivo.

È questo il percorso che noi vogliamo proporre alle donne, ma anche agli uomini, alle imprenditrici, agli imprenditori: il rafforzamento di un ambiente idoneo alla creazione di lavoro e di nuova occupazione sempre più maturo e consapevole dei bisogni soprattutto in termini di *know-how*.

Un ambiente che abbia le caratteristiche di stabilità, ma che disponga anche della necessaria adattabilità ai sempre più frequenti e rapidi cambiamenti che l'introduzione di nuove tecnologie di nuove figure professionali richiede.

Saluto nuovamente i presenti e per ultimo ho riservato il saluto alla nostra moderatrice, la dottoressa Munari, alla quale mi legano vincoli di amicizia profonda e che voglio salutare con grande piacere perché, per quanto mi riguarda, rappresenta uno dei tanti cervelli che la Calabria esporta.

Fa onore quindi alle donne ma fa onore anche e soprattutto alla nostra terra.

Ringrazio, inoltre, in modo particolare le donne per l'occasione che ci offrono potendo oggi svolgere una riflessione importante su temi di centrale attualità.

Un augurio a tutti di buon proficuo lavoro. Grazie.

GIANFRANCO LUZZO

assessore alla Sanità della Regione Calabria

A me il compito di dare il saluto a nome della Giunta e di augurare alla manifestazione il miglior successo, auspicando che questa occasione costituisca momento anche per fare il punto dello stato che vede oggi la donna impegnata in Calabria e nel mondo del lavoro.

Ho avuto occasione nella mia precedente esperienza di assessore alle attività produttive di impegnarmi nell'attuazione di una legge, la numero 215, che ha visto per la verità molto attivo il mondo femminile.

Dire che è stato un successo è dir poco, nel senso che le domande pervenute sono state moltissime e le imprese selezionate molte. In occasione poi del secondo bando mi sono confrontato con la dottoressa Fagà che rappresentava in quel momento organismi e associazioni del mondo femminile registrando quale impegno oggi vede la donna presente nel mondo del lavoro e della impresa.

Ricordo che con la dottoressa Fagà ci siamo confrontati sugli argomenti che avrebbero dovuto formare oggetto di questo bando, registrando con quanta attenzione, per la verità, veniva colta qualche mia provocazione che tendeva a sostituire i tradizionali servizi (ad esempio bar e parucchieri) con iniziative che avessero al centro l'impresa.

C'è stata un pò di polemica sull'argomento. Polemica in cui mi sono battuto convinto che oggi la donna in Calabria sia matura per fare più di quello che è stato fatto fino a qualche anno fa. Sono convinto che, in Calabria, siano maturi i tempi perché le donne possano fare anche meglio degli uomini in tutti gli ambiti.

Questo lo dico non per piaggeria, ma con consapevolezza. Sono padre di due figlie e quindi rischio di essere partigiano più che per il mondo

maschile per quello femminile, anche per ragioni affettive.

Ma, oggi, non vedo oggi, obiettivamente, distinzione dei ruoli. Vedo la donna presente in tutto quello che rappresenta l'impegno nelle istituzioni, nella società, nella impresa e devo dire con grande soddisfazione che c'è una realtà che vede oggi la Calabria al passo con i tempi.

Sono convintissimo che oggi ci sarà un motivo in più per assumere questa consapevolezza, laddove già non ci fosse, e sono convinto che tutte voi siate perfettamente consapevoli del ruolo che svolgete nella famiglia e nel mondo civile. Non posso dimenticare che ognuna di voi probabilmente è madre, moglie e svolge lodevolmente anche altro tipo di impegno. Non va nascosto questo aspetto.

Credo che se citassimo il vostro ruolo limitato agli aspetti che vedono oggi più esaltato il mondo del lavoro non diremmo tutto quello che realmente è e non renderemmo giustizia alla vostra attività, al vostro ruolo e al vostro impegno nella comunità. È su di voi - dico sempre - che si fonda la crescita della comunità. Il primo nucleo che bisogna far crescere è la famiglia ed è partendo da essa che si dovrà, poi, sviluppare tutto il resto.

Per quanto riguarda la mia attuale esperienza di assessore alla sanità, è chiaro che in questo campo pongo notevole attenzione e fiducia nel ruolo che potete svolgere voi, anche per sollecitare - laddove non direttamente impegnate nel mondo della sanità - chi vi sta vicino - molte di voi avranno mariti o fratelli medici -, ad un impegno costante a far crescere anche in questo campo la nostra Regione.

Nella sanità voi sapete che come Regione non siamo oggi aggiornatissimi, ma possiamo contare su presenze eccezionali del mondo femminile anche in questo mondo.

Non dimentico che c'è una dottoressa a Cosenza che fa una chirurgia pediatrica fra la più avanzata d'Italia e quant'altro, giusto per fare un esempio.

Sicuramente, oggi, il mondo femminile deve rappresentare anche nel mondo della sanità un solido punto di riferimento per chi opera nella politica.

Vi lascio al seguito delle vostre riflessioni e auguro ovviamente a voi tutti di passare una lieta e serena giornata che costituisca, poi, una occasione di stimolo affinché si possa ripetere in futuro, quando si riterrà necessario, - credo che lo sia periodicamente - per consentire che ci siano

momenti di confronto fra di voi che costituiscano occasione di verifica e di stimolo. Una verifica sulla presenza del mondo delle istituzioni a voi vicino, per come dovrebbe essere, non per favorire - non è che sarebbe la parola sbagliata - ma per supportare tutto quello che voi sapete fare di vostro.

Grazie.

MARIA RITA ACCIARDI

presidente Commissione regionale pari opportunità

Voglio ringraziare, innanzitutto, il padrone di casa, il dottore Samengo, per questa ospitalità, attrezzata in una sede storica della imprenditoria calabrese. Voglio ringraziare tutti i soggetti, gli attori che abbiamo chiamato a questo tavolo e che rappresentano il mondo del lavoro, le organizzazioni sindacali di categoria. Ci interessa che questi attori stiano assieme perché il mondo delle donne è un mondo di rete. Deve essere un mondo di relazioni, è importante mettere assieme i soggetti che concorrono a creare condizioni per lo sviluppo. Le donne stesse sono animatrici e soggetti centrali per questa politica di sviluppo su livello locale alla quale ci avviamo e dalla quale ci aspettiamo molto come Calabria.

Ci saranno, nel pomeriggio, gli interlocutori politici, quindi i rappresentanti del mercato del lavoro, delle amministrazioni provinciali, ed i consiglieri regionali. La Regione è ormai il soggetto più importante di attuazione delle politiche strategiche e di sviluppo. È a loro che ci rivolgiamo. Naturalmente analizzeremo anche delle proposte che, come Commissione, sono state evidenziate attraverso la ricerca ed il continuo e costante lavoro di approccio con le varie realtà. Qui ci sono rappresentanze del mondo delle pari opportunità, ma ci sono anche donne che lavorano, impegnate in politica o nell'imprenditoria.

Avremo anche esperienze importanti di donne imprenditrici calabresi e quindi vivremo, attraverso questi numerosi soggetti, questo momento di promozione del lavoro e della risorsa donna in Calabria.

La donna in Calabria è una risorsa strutturale ed importante, tuttavia non trova, poi, nella pratica e nella realizzazione delle opportunità momenti veri di verifica di questo ruolo.

Siamo alla ricerca ancora continua di interlocutori attenti. Non immagino, non posso immaginare che in una Regione in ritardo di sviluppo come la nostra le istituzioni siano assenti sulla valutazione del *gap* forte che ci divide. Perché anche quando parliamo di disoccupazione, non immaginiamo quanto divario ancora ci sia in quel numero già abbastanza basso e quanto questo divario allontani le donne anche dai livelli di occupazione degli uomini in Calabria.

Ci sono 10 punti percentuali in Europa, 20 in Italia e 30 in Calabria che segnano il divario tra uomini e donne.

Dobbiamo lavorare su questi divari di rappresentatività che non si distaccano da altri di tipo diverso. Nel mondo delle istituzioni, in Calabria, la marginalità della donna è assoluta.

In questa Regione, a livello istituzionale, politico e dei partiti, la donna non è rappresentata neanche per quel 10 per cento cui facevo riferimento prima, pure, ci mette quale ultimo dei Paesi in Europa e al settantesimo posto nel mondo. Immaginate come in Calabria questi dati si acuiscono ulteriormente.

La giornata di oggi vuol fare il punto, uno *screening* della situazione. Quando, infatti, si procede ad aggiornamenti in termini di indicatori e di statistiche disarticolate e disaggregate, non viene fuori la differenza di genere e l'impatto negativo di tale differenza nei vari campi.

La Regione, allora, deve attrezzarsi in questo senso, deve capire che senza indicatori, senza valutazione, senza monitoraggio, senza statistiche disaggregate non si riuscirà ad aggredire i nodi. Quando uno è malato il medico giustamente dà la cura, noi abbiamo bisogno di cura.

È una società che si rappresenta non coesa socialmente, è una società in crisi profonda di identità, perché è chiaro che se non trova cittadinanza piena nella rappresentanza delle donne, è una società che ha un *vulnus* nella democrazia, non è forte, non è rafforzata nel suo livello identitario. È una società che, ad oggi, nella competizione dei mercati attuali diventa debole e fragile sul piano della produzione, dello sviluppo e del reddito.

Su queste cose bisogna lavorare fortemente sapendo che c'è anche un *gap* culturale che poi sta sempre alla base di tutto e che naturalmente inficia anche il lavoro fatto. Se spendo molti soldi, ma non li spendo né bene né tanto meno nel senso dei percorsi che vanno a realizzare il miglioramento della qualità della vita, faccio una spesa inutile, una spesa che non

registrerà sviluppo, che potrà registrare crescita, ma non sviluppo.

Allora, attenzione, non vogliamo, parlando di fondi strutturali, - non vorremmo che questi fondi siano spesi complessivamente male e non concorrano, invece, a realizzare gli equilibri necessari.

Come Commissione regionale per le pari opportunità abbiamo attivato - continueremo a farlo - una serie di iniziative che innanzitutto puntualizzano che la lettura del *mainstreaming* e della differenza di genere è fatto centrale. Se questo concetto non è posto alla base, tutte le analisi, i rimedi e le cure e le medicine saranno inadeguati ai bisogni.

Ieri ho fatto parte di una delegazione della Commissione nazionale rappresentativa di alcune Regioni d'Italia che ha presentato al Presidente della Camera la raccolta di firme, caldeggiata questa estate, per promuovere una proposta di legge elettorale che tenga nella giusta considerazione la risorsa donna, dando quella parità di accesso che la revisione dell'articolo 51 ha ritenuto misura assolutamente indispensabile. La strada, anche qui, è tutta in salita perché è difficile far accettare ad una società profondamente ancorata ad una divisione tra sessi delle competenze, dei poteri, dei comportamenti che la donna è risorsa e fuoriesce dai ruoli tradizionalmente assegnati della famiglia o delle professioni femminili.

Guardate noi siamo contro la femminilizzazione della scuola, riteniamo che anche lì ci sia uno squilibrio che non va nel senso di restituire parità alla nostra società. Anche lì vi è un dato strutturante negativo perché tutte le donne che sono diventate insegnanti, lo sono diventate non per libera scelta, ma perché costumi, comportamenti e fatti culturali difficili da rimuovere hanno ritenuto che le donne fossero brave lì, che fosse privilegiato il rapporto con i figli, che la scuola desse loro opportunità di conciliare vita e lavoro.

Non possiamo condannare le donne ad essere solo insegnanti, dobbiamo anzi incentivare e premiare l'uscita delle donne da questo tipo di standardizzazione e globalizzazione, dobbiamo premiarle nella Università. A tal fine in un incontro con il Rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, abbiamo sollecitato l'incentivazione della presenza delle donne nei settori tecnologici, della innovazione, scientifici nei quali, peraltro, le donne hanno dimostrato grandissima attitudine.

Questo serve anche a far uscire le donne da percorsi e circuiti segnati da comportamenti e da gap culturali che ci portiamo dietro.

Nella ricerca che la dottoressa Infelise ci ha proposto e sulla quale abbiamo ragionato e ragioneremo oggi e sulla quale si confronteranno i vari soggetti sociali, mi è piaciuta molto una cosa.

La dottoressa Infelise dice “bisogna rivedere anche la forma, non i valori della vita familiare”.

Questo è un concetto molto importante. La donna, ad un certo punto, pur essendo professionalizzata e molto più scolarizzata degli uomini si è chiusa, negli ultimi tempi c'è stato un ritorno nella famiglia.

L'aspettativa di carriera, di poter essere un soggetto sociale attivo, di concorrere alle strategie di sviluppo sono, spesso, rimaste chiuse dentro una forma di valore che non è tale. Il valore della famiglia è un valore in assoluto che non può essere delegato soltanto alla donna.

Allora tema centrale, la conciliazione vita familiare-lavoro-lavoro di cura. La donna è spesso costretta a recedere dalle sue aspettative perché la società scarica su di lei il peso di servizi sociali assenti, di una politica dei trasporti che non esiste, di una politica ambientale che è spesso di ostacolo e non di supporto alle donne e di una politica dei servizi che tende ad emarginare le donne, a portarle fuori dal mondo del lavoro, a non farle ritornare.

È necessario sgombrare il campo da tutto ciò e consentire la parità di accesso, senza i giusti sostegni a questo tipo di cose la donna tornerà indietro e finirà da scolarizzata, da professionalizzata a fare la donna di famiglia, la mamma, a curare gli anziani secondo uno schema che neppure corrisponde più alle esigenze di una società che va avanti.

Bisogna riformulare comportamenti, bisogna pensare a sostegni di tipo sociale, a reti. Non abbiamo mai usato l'innovazione e le reti telematiche per aiutare le donne, è un campo enorme. Non abbiamo mai usato la coesione sociale ed è quindi interessante l'idea del Forum degli interessi come Agenda 21, degli interessi di tutti questi soggetti che fanno coesione sociale e anche economica e che al momento non vedono la donna concorrere.

Noi, oggi, cosa ci proponiamo di fare? Di parlare donna in una giornata che simbolicamente precede l'8 marzo, di farlo in una forma assolutamente concreta.

Penso che il tempo delle mimose sia finito, le mimose ci piacciono da morire come tutti i fiori. Penso, però, che si debba tornare ad essere con-

trattualmente forti con i soggetti che gestiscono il potere, perché le donne sono fuori dai momenti della decisione e la Calabria è di per sé una terra di esclusione delle donne.

Una Regione in cui si registra l'assenza di donne negli assessorati regionali, nelle Assemblee, tra i direttori generali, tra i direttori generali delle Asl, tra i direttori generali dell'ente Regione. Una Regione che ha una veste ancora e molto al maschile.

Non è un problema delle donne, qui non stiamo cercando di valorizzare le donne ma ci stiamo ponendo un problema di equilibrio, di rappresentanza, di democrazia, di capacità di migliorare la nostra società perché le differenze fanno la qualità e concorrono ad un progetto sociale ed anche economico forte.

Se non c'è progetto sociale, questo l'ho capito ormai, non ci può essere progetto di sviluppo economico.

È finita l'epoca fordista, è finita la centralità delle grandi fabbriche, è finito anche il centralismo dello Stato e la nuova autorevolezza, la soggettualità ed il protagonismo delle Regioni devono riportare sui territori la nostra battaglia per lo sviluppo.

Guardate, non c'è progetto più privilegiato se si potesse dire della donna per rappresentare il *milieu* locale, i territori.

Le donne sono capaci di grandi relazioni, di far sistema, di fare rete, sono i soggetti forti sui quali la nostra Regione dovrebbe puntare per organizzare sviluppo locale. Sono degli animatori straordinari, hanno doti di sensibilità e di capacità organizzativa perché ogni giorno devono risolvere i problemi dei figli, della famiglia, di come mandare avanti una casa.

Penso che la nostra Regione abbia un estremo bisogno di questa risorsa anche perché - diciamocelo tra di noi - gli uomini non hanno sempre dimostrato di essere capaci di fare il massimo.

La riunione di oggi ci fornisce l'occasione di dire: "ci siamo, siamo assolutamente all'altezza di spiegare ruoli decisionali". Vogliamo non perdere questo momento importante, tra l'altro gratificato da questo pronunciamento del Parlamento sulla revisione dell'articolo 51.

Voglio subito chiarire una cosa. Le quote non ci piacciono, non piacciono a nessuno, ma quelle applicate in passato hanno fatto emergere molte donne, le hanno portate negli organismi assembleari.

Da allora, con la famosa sentenza 422 del '95, c'è stato un calo di pre-

senze femminili nella politica e nelle istituzioni. Questo che significa? Non vogliamo parlare di quote? Parliamo di parità di accesso, di sostegno, perché se in un territorio, così come in un settore, così come in un campo di intervento non mettono in piedi politiche di aiuto, di sensibilizzazione, di orientamento, la donna da sola, risorsa fragile in una terra fragile, non potrà compiere un salto di qualità, rischiando di converso di arrecare, complessivamente, un danno per la nostra società.

Credo che siano necessarie misure a sostegno dell'ingresso delle donne nelle istituzioni, così come previsto in tante nazioni europee, per tutte Spagna e Francia dove nelle amministrazioni locali le donne sono salite al 40 per cento di presenze. Da noi, in sede regionale, parliamo di un 8-9 per cento; 14 donne sindaco su 408 comuni della Calabria.

Quando io ero Sindaco erano di più le donne. Nel tempo, dopo la legge 81, questa presenza è diventata ancora più residuale, perché la politica è difficile, la politica costa, i tempi della politica non sono i tempi delle donne.

Sono tutti gap, segregazioni, delle quali la società, le istituzioni si devono far carico per dare riscontro a questo tipo di rappresentanza importante e fondamentale per la nostra società.

Oggi siamo assieme per dire alla Regione che siamo presenti e che gli organismi di parità, anche attraverso l'azione di monitoraggio, stanno diventando rilevanti in questa terra. Se non valutiamo il risultato prodotto dalla spesa dei fondi strutturali, considerando il punto di partenza e gli obiettivi raggiunti, noi non potremmo mai valutare se la situazione sia o meno migliorata.

Abbiamo cercato di partecipare come Commissione regionale - anche in qualità di protagonisti penso - al partenariato sociale dei Pit.

I Pit sono - mi auguro di poter parlare ancora al presente - una straordinaria possibilità per far programmazione, per includere i soggetti del partenariato sociale e quindi vivere la dimensione del punto di vista delle donne, del *mainstreaming* femminile. Abbiamo tentato di portare le pari opportunità non solo a livello di enunciazione di principi generali sui quali l'Italia non è seconda a nessuno.

L'Italia è in assoluto, penso, la Nazione che ha più leggi, più regolamentazione, che ha fatto delle cose mirabili, probabilmente sfruttando questa straordinaria eredità del diritto romano. L'azione strutturale di

implementazione delle pari opportunità nella programmazione diventa un fatto accessorio quando, purtroppo, si devono rendere attuali questi principi e mettere in pratica azioni che modifichino comportamenti e situazioni importanti. Risulta talmente residuale da diventare un problema di azione di sviluppo settoriale. Non ci interessa questo.

Gli interventi settoriali sono molto meno importanti di quelli strutturali che vanno trasversalmente ad incidere su tutte le politiche della Regione. Non è possibile uscirne con il “contentino” della “3.13” o di qualche azionuccia di premialità se c’è qualche donna in più o in meno, se ci sono cooperative femminili o meno, e non è neanche sufficiente la legge sulla imprenditoria femminile che non riesce a risolvere i problemi.

È indispensabile cambiare i meccanismi che presiedono allo sviluppo di questa regione, dobbiamo includere politiche strutturali in cui il punto di vista delle donne entra non come fatto succedaneo o accessorio, ma come azione di sistema che tiene e mette insieme tutte le cose.

Se i nostri interlocutori maschi leggendo i giornali pensano che questa riunione di oggi sia una cosa fatta dalle donne per le donne hanno sbagliato indirizzo. Lo hanno sbagliato a loro danno perché indubbiamente una società partecipata a metà non può essere né una società con forte identità né una società democratica né una società che ha interesse a migliorare la qualità della vita.

Mi auguro che dal lavoro fatto da Paola Bianchi, coordinatrice del gruppo di lavoro “Donne ed economia” della nostra Commissione, dalla presenza delle commissarie, dalla presenza di tanti soggetti del mondo delle donne e degli altri che verranno oggi potremo raccordare anche il livello regionale con i livelli governativi.

Dall’ascolto delle donne imprenditrici, delle organizzazioni sindacali e di categoria, dai nostri interlocutori istituzionali che sono i consiglieri regionali venga per noi un momento di intesa istituzionale politica, diverso ed importante e che soprattutto l’augurio vada nel senso che questa risorsa importantissima non venga sprecata in questa terra.

Vi ringrazio e buon lavoro.

PAOLA BIANCHI

*coordinatrice gruppo di lavoro "Donne ed economia"
della Commissione regionale per le pari opportunità*

Buongiorno a tutti, consentitemi di dare il benvenuto perché questa è un pò casa mia. Questo è un luogo importante dello sviluppo della Calabria, siete ospiti di Sviluppo Italia Calabria di cui mi onoro di far parte. Questo è un luogo dove vengono ascoltate tante idee imprenditoriali, spesso anche femminili, ed incubate le nuove imprese.

Dopo questa brevissima precisazione personale, per ritornare all'incontro odierno, a me, in qualità di coordinatrice del gruppo "Donne ed economia" operante all'interno della Commissione regionale pari opportunità, spetta il compito di precisare le premesse ed il contesto di politica dello sviluppo e di politica del lavoro che hanno ispirato questo nostro incontro.

Alla base di tutto questo risiedeva e risiede il timore che la complessiva questione dell'emergenza lavoro in Calabria potesse in qualche modo offuscare l'emergenza nell'emergenza rappresentata dalla crescita dei profili di marginalità della donna nel mercato del lavoro in Calabria.

La relazione tecnica di Lilia Infelise che seguirà la mia, approfondirà le metodologie ed i risultati della nostra azione. Ciò che tuttavia emerge dalle analisi tecniche, anche internazionali, degli ultimi anni è l'immagine di una marginalità riconducibile sostanzialmente a tre grandi questioni.

La prima è la discontinuità delle filiere tecnologiche in Calabria, cioè l'assenza di un modello di interazione tra traiettorie tecnologiche prevalenti, modelli di sviluppo settoriale e politiche industriali. Il risultato è l'assenza di un mercato del lavoro moderno ed articolato per competenze ed localizzazione.

In secondo luogo la frammentazione delle filiere di processo produttivo, cioè la prevalenza di processi industriali incompleti che generano

debolezza strutturale del mercato del lavoro e quindi indeboliscono i soggetti più deboli tra cui le donne.

Terzo ed ultimo fattore è l'assenza di dinamiche di specializzazione femminile. Sul mercato, su questo mercato che non riesce a generare contesti competitivi, che non genera distretti, che non genera sistemi locali, ma solo episodiche dinamiche di crescita industriale legate a flussi finanziari pubblici.

Il dato politico che emerge è quindi l'assenza di un modello di superamento delle discontinuità proprio quando sugli scenari internazionali si affacciano nuovi *business model* legati alla economia della conoscenza e dei *network*.

Alla ricerca abbiamo quindi chiesto risposte non solo quantitative, ma soprattutto di metodo. Abbiamo chiesto di capire gli strumenti disponibili, di coglierne rilevanze e soprattutto i limiti.

Le risposte che emergono dal lavoro condotto da Lilia Infelice - come avrete modo di ascoltare - parlano, comunque e sempre, pur tra novità e positività importanti, di un disagio cognitivo, di un arretramento della politica rispetto alle emergenze, parlano di un asse di discontinuità culturale che la politica, anche europea, non riesce a trasformare in grande questione dello sviluppo come conferma il deprimente ultimo posto della Calabria nella classifica tra tutte le Regioni europee in materia di disoccupazione femminile. Ecco perché le pari opportunità diventano il metodo di una difficoltà connettiva tra un locale che non emerge e un globale che vive la crisi della complessità e della globalità. Una complessità nel cui ambito le categorie del sociale, dell'antropologico, del politico e dell'economico e cioè di tutti i luoghi deputati alla creazione del senso di opportunità femminili finiscono per trasformarsi sistematicamente in svantaggio competitivo, in marginalità e in difficoltà.

Questo convegno deve quindi dare delle risposte sugli scenari percorribili, sulle eventuali modifiche di percorso, sulle nuove emergenze, ma, soprattutto, deve dare risposte politiche. Ripeto politiche.

La stagione dell'emergenza, del federalismo, dell'Europa politica ancor prima che economica, della donna come opportunità, delle reti relazionali, del mercato dei grandi sistemi mondiali, tutto questo cari amici e care amiche ha bisogno di risposte politiche. Di una politica dello sviluppo, di una politica dell'economia, ma innanzitutto di una stagione politica internazionale che sappia trascinare e coinvolgere le Regioni deboli come la Calabria e le sue donne nei grandi processi di innovazione della economia mondiale.

LILIA INFELISE

Istituto di ricerca Artes

Devo precisare che innanzitutto le risorse di tempo ed anche economiche, in particolare quelle che hanno a disposizione le donne, non sono tante e quindi vi è un obiettivo strategico: dare delle indicazioni, possibilmente partendo da una visione ampia su come superare delle difficoltà che andrebbero anche misurate, oggettivate, di cui si ha sentore perché se ne fa esperienza, ma di cui non si hanno i tratti oggettivi.

Avremo modo di approfondire, non è stato facile ragionare su un set di dati appropriati già ben elaborati, articolati per genere o per territorio. Un set di dati che peraltro rappresentano un elemento fondamentale di qualsiasi strumentazione per il governo e per le politiche.

In ogni caso vorrei presentarvi alcuni degli elementi di questo nostro lavoro e soprattutto parlare di azione.

La ricerca, l'intelligenza, le competenze devono essere utilizzate e ricercate non per celebrare, ma per portare risultati concreti e misurabili, per trasformare sogni e desideri in azioni.

Ho apprezzato anche il messaggio del dottor Samengo che ha parlato di affrontare e vincere una sfida. Mi è piaciuto che si usasse il termine vincere perché spesso ci si dimentica del valore della vittoria. Si parla di affrontare le sfide, ma è necessario vincerle.

Bisogna che si creino allora delle squadre che professionalmente si allenano, lavorano, usano tutte le risorse che hanno prefiggendosi dei *target*, dei risultati che sembrano difficili e per i quali bisogna lavorare costantemente.

Si è parlato magnificamente - sono tutte donne che trovo eccellenti nel modo di comunicare quello che state facendo - di una interlocuzione con i soggetti che stanno governando questa Regione e questo territorio. La

donna, chiaramente, non può abdicare a nessuno il porre in atto le azioni necessarie affinché il 50 per cento della dimensione di una società civile, rappresentato dal genere femminile, abbia pieno titolo in una società che vuol essere democratica, in una società di sviluppo.

Che cosa abbiamo fatto? Innanzitutto un *excursus* degli ultimi 10 anni di politiche condotte dal Parlamento europeo, dalla Commissione europea, dal Consiglio, per le pari opportunità.

Quello che emerge è che sicuramente, oggi, possiamo contare su un insieme di indirizzi e principi radicalmente e significativamente cambiati rispetto a 5-6 anni fa ed anche su una mole di risorse importanti.

Perché non c'è il progresso sperato? Perché non c'è sufficiente azione sul territorio da parte di chi vive nelle Regioni d'Europa, non vi è il trasferimento nelle identità locali, nelle specificità dei comuni principi che ci uniscono.

I principi sono chiari e tra un attimo li ribadirò, ma il progresso che pur forte c'è stato e registrato in termini di aumento dei tassi di occupazione femminile in Europa, aumento della partecipazione delle donne agli organi di governo, Parlamento europeo, Parlamenti nazionali, organi di governo regionali è comunque tale da non coprire un divario a livello medio europeo.

Oggi, in Europa, alcune Nazioni hanno raggiunto obiettivi eccellenti. La Svezia ha maggioranza dei membri di governo donne, in Danimarca vi sono condizioni simili. Poi vi sono alcune regioni d'Europa, l'Italia, per esempio, che registrano stabilmente dei grossi divari di partecipazione della donna che assume una posizione minoritaria soprattutto ai livelli di governo sia del settore privato sia di quello pubblico.

Non a caso oggi in Europa la priorità del programma quadro è portare le donne ad innalzare la partecipazione agli organi di governo, ripeto, sia privati sia pubblici. Chi ha in mano le redini dei destini, in questo momento delicato dei sistemi democratici europei, non ha la possibilità di godere del punto di vista del 50 per cento della popolazione e, certamente, ciò rappresenta un deficit di democrazia.

Quindi in Europa qual è lo scenario? Certamente c'è stato un miglioramento degli indicatori soprattutto dell'occupazione, ma siamo ancora ad un divario tra tassi di occupazione femminili e maschili con grandi differenze regionali di Stati membri. In particolare, l'Italia è più indietro di

altri e si distingue per avere una grossa dispersione. Ovvero in Italia i tassi di occupazione femminile tra la Regione Lombardia, la provincia autonoma di Bolzano e la Calabria hanno delle divergenze, dei divari enormi rispetto ad altri contesti nazionali.

Dal punto di vista dei principi abbiamo ottenuto un risultato importante, si è finalmente capito che le politiche di genere non erano da relegare ad azioni specifiche, addizionali per superare un gap e attuare l'impatto sulla competizione dei sistemi economici dei criteri di uguaglianza.

Col Trattato di Amsterdam abbiamo modificato questo punto di vista e oggi parlare di politiche per le pari opportunità e soprattutto di uguaglianza di genere in Europa significa parlare di traduzione di qualsiasi campo delle politiche da quello della sanità a quello della cultura, della economia, a quello del lavoro, della impresa di traduzione del concetto di pari opportunità.

Per questi motivi è fondamentale l'attenzione ed il monitoraggio di quello che sta succedendo, la definizione di obiettivi misurabili, la misurazione del raggiungimento e del non raggiungimento in uno sforzo continuo.

Dentro questo si è detto - non è banale - che i 195 miliardi di fondi strutturali messi a disposizione dall'Europa da qui al 2006 siano tutti a disposizione di queste politiche. È questo il principio del *mainstreaming* di cui si parla spesso, delle volte non con precisione.

Mainstreaming non significa altro che integrare in tutte le politiche questo principio di base di democrazia. Per cui, a pari titolo, i due generi, nella loro differenza che va riconosciuta, contribuiscono a tutte le politiche e a tutte le azioni di governo.

Abbiamo questo quadro che si è tradotto in regolamenti. Ci sono 56 regolamenti per l'attuazione dei fondi strutturali. In Calabria, voi sapete, abbiamo un piano, un Por che comprende di questi 195 miliardi di euro circa 6 miliardi di euro per la sola Calabria.

I regolamenti: su 56 dieci stabiliscono e sanciscono che bisogna utilizzare tutto questo sistema per il raggiungimento di un *target* di pari opportunità. E abbiamo un obiettivo.

Come in tutte le squadre ci prefiggiamo un obiettivo, vogliamo raggiungerlo. In Europa la media del tasso di occupazione delle donne è del 55 per cento. Le donne decidono di tirarsi indietro. Quando decidono di

lavorare, 55 su 100, nella media europea, trovano lavoro, la media maschile si aggira invece intorno al 70-75. L'obiettivo stabilito sul piano europeo è di raggiungere il tasso medio del 60 per cento per l'occupazione femminile entro il 2010.

In Calabria siamo al 20 per cento e quindi siamo molto distanti dal *target* 2010 del 60 per cento. In sintesi, su 100 donne che desiderano mettere a disposizione le proprie intelligenze e le proprie capacità soltanto il 55 per cento lavora mediamente in Europa, in Italia il 40 per cento, in Calabria oggi al 2002 soltanto il 20 o il 21 per cento.

L'Italia non solo si distingue per il più basso tasso di occupazione femminile, nell'intero contesto europeo, ma anche per la stagnazione del tasso di crescita. In particolare il tasso di dispersione dei tassi di occupazione femminile (ovvero la varianza dei tassi regionali, rispetto alla media nazionale) è marcatamente più alto della media europea: 28,7, nel 2001, rispetto alla media EU di 21,7.

Tasso di occupazione femminile - persone occupate tra 15-64 anni come quota della popolazione totale sullo stesso gruppo d'età

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
STATI UNITI D'AMERICA (USA)	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Giappone	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
EU15	:	:	49.3	49.7	50.2	50.8	51.6	52.9	54.1	55
ACC	:	:	:	:	:	:	:	:	51.4	51
Belgio (B)	44.3	44.5	44.6	45	45.4	46.5	47.6	50.4	51.5	51
Danimarca (DK)	69.7	68.2	66.9	66.7	67.4	69.1	70.2	71.1	71.6	72
Germania (D)	55.9	55.1	55.1	55.3	55.3	55.3	55.8	57.1	57.9	:
Grecia	36.2	36.6	37.3	38.1	38.7	39.3	40.2	40.6	41.2	40.9
Spagna	31.6	30.8	30.8	31.8	33	34.4	35.8	38.3	41.2	43
Francia	51.4	51.5	51.6	52.2	52.3	52.5	53.1	54	55.2	56
Irlanda	37.4	38.9	40.5	42	43.5	46.3	49	51.9	54	54.9
Italia	:	35.8	35.4	35.4	36	36.4	37.3	38.3	39.6	41.1
Lussemburgo	45.7	44.8	44.4	42.6	43.8	45.3	46.2	48.6	50.1	:
Olanda (NL)	51.2	52	52.9	53.7	55.4	57.4	59.5	61.7	63.5	65.2
Austria	:	:	59.1	59.1	58.4	58.6	58.8	59.6	59.6	60.1
Portogallo	56.6	55.4	54.6	54.4	54.8	56.2	58	59.4	60.3	61
Finlandia	63.8	59.6	58.8	59.1	59.5	60.4	61.3	63.5	64.4	65.4
Svezia	74.9	70.8	69.4	69.6	68.8	67.7	68.3	69.7	71.1	72.4
Regno Unito (UK)	61.2	61.2	61.5	61.8	62.5	63.2	63.6	64.2	64.8	65.1
Bulgaria	:	:	:	:	:	:	:	:	46.3	46.8
Cipro	:	:	:	:	:	:	:	:	53.2	:
Repubblica Ceca	:	:	:	:	:	60.1	58.7	57.4	56.9	57
Estonia	:	:	:	:	:	60.3	60	57.7	56.8	57.3
Ungheria	:	:	:	:	45.2	45.4	47.2	49	49.7	49.8
Lituania	:	:	:	:	:	:	58.9	60.7	58.5	:
Lettonia	:	:	:	:	:	:	53.9	54	53.9	55.7
Malta	:	:	:	:	:	:	:	:	:	31.6
Polonia	:	:	:	:	:	:	:	:	48.9	:
Romania	:	:	:	:	:	59.1	58.2	57.5	57.5	57.1
Slovenia	:	:	:	:	57.1	58	58.6	57.7	58.4	58.8
Slovacchia	:	:	:	:	:	:	:	52.1	51.5	51.8
Turchia	:	:	:	:	:	:	:	:	:	26.7
Islanda	:	:	:	:	77.8	76.8	78.7	81.6	83.5	:
Norvegia	:	:	:	:	:	:	:	:	73.6	73.6

Fonte: EUROSTAT

Tasso di occupazione maschile - persone occupate tra 15-64 anni come quota della popolazione totale sullo stesso gruppo d'età

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
STATI UNITI D'AMERICA (USA)	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Giappone	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
EU15	:	:	70.3	70.4	70.3	70.6	71.2	72	72.8	73.1
ACC	:	:	:	:	:	:	:	:	63.6	62.6
Belgio (B)	68.2	67	66.6	66.9	66.9	67.1	67.1	68.1	69.5	68.8
Danimarca (DK)	77.4	75.8	77.5	79.9	80	80.5	79.9	80.8	80.8	80.2
Germania (D)	76.7	74.9	74.1	73.7	72.6	71.9	71.9	72.4	72.7	:
Grecia	72.4	72.1	72.4	72.5	72.7	72.1	71.6	70.8	71.1	70.8
Spagna	66.4	62.5	61.3	62.1	62.9	64.4	66.6	69.2	71.2	72.4
Francia	68.7	67.4	66.9	67.3	67.1	67	67.4	68	69.2	69.7
Irlanda	65.2	64.9	66	67.2	67.6	69.1	72	74.4	76.1	76.4
Italia	:	68.8	67.3	66.5	66.5	66.3	66.7	67.2	68	68.6
Lussemburgo	76.5	76.4	74.9	74.4	74.3	74.3	74.5	74.5	75	:
Olanda (NL)	76.1	75.1	74.8	75.4	76.5	78.5	80	80.9	82.1	82.8
Austria	:	:	78	78.4	77.3	77.1	77	77.5	77.3	76.7
Portogallo	80.5	77.6	75.6	74	73.9	74.9	75.6	75.7	76.5	76.8
Finlandia	67	62.9	62.3	64.5	65.7	66.5	68	69.4	70.3	70.9
Svezia	76.9	71.7	71	72.2	71.9	71.2	72.3	73.6	74.9	75.7
Regno Unito (UK)	75.2	74.2	74.6	75.2	75.6	76.7	77.4	77.7	78.1	78.3
Bulgaria	:	:	:	:	:	:	:	:	54.7	52.6
Cipro	:	:	:	:	:	:	:	:	79.1	:
Repubblica Cecca	:	:	:	:	:	77.2	76	74	73.2	73.3
Estonia	:	:	:	:	:	69.8	69.6	66.1	64.8	65.5
Ungheria	:	:	:	:	59.5	59.7	60.5	62.4	63.1	63.4
Lituania	:	:	:	:	:	:	67.8	67.5	61.9	:
Lettonia	:	:	:	:	:	:	64.3	64.6	61.9	61.9
Malta	:	:	:	:	:	:	:	:	:	76.4
Polonia	:	:	:	:	:	:	:	:	61.2	:
Romania	:	:	:	:	:	71.9	70.4	69	68.6	67.8
Slovenia	:	:	:	:	66.1	67	67.2	66.5	67.2	68.6
Slovacchia	:	:	:	:	:	:	:	64.3	62.2	62
Turchia	:	:	:	:	:	:	:	:	:	74.3
Islanda	:	:	:	:	86.2	86.1	87.9	89.4	90.4	:
Norvegia	:	:	:	:	:	:	:	:	81.3	80.7

Fonte: EUROSTAT

Tasso di dispersione dell' occupazione femminile - persone occupate tra 15-64 anni come quota della popolazione totale sullo stesso gruppo d'età - Dettagli per regione

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
STATI UNITI D'AMERICA (USA)	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Giappone	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
EU15	:	:	:	:	24.9	24.3	24.1	22.6	21.5	21.7
ACC	:	:	:	:	:	:	10.2	9.5	10.9	11.3
Belgio (B)	:	:	:	:	9.3	9.7	9.8	11.8	11.3	10.2
Danimarca (DK)	:	:	:	:	-	-	-	-	-	-
Germania (D)	:	:	:	:	8.2	7.2	7	6.8	6.4	6.4
Grecia	:	:	:	:	11.1	10.8	9.6	9.6	10	9.2
Spagna	:	:	:	:	16.8	16.9	17.2	18.5	18.4	18.6
Francia	:	:	:	:	10.3	10.2	10.3	10.1	9.7	9.1
Irlanda	:	:	:	:	-	-	-	-	-	-
Italia	:	:	:	:	29.3	29.1	29.2	29.7	29.8	28.7
Lussemburgo	:	:	:	:	-	-	-	-	-	-
Olanda (NL)	:	:	:	:	5.6	5.1	5	3.4	2.9	3.9
Austria	:	:	:	:	4.9	5	5.5	4	4.2	4.8
Portogallo	:	:	:	:	7.8	8.9	8	7.6	8.4	6.8
Finlandia	:	:	:	:	7.6	7.2	8.4	8.2	8.3	8.1
Svezia	:	:	:	:	5.2	5.3	5.2	5.6	5.6	4.5
Regno Unito (UK)	:	:	:	:	7.6	7	7.8	7.8	8.1	7.6
Bulgaria	:	:	:	:	:	:	:	:	10.6	8.8
Cipro	:	:	:	:	:	-	-	-	-	-
Repubblica Ceca	:	:	:	:	:	:	6.1	8.1	7.7	8.3
Estonia	:	:	:	:	:	-	-	-	-	-
Ungheria	:	:	:	:	:	10.7	10.7	10	10.2	9.3
Lituania	:	:	:	:	:	-	-	-	-	-
Lettonia	:	:	:	:	:	-	-	-	-	-
Malta	:	:	:	:	:	-	-	-	-	-
Polonia	:	:	:	:	:	:	7.2	6.5	9.5	9.8
Romania	:	:	:	:	:	:	7.1	6.9	7.1	9.1
Slovenia	:	:	:	:	:	-	-	-	-	-
Slovacchia	:	:	:	:	:	:	10.8	10.8	10.7	10
Turchia	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Islanda	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Norvegia	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:

Fonte: EUROSTAT

Tasso di dispersione dell' occupazione maschile - persone occupate tra 15-64 anni come quota della popolazione totale sullo stesso gruppo d'età

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
STATI UNITI D'AMERICA (USA)	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Giappone	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
EU15	:	:	:	:	9,8	9,7	11,3	9,1	8,9	10,9
ACC	:	:	:	:	:	:	8	7,8	9,3	10,2
Belgio (B)	:	:	:	:	7,6	7	6,6	5,4	6,1	6,4
Danimarca (DK)	:	:	:	:	-	-	-	-	-	-
Germania (D)	:	:	:	:	5,1	5,2	5,8	5,8	6,4	7,1
Grecia	:	:	:	:	5,6	5,2	4,3	4	4	3,8
Spagna	:	:	:	:	8,2	8,3	9,7	8,8	8,9	8,3
Francia	:	:	:	:	4,6	4,8	5	5	5	4,5
Irlanda	:	:	:	:	-	-	-	-	-	-
Italia	:	:	:	:	10,9	10,3	9,3	9,8	9,6	9,2
Lussemburgo	:	:	:	:	-	-	-	-	-	-
Olanda (NL)	:	:	:	:	2,8	2,8	2,5	2,5	2,5	2,4
Austria	:	:	:	:	3,1	2,5	2,4	1,9	2,9	2,8
Portogallo	:	:	:	:	3,6	3,3	2,3	2,4	2,4	2,3
Finlandia	:	:	:	:	7,8	7,6	7	7,3	6,6	6,7
Svezia	:	:	:	:	4,8	2,6	4,1	5,2	4,2	3,9
Regno Unito (UK)	:	:	:	:	7,4	7,4	7,5	7,9	7,1	6,7
Bulgaria	:	:	:	:	:	:	:	:	9	6,5
Cipro	:	:	:	:	:	-	-	-	-	-
Repubblica Ceca	:	:	:	:	:	:	3,3	4,1	5,2	4,7
Estonia	:	:	:	:	:	-	-	-	-	-
Ungheria	:	:	:	:	:	9,3	8,9	9	8,5	8,9
Lituania	:	:	:	:	:	-	-	-	-	-
Lettonia	:	:	:	:	:	-	-	-	-	-
Malta	:	:	:	:	:	-	-	-	-	-
Polonia	:	:	:	:	:	:	3,2	4,1	6,4	6
Romania	:	:	:	:	:	:	3,5	3,8	3,9	4,9
Slovenia	:	:	:	:	:	-	-	-	-	-
Slovacchia	:	:	:	:	:	:	6,7	6,7	9,5	8,4
Turchia	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Islanda	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Norvegia	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:

Fonte: EUROSTAT

L'obiettivo che ci siamo preposti è di trovare delle strade praticabili e suggeriamo sette proposte.

Vediamo rapidamente alcuni dei dati che mettono in luce il divario, peraltro rimasto immutato, che vi ho richiamato.

Il tasso di disoccupazione maschile in questa regione era, nel 1997, del 19.4 per cento, oggi registra un lieve miglioramento, siamo al 18.1 per cento. Purtroppo sappiamo che il contesto socio - cultural - economico è molto difficile.

Disoccupazione maschile tra gli abitanti compresi nella fascia di età tra i 15-64 anni (Calabria, Italia, alcuni Paesi UE,UE) - valori percentuali

ANNO	CAL	I	S	U.K.	DK	IRL	E	GR	UE 15
1997	19,4	8,9	10,2	7,7	4,4	9,9	13,1	6,4	8,9
1998	20,4	9,0	8,4	6,9	3,9	7,7	11,2	7,1	8,2
1999	21,1	8,6	6,6	6,5	4,4	5,7	9,0	7,9	7,5
2000	19,8	8,0	5,9	5,9	4,1	4,3	7,9	7,3	6,7
2001	18,7	7,3	5,2	5,5	3,9	4,0	7,5	7,0	6,4
2002	18,1	7,0	5,3	5,7	4,4	4,6	8,1	6,8	6,7

Fonte. Elaborazioni ARTES su dati ISTAT e EUROSTAT

Per quanto riguarda le donne, invece, le distanze restano altissime. Si va dal 33.8 per cento, del 1997, al 35.7 del 2002. Questo significa che non è cambiato nulla, che le distanze sono rimaste immutate.

Disoccupazione Femminile tra gli abitanti compresi nella fascia di età tra i 15-64 anni (Calabria, Italia, alcuni Paesi UE,UE) - valori percentuali

ANNO	CAL	I	S	U.K.	DK	IRL	E	GR	UE 15
1997	33,8	16,1	9,5	5,8	6,2	9,9	23,4	15,2	11,6
1998	38,6	16,1	8	5,3	6	7,3	21,8	16,7	11,1
1999	40,6	15,5	6,8	5,1	5,4	5,5	18,7	18	10,2
2000	40,1	14,3	5,3	4,8	4,8	4,3	16,7	16,8	9,2
2001	36,4	12,9	4,5	4,4	4,9	3,8	15,4	15,6	8,5
2002	35,7	12,3	4,5	4,5	4,6	4,0	16,5	15,4	8,6

Fonte. Elaborazioni ARTES su dati ISTAT e EUROSTAT

Nella graduatoria dei tassi di disoccupazione femminile di tutte le Regioni - parliamo di Regioni come la Calabria, l'Andalusia, Valencia. - la regione col più alto tasso di disoccupazione è la Calabria, con una percentuale

del 36,4 nel 2001 (35,7 per cento nel 2002, con una diminuzione non rilevante).

Tassi di occupazione e di disoccupazione nelle regioni europee con i più alti e i più bassi tassi di disoccupazione - valori percentuali - aprile 2001

STATI/REGIONI	DISOCCUPAZIONE	
	Femminile	Totale
UTRECHT (NL)	1.1	1.2
ALAND (FIN)	1.4	1.3
BERKSHIRE, BUCKS & OXFORDSHIRE (UK)	1.6	1.6
FLEVOLAND (NL)	2.7	1.9
SURREY, EAST AND WEST SUSSEX (UK)	1.8	2.0
NOORD-BRABANT (NL)	2.7	2.0
NOORD-HOLLAND (NL)	1.8	2.0
Department:		
ANDALUCIA (E)	31.9	22.3
CAMPANIA (I)	30.7	22.4
CALABRIA (I)	36.4	24.8
MARTINIQUE (F)	31.3	26.3
GUADELOUPE (F)	33.8	29.0
REUNION (F)	34.0	33.3

Fonte. EUROSTAT

Questo è un dato oggi che purtroppo non è cambiato nel tempo.

Il tasso di disoccupazione del 35.7 corrisponde ad un tasso medio europeo di disoccupazione delle donne del 6.6.

Abbiamo visto prima che a livello regionale ci sono grandi differenze in Europa, certamente la Grecia, la Spagna, l'Italia sono i Paesi in maggiore difficoltà. Tra tutte le Regioni europee come vedete la Calabria è ultima, terz'ultima quando guardiamo il tasso di disoccupazione in generale e ultima quando guardiamo il tasso di disoccupazione femminile.

I due tassi di occupazione maschili e femminili sono leggermente aumentati, vuol dire che si è ridotta un pò la disoccupazione ed è aumentata l'occupazione. Ma vedete che è come se vi fossero due sentieri paralleli, non si restringe la distanza.

Al contrario in Europa tutto l'aumento di occupazione è stato motivato dall'aumento del tasso di occupazione femminile. Siamo ultimi e in

controtendenza. C'è, soprattutto, staticità, non sembra che dal punto di vista strutturale sia cambiato qualcosa.

Occupazione femminile tra gli abitanti compresi nella fascia di età tra i 15-64 anni (Calabria, Italia, alcuni paesi UE, UE) - valori percentuali

ANNO	CAL	I	S	U.K.	DK	IRL	E	GR	UE 15
1997	18,8	36,4	67,7	63,2	69,1	46,3	34,4	39,3	50,8
1998	18,4	37,3	68,3	63,9	70,2	49,0	35,8	40,2	51,6
1999	18,2	38,3	69,7	64,2	71,1	51,9	38,3	40,6	52,9
2000	19,1	39,6	71,1	64,8	71,6	54,0	41,2	41,2	54,1
2001	20,1	41,1	72,4	65,1	72,0	54,9	43,0	40,9	55,0

Fonte. Elaborazioni ARTES su dati ISTAT e EUROSTAT

Occupazione maschile tra gli abitanti compresi nella fascia di età tra i 15-64 anni (Calabria, Italia, alcuni paesi UE, UE) - valori percentuali

ANNO	CAL	I	S	U.K.	DK	IRL	E	GR	UE 15
1997	46,0	66,3	71,2	76,7	80,5	69,1	64,4	72,1	70,6
1998	45,6	66,7	72,3	77,4	79,9	72,0	66,6	71,6	71,2
1999	46,7	67,2	73,6	77,7	80,8	74,4	69,2	70,8	72,0
2000	46,0	68,0	74,9	78,1	80,8	76,1	71,2	71,1	72,8
2001	47,0	68,6	75,7	78,3	80,2	76,4	72,4	70,8	73,1

Fonte. Elaborazioni ARTES su dati ISTAT e EUROSTAT

È indubbio che la partecipazione femminile al mondo imprenditoriale è numericamente minoritaria: essa si concentra prioritariamente in attività imprenditoriali di tipo individuale.

I dati relativi agli *start up* di imprese finanziate con fondi pubblici evidenziano una riconosciuta vivacità delle donne calabresi, non riteniamo però siano di segno univoco, sarebbe necessaria un'indagine apposita, mirata a leggere dietro le quinte i comportamenti imprenditoriali delle donne calabresi. In questa sede preferiamo limitarci a registrare il divario innanzitutto quantitativo e la debole strutturale partecipazione della donna alla creazione di PIL da parte del settore imprese.

Quindi detto questo non vogliamo ricadere nelle solite posizioni di rammarico e di ritardo. Il ritardo e la distanza va misurata e a questo punto dobbiamo concentrarci - è stata questa la nostra preoccupazione - su cosa fare, quali azioni intraprendere. Certamente le celebrazioni servono, ma credo che momenti come questi siano stati voluti proprio per crea-

re una rete che non ha solo principi ed ispirazioni ma vuole mettere in campo delle azioni attraverso obiettivi e programmi concreti.

Partecipazione femminile alle imprese calabresi per natura societaria (anno 2002)

TIPOLOGIA DI IMPRESA	IMPRESE IN CALABRIA		IMPRESE DI PROPRIETA' PREVALENTEMENTE FEMMINILI	
	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %
Imprese Individuali	117161	76,39	21094	87,98
Società di Persona	23385	15,25	1731	7,22
Società di Capitale	12836	8,37	1150	4,80
TOTALE	153382	100,00	23975	100,00

Fonte: Confindustria

Il lavoro che abbiamo fatto è stato rileggerci le migliaia di pagine del Por e dei complementi di programma e di capirlo.

Il Por assume la riserva del 9.78 per cento delle risorse del fondo sociale europeo, destinate all'azione 3.13 (Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro), in favore di azioni specifiche volte all'applicazione del principio di parità di genere.

Sappiamo, però, che il compito dei fondi strutturali è di andare trasversalmente su tutte le risorse.

In sintesi il POR Calabria afferma e riconosce i nuovi indirizzi impressi dall'Unione Europea, ma si presenta ancora nella sostanza distante dall'applicazione delle direttive comunitarie in materia di *mainstreaming* delle pari opportunità e destina alle azioni positive intese in modo tradizionale, quali azioni specifiche e aggiuntive poco più di 54 mil. di euro, pari a poco meno del 10% delle risorse FSE e al 0,9 % dell'intera programmazione dei fondi strutturali.

Di fatto ogni documento di programmazione - quindi anche Por Calabria - avrebbe dovuto per ogni misura dare indicatori dell'impatto delle misure stesse in termini di riduzione del divario.

Questo non è stato fatto benché le dichiarazioni di principio sull'applicazione del *mainstreaming* vi siano. Nella sostanza l'unica azione precisa è la misura 3.13 con la destinazione di fondi dello 0.9 per cento.

L'unica soluzione per risultati concreti sarebbe una partecipazione paritetica all'azione di programmazione. È questa la prima azione da programmare, da negoziare. È chiaro che il monitoraggio, se un punto di vista è

strutturalmente diverso, deve contare nella fase di programmazione di ideazione delle politiche, di traduzione in azioni dai bandi ai progetti.

Se abbiamo riguardo alle misure e agli Assi dei diversi settori del POR ci accorgiamo che la misura 3.13 in realtà prevede azioni aggiuntive, politiche per l'innalzamento della occupazione. Al contrario, con questa innovazione la 3.13 deve essere specifica non aggiuntiva alle politiche ordinarie, deve essere assolutamente straordinaria.

Va scelta una via prioritaria, rappresentata dalla partecipazione alla decisione, quindi al governo degli organismi pubblici e privati.

Questo fondo di 54 milioni di euro, azione 3.13, va indirizzato, non deve sostituire tutta l'altra programmazione.

È stato, poi, fatto un lavoro per identificare e leggere i dati. Per capire che quando si parla di città sono segnalati interventi per gli asili nido, azioni per lo sviluppo del territorio, per la valorizzazione dei beni culturali, della imprenditorialità, della società della informazione.

Il 50 per cento della popolazione che è soprattutto popolazione giovanile, femminile ad alto livello di istruzione, rappresenta complessivamente la quota maggioritaria sul volume della disoccupazione strutturale. Se affrontate il problema delle donne oggi, affrontate il problema dei giovani ad alto livello di istruzione tra cui ci sono anche donne. E se affronterete bene queste problematiche potrete anche trovare dei modelli per contribuire positivamente alla questione della disoccupazione giovanile.

Nell'ambito del lavoro preparatorio della presente relazione è stata dunque condotta una 'lettura' attenta dell'intero piano operativo e dei complementi di programma, con l'obiettivo di identificare la natura delle azioni e di identificare ASSI, SETTORI e MISURE, ad ALTO IMPATTO e a MEDIO IMPATTO sulla riduzione dei divari di genere, particolarmente a riguardo della parità nel mondo dell'economia e del lavoro. Tali misure se opportunamente indirizzate potranno contribuire al raggiungimento del target europeo del 60% di occupazione femminile, in Calabria entro il 2010.

A ciascuna misura è stato attribuito un 'TASSO DI MAINSTREAMING' del 15% per le misure a medio impatto e del 35% (eccezionalmente del 50%) per le misure ritenute ad alto impatto. L'applicazione dei due TASSI permette di ipotizzare il volume di risorse che, in via prudenziale, è possibile ritenere avranno un impatto positivo sulla riduzione dei divari di genere.

Si tratta ovviamente di indicazioni di massima che andrebbero ulte-

riormente raffinate, attraverso una azione di concertazione dei piani operativi di spesa e un'accurata definizione di indicatori.

Abbiamo fatto una stima prudenziale dalla quale è risultato che oggi le donne, se si attrezzano, devono poter intervenire nella declinazione delle politiche per una operazione che, a nostro parere, si aggira intorno a 2 miliardi e 800 milioni. Quindi, il 60 per cento dei fondi strutturali.

Riguardo il campo dell'istruzione, invece, osservando gli iscritti alle scuole secondarie superiori risulta che, purtroppo, vi è ancora una enorme segregazione e un comportamento culturale che vede prevalere per il 70-80 per cento il genere maschile negli istituti geometra, agraria ecc. e viceversa le donne negli istituti magistrali.

SCUOLA SECONDARIA CALABRESE	1999-2000			2000-2001			2001-2001			
	TIPO DI SCUOLA	M	F	T	M	F	T	M	F	T
ISTITUTO D'ARTE	36,63	63,37	100	34,66	65,34	100	43,36	56,64	100	
ISTITUTO MAGISTRALE	8,34	91,66	100	10,43	89,57	100	16,59	83,41	100	
ISTITUTO TECNICO AGRARIO	90,79	9,21	100	90,94	9,06	100	91,81	8,19	100	
ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE	47,04	52,96	100	54,88	45,12	100	51,70	48,30	100	
ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE	90,71	9,29	100	89,02	10,98	100	90,87	9,13	100	
ISTITUTO TECNICO NAUTICO	70,21	29,79	100	98,06	1,94	100	75,00	25,00	100	
ISTITUTO TECNICO PER ATTIVITA' SOCIALI (GIA' ITF)	35,82	64,18	100	22,34	77,66	100	44,65	55,35	100	
ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI	90,46	9,54	100	91,04	8,96	100	92,85	7,15	100	
ISTITUTO TECNICO PER IL TURISMO	21,34	78,66	100	20,90	79,10	100	21,53	78,47	100	
IST PROF INDUSTRIA E ARTIGIANATO	72,85	27,15	100	72,91	27,09	100	73,05	26,95	100	
IST PROF PER I SERVIZI ALBERGHIERI E RISTORAZIONE	77,50	22,50	100	78,15	21,85	100	76,97	23,03	100	
IST PROF PER I SERVIZI COMMERCIALI E TURISTICI	38,36	61,64	100	44,01	55,99	100	47,54	52,46	100	
IST PROF PER I SERVIZI SOCIALI	12,81	87,19	100	11,82	88,18	100	12,50	87,50	100	
IST PROF PER L'AGRICOLTURA E L'AMBIENTE	69,28	30,72	100	73,96	26,04	100	68,21	31,79	100	
LICEO ARTISTICO	28,57	71,43	100	28,29	71,71	100	85,65	14,35	100	
LICEO CLASSICO	33,67	66,33	100	36,44	63,56	100	31,38	68,62	100	
LICEO LINGUISTICO	22,40	77,60	100	21,71	78,29	100	19,68	80,32	100	
LICEO SCIENTIFICO	45,92	54,08	100	53,56	46,44	100	45,37	54,63	100	
SCUOLA MAGISTRALE	4,81	95,19	100	5,81	94,19	100	0,00	100,00	100	
TOTALE	50,63	49,37	100	54,48	45,52	100	55,51	44,49	100	

Elaborazione ARTES su dei dati dell'Uff. Istruzione Regionale

Questo significa che i comportamenti culturali rimangono sostanzialmente immutati al di là di una superficiale facciata di innovazione.

A questo punto se su questo è possibile intervenire, trasformiamo la segregazione in una risorsa. Se sono molte le donne con formazione umanistica e abbiamo visto che tutt'ora gli ingegneri sono per circa il 70 per maschi e il 30-20 per cento sono femmine, e la maggioranza dei laureati in settori umanistici sono donne, allora ci sarà un impatto maggiore quando parliamo di imprenditorialità nei beni culturali, quando parliamo di creazione di opportunità per lo sviluppo, di alcune filiere che sono quelle più legate alla parte culturale e storica di questa Regione.

Abbiamo identificato come importante tutto l'intervento sulla scienza e la tecnologia. La valorizzazione dell'artigianato è possibile soltanto se c'è un'alleanza forte e strategica con la scienza e la ricerca. Artigianato e scienza dei materiali, artigianato e tecnologie elettroniche, artigianato e comunicazione telematica devono andare insieme.

La misura 3.13 è all'interno delle grandi misure dell'asse risorse umane. Ebbene anche nel campo delle risorse umane sono previsti interventi per i servizi all'impiego, per la qualificazione dell'alta formazione, per la formazione continua e accessibile a livello telematico. Chi più delle donne potrà agevolarsi e avere un vantaggio soprattutto in una regione che ha una grande dispersione territoriale, pochi centri urbani e una grande dispersione nei 480 comuni?

Chi più delle donne potrà avere vantaggio da una gestione della formazione continua di alto livello accessibile anche attraverso strumenti telematici?

Certamente il grande compito è quello di tradurre in politiche trasversalmente positive questo volume di risorse e non meramente 54 milioni di euro che, comunque, andrebbero reindirizzati, perché siano rafforzativi.

Per esempio, sono certamente convinta che se è vero che vi è una grossa differenza di partecipazione delle donne agli organi di governo, così come emerge dai dati, è certamente vero che per conquistare un ruolo servono ovviamente indirizzi normativi e quote, ma serve anche competenza e informazione. Serve un differenziale.

Una Regione agli ultimi posti in tutti i campi ha bisogno di creare differenziale, deve avere un di più rispetto agli altri. Allora, nella politica, perché non creare una scuola di alta formazione sulla *governance*?

Parliamo di *governance* e non di governo che ricorda il potere, l'assalto alla stanza dei bottoni.

Ma se è vero che la donna, oggi, in questa Regione, come lo è in tantissime Regioni d'Europa e mediamente in tutta Europa è fuori da queste dinamiche, allora deve prepararsi, deve essere più brava, deve poter avere gli strumenti, ma deve anche poter far rete e riflettere su cosa ciò significhi.

Bisogna agire su quello che l'Europa chiama occupabilità per l'occupazione.

Occupabilità significa che si agisce sull'esterno, cioè sulla disponibilità di risorse, di servizi e di strutture, ma anche sul soggetto che lavora e capisce come e quali forme deve dare all'identità che deve riconoscere.

È chiaro che è auspicabile la stessa parità che si ha in Svezia, in Danimarca o in Gran Bretagna, ma, sicuramente, con specificità diverse.

Mi sono trovata a lavorare per anni con le donne, abbiamo fatto un grosso lavoro con loro e io vi posso dire per l'esperienza internazionale che ho che le donne calabresi hanno una esigenza fondamentale di tenere insieme, conciliare la vita affettiva, i figli e il lavoro.

Questo per ora si traduce in una posizione rinunciataria. Bisogna trovare le forme con grande ideatività e creatività, imparando e non traducendo meccanicamente modelli che ci vengono da altri contesti come la Svezia. Bisogna rispettare questa identità, riconoscerla e trasformare gli stessi principi nelle forme specifiche di questo territorio. È questo il grosso compito.

Il soggetto che vuole vincere si allena, lavora, sceglie dove vuole andare, cosa vuole fare, come lo vuol fare e quali sono i valori per cui varrà la pena lavorare e di quali risorse avrà bisogno. Le risorse finanziarie ci sono e sono molto maggiori rispetto a quello che si va dicendo, ma hanno bisogno di un indirizzo. Senza questo indirizzo a cui solo le donne possono contribuire certamente ciò non accadrà.

Alla luce di queste considerazioni, Artes suggerisce alcune possibili iniziative (tutte finanziabili nell'ambito delle misure POR identificate) che possono contribuire a creare e consolidare le basi di un intervento sistemico, unico in grado di affrontare e ridurre un ritardo marcato e per altro invariato, sostanzialmente, nell'ultimo decennio.

Sono 7 proposte operative che sappiamo - per l'analisi che abbiamo fatto - essere finanziabili, sono più che coperte dalle risorse che abbiamo

identificato e sono proposte affidate ad un centro e ad un istituto di un centro di sviluppo, quindi innovative, ma anche provocatorie.

L'Artes è un centro che pone i principi e gli indirizzi in azione. Ritengo che siano praticabili, ma le donne devono scegliere cosa si vuol fare.

La prima propone, in similitudine all'agenda 21 locale, di creare l'**“agenda 2010 per la partecipazione paritaria della donna calabrese al mercato del lavoro, all'economia, ai livelli decisionali della politica”**. Questa azione prevede la costituzione di un Forum degli interessi che riunisca tutti gli attori chiave della regione e si impegni, nell'arco di prossimi tre mesi, a declinare il *mainstreaming* delle misure del POR identificate come ad alto e medio impatto sui divari di genere.

Naturalmente quest'azione andrebbe poi declinata, sappiamo come si fa, ma un punto fondante è la costituzione del Forum degli interessi.

È inutile allora continuare a fare dichiarazioni sul fatto che la donna è un punto fondante, riduciamo le dichiarazioni di principio e facciamo più fatti. Questo significa che è vero che i convegni sono momenti dove è difficile mettere insieme tutti, ma nel lavoro quotidiano mettere insieme gli interessi e creare un forum vuol dire che tutti gli attori devono essere coinvolti. L'indirizzo europeo è di uscire dalla riserva degli indiani, degli specialisti di donne, è di creare un legame con chi governa, con chi fa il professionista e con tutta la società civile. Non è più una questione di specificità di alcune professionalità o di alcuni settori, di alcuni campi della politica.

La seconda proposta riguarda la creazione di un **“osservatorio”** che si proponga, sia di leggere ed interpretare l'evoluzione delle condizioni della donna nel mondo del lavoro e dell'economia calabrese, sia di dare consulenza su come registrare l'impatto sulle differenze di genere di ogni atto politico, programmatico e amministrativo, con particolare riguardo al POR; l'Osservatorio dovrebbe inoltre monitorare l'evoluzione del ruolo della donna nelle imprese, con particolare attenzione alle imprese di punta, *technology e science based*, dovrebbe monitorare l'evoluzione dell'offerta di servizi all'occupabilità femminile ed esprimere pareri vincolanti su norme e programmi che incidano sulla occupabilità ed occupazione della donna, in regione.

In Germania, ad esempio, qualsiasi atto politico, amministrativo, giuridico viene esaminato da una Commissione rispetto agli impatti che

ha nell'aggravare o nell'alleggerire vincoli per le piccole imprese.

Impariamo da questo e facciamo la stessa cosa, un osservatorio che immediatamente sia uno strumento per le prese di decisione e di governo.

La terza riguarda la creazione di un **“fondo straordinario”** (plurifondo a valere sulle misure identificate nel POR) con piena libertà di azione rispetto ad un piano strategico per interventi e azioni straordinarie a favore dei vincoli oggettivi: accesso alla creazione di imprese, disponibilità di servizi, borse di studio e periodi di lavoro all'estero, formazione volta alla rimozione dei vincoli soggettivi; dovrebbe trattarsi di una sorta di PIS - delle pari opportunità, fondato su un programma strategico quinquennale e dovrebbe seguire e rispettare le condizioni previste dal POR, per gli interventi integrati. Abbiamo fatto vari piani integrati strategici di filiera perché non creare un piano integrato strategico delle pari opportunità? Un piano plurifondo che abbia la possibilità di sperimentare. Se è vero che un divario rimane immutato da anni e se è vero che abbiamo bisogno di tradurre principi nella specificità della nostra cultura, della nostra identità abbiamo bisogno di un terreno aperto di sperimentazione e di prova di innovazione.

La quarta proposta prevede al creazione di **“un centro risorse”** per la di diffusione di know how e servizi ai centri di orientamento, servizi per l'impiego, al fine di trasferire agli attori locali impegnati nei centri di orientamento, servizi all'impiego, formazione e sviluppo locale, modelli innovativi e competenze, strumenti e metodi di aggiornamento continuo; il centro avrebbe il compito di: *sviluppare modelli* innovativi di potenziamento del contributo della donna al mondo del lavoro e dell'economia calabrese, grazie ad una vasta azione di *benchmark* con esperienze internazionali; *sperimentare e poi diffondere i modelli*; svolgere un'azione di identificazione e *messa in rete* degli attori chiave che a vari livelli, operano o possono operare per il supporto e la promozione della donna nel mercato del lavoro e nell'economia calabrese.

La quinta proposta vorrebbe creare un **“comitato per l'imprenditorialità femminile”** che riveda le attuali normative e programmi, ne valuti e certifichi i risultati e promuova accordi per un piano straordinario per il rafforzamento delle dotazioni di capitali, il rinnovamento e la ristrutturazione dei processi, l'innovazione di prodotto e la penetrazione di mercato di imprese a conduzione femminile e/o familiare con accordi per la crea-

zione di meccanismi di “riserve di commesse” sul piano locale e nazionale.

Per esempio, l'Enel tutte le volte che appaltava lavori era obbligata ad affidare almeno il 60 per cento dei propri appalti ad imprese del Sud. Poi non l'ha fatto.

Perché non lavorare innovando alcune normative che permettano, per esempio, di creare impresa e di accompagnarla nella crescita, garantendo l'accesso ad alcune forme di mercato.

La sesta proposta riguarda la creazione di un “**response team per la conciliazione**”, che studi e sperimenti politiche e azioni specifiche e coerenti con l'identità calabrese per la conciliazione della sfera personale, familiare e il lavoro, incluso lo studio di meccanismi attuabili sul piano locale e nazionale di tipo finanziario (tassazione, detassazione e incentivi).

Si potrebbero prevedere, ad esempio, delle forme di lavoratrici manager che affiancano le donne che vanno in maternità sei mesi prima, una forma di lavoro interinale delle manager e delle imprenditrici. Le invenzioni possibili sono tante, ma sulla conciliazione bisogna agire. Senza affrontare questa problematica in maniera creativa, rigorosa, in modo da negoziare a livello locale e nazionale delle soluzioni normative, ma anche di tipo più prettamente culturale, certamente non si riuscirà ad intervenire su una dimensione fondamentale dei due poli della questione, il soggetto e la condizione oggettiva.

Infine, si è ipotizzata la creazione di un “**incubatore delle professionalità**”, ovvero un'azione straordinaria di intervento nel campo dell'orientamento e della formazione scolastica ed universitaria che preveda programmi di formazione dei docenti e sperimentazioni di nuovi curricula integrativi e di transizione al lavoro, da inserire nei percorsi formativi delle scuole medie secondarie superiori e delle università.

È vero che le donne sono più istruite degli uomini in questa Regione, ma spesso lo sono in aree meno forti sul mercato del lavoro. Spesso la formazione generale non forma le competenze di cui il mondo del lavoro ha bisogno. Ci troviamo giovani donne che hanno fatto master che non hanno le competenze necessarie per entrare sul mercato del lavoro. Si tratta di un'azione seria che dovrebbe incominciare dalle scuole superiori, affrontando il problema della segregazione e del differenziale.

Noi qui proponiamo dei programmi specifici sulle competenze trasversali, capacità di *problem solving*, di negoziazione, di utilizzo esperto

delle reti telematiche della informatica, una lingua parlata fluentemente, un'azione che faccia la differenza. Siamo certi che lavorando in questo senso non solo la donna avrà la possibilità di raggiungere questo famoso *target 2010* ma avrà anche la possibilità di coinvolgere in una innovazione delle forme di utilizzo dei fondi strutturali tutte le aree della politica, in *primis* quelle per la disoccupazione giovanile e in generale per l'innalzamento della capacità produttiva di questa Regione.

Le risorse per questa affascinante avventura della parità e della uguaglianza di due componenti fondamentali che sono gli uomini e le donne appunto nella loro specificità ci sono.

Questa Regione peraltro ha tantissime tradizioni di forte integrazione. Gli aneddoti dimostrano quanto sia importante la mamma nella cultura calabrese e quanto sia forte il ruolo che hanno esercitato tante donne nella gestione delle opere di grandi uomini in questa Regione.

È il momento di far forza sul passato e di avere il coraggio di guardare al futuro, in una Regione che evidentemente ha bisogno di un cambiamento.

Crediamo che questa componente, importante se non altro numericamente per le sue specificità, potrebbe dare un grosso contributo se non abdica e sa - come è tipico delle sue competenze - diventare facilitatore e creatore di innovazione, pedagogo del cambiamento facendo un lavoro su di sé e sugli altri, per il cambiamento.

Cambiamento significa anche dimenticare, mettere da parte comportamenti e modelli culturali che ostacolano. È una fatica ma bisogna farlo.

ANTONELLA DODARO

Confindustria Calabria

Riferisco, qui, sia sulla mia esperienza come imprenditore sia come soggetto che ha partecipato in maniera attiva nell'ambito delle associazioni, in particolare quelle di Confindustria.

Mi preme sottolineare che uno degli strumenti che può permettere alle donne che vogliono partecipare in maniera attiva alla vita sociale ed economica della nostra Regione, ma in generale della società, lo identifico, per esperienza personale, proprio nelle associazioni di categoria, in particolare dell'associazione di categoria delle imprese che è Confindustria.

Questo per due ordini di motivi. Come diceva giustamente prima la dottoressa Acciardi, solo dalla diversità e dal confronto si può crescere. Nelle associazioni il confronto permette alle donne di crescere in due sfere. Innanzitutto quella personale, perché una delle carenze che trovo spesso nelle donne è la mancanza di coraggio ad osare, a superare le barriere psicologiche e diventare protagoniste della propria esistenza, sia essa anche una esistenza attiva nel campo economico e quindi delle imprese.

Secondo, non meno importante, proprio come crescita della propria autostima, delle proprie capacità professionali vengono esplicitate all'interno dell'impresa. Questa duplice valenza sia sul piano personale che professionale mette a disposizione delle donne, nel caso specifico delle donne imprenditrici, uno strumento per aumentare la propria autostima, trovare nuove soluzioni, confrontarsi su problemi che il più delle volte non sono problemi della singola donna, ma coinvolgono più donne ed anche uomini.

Mi preme sottolineare un altro assunto che considero importantissimo, l'impresa non ha genere. Le imprese sono imprese siano esse gestite da donne o da uomini. Ritengo, poi, che le donne che guidano le impre-

se abbiano un *quid* in più. Riprendendo sempre parole dette dalla dottoressa Acciardi: le donne hanno una capacità e una sensibilità che inserita all'interno di un contesto di una impresa la rende vincenti.

Questa capacità è proprio la maggiore capacità di mediazione, la maggiore capacità organizzativa perché le donne sono abituate ad organizzare innanzitutto la propria vita, la vita dei propri familiari, dei figli e della famiglia. Sono mentalmente predisposte alla soluzione dei problemi, non si pongono l'assunto della sua risoluzione. Le donne di fronte ad un problema sono portate a trovarne la soluzione, con un atteggiamento mentale diverso dalla psiche maschile.

Ciò permette alle donne che si confrontano con la vita economica dell'impresa di avere un *quid* in più, ma spesso non sono consapevoli di questa loro capacità. Al di là di questo l'impresa, meritevole di rispetto in quanto organismo, entità economica, non può avere differenze di genere. Ha le sue esigenze, le sue specificità, i suoi punti di distinzione che sono da considerare universali.

Le difficoltà che spesso incontrano le imprese gestite da donne sono le stesse difficoltà che incontrano le imprese gestite da uomini.

Sugli strumenti in particolare è stato detto che non si può pensare che strumenti specifici e settoriali possano risolvere il problema della presenza delle donne nell'economia. La stessa legge 215, decantata come legge magnifica ed i cui pregi e meriti sono indiscutibilmente grandi, non può bastare a spingere una donna a diventare imprenditore. Sarebbe riduttivo.

A maggior ragione se si pensa che le imprese al femminile sono quasi sempre imprese individuali o società di persone. Ciò perché normalmente le imprese individuali e le società di persone sono società con una capitalizzazione inferiore rispetto alla società di capitali come possono essere le Srl o le Spa. Culturalmente la donna è un individuo nella società che ha meno patrimonio. Il patrimonio, la ricchezza sono degli uomini e non delle donne.

La "215" è, certamente, uno strumento che può aiutare ma non può nel lungo periodo risolvere il problema della presenza femminile nel mondo dell'economia. Ancora più può essere di la presa di coscienza culturale - visto che tutto passa attraverso un cambio culturale - delle donne che se vogliono possono.

Mi ha colpito molto la frase di Oscar Wilde che ho declinato in maniera diversa che diceva "date alle donne occasioni adeguate ed esse

possono far tutto”. Vorrei, invece, dire che le donne possono far tutto, ma date ad esse occasioni adeguate ed esse lo realizzeranno.

Un’ultima riflessione: non apprezzo e non condivido l’estremizzazione della presenza delle donne a tutti i costi. Mi preoccupa quando sento riferimenti a cifre percentuali di presenza delle donne anche se è un mio auspicio.

Non è possibile che si debba stabilire per legge quale debba essere la percentuale di presenza delle donne nel mondo economico piuttosto che nel mondo della politica, piuttosto che nel mondo delle arti, delle scienze o della cultura.

Credo fermamente che sarebbe un bene per l’intera collettività perché le donne hanno dei valori intrinseci e una sensibilità che è diversa da quella degli uomini. Una società non potrebbe che migliorare, ma non è possibile stabilirlo matematicamente. Anche quelle norme di cui oggi tanto si parla per incrementare queste percentuali devono essere considerate come strumenti temporanei per cominciare, ma, poi, non possiamo fare affidamento su queste leggi che stabiliscono matematicamente la percentuale di presenza delle donne nei diversi settori.

Questo perché quando si parla di tasso di disoccupazione o di tasso di non presenza delle donne in determinati settori della vita sociale mi chiedo come sia possibile scindere il tasso di percentuale di non presenza per scelta o di non presenza per non esserci riuscite. Probabilmente oggi vedo, assisto a dei segnali deboli che arrivano, c’è anche un ritorno della donna ad una valorizzazione del ruolo di cura che ha sempre svolto, del ruolo di mamma o di responsabile, coordinatrice della famiglia che rappresenta l’impresa di base su cui si formano tutte le economie e che, forse, andrebbe meglio valorizzata. Non credo che a tutti i costi le donne debbano essere presenti.

Quando per scelta hanno altre inclinazioni o tendenze credo e sono convinta che debbano seguirle. Parlo anche per esperienza vissuta.

Non smetterò mai di essere molto riconoscente a mia mamma, donna che ha votato la sua vita quasi completamente alla famiglia - mia madre è insegnante - senza la presenza della quale mio padre non avrebbe potuto realizzare ciò che ha realizzato. Mia madre non avrebbe voluto fare diversamente e io gliene sono grata perché ha permesso anche ai suoi figli, probabilmente, di avere un *quid* in più.

Ancora oggi le donne che per scelta, non perché si sentano obbligate, portano avanti e affrontano il proprio impegno nella vita sociale all'interno della famiglia o dell'organizzazione, anche sposando il progetto di un figlio, un marito, un fratello o chiunque esso sia, debbono avere la possibilità di farlo. Perché lo possano fare senza sentirsi relegate ad un ruolo marginale credo che vadano valorizzate.

Condivido anche le battaglie -non sono confronti fatti con le armi - e la presa di posizione di quelle donne che volendo ricoprire un ruolo che nella società, oggi, viene quasi considerato marginale invece aiutano, a mio avviso, ad arricchire ulteriormente e a modificare la nostra società.

D'altra parte, chi invece vuole fortemente impegnarsi in altre attività credo che incontri dei grandi ostacoli - lo dico da imprenditrice, per vita vissuta - non tanto nella mancanza di strumenti, oggi messi in atto e più importanti nel breve periodo che non nel lungo, ma nella mancanza di servizi. Diventa difficilissimo e provoca grandi sensi di colpa l'incapacità, a volte, a fine giornata di rendersi conto di essere state in grado di fare tutto: la gestione dei figli, l'accompagnarli in palestra piuttosto che fare la spesa. Purtroppo la nostra società è ancora organizzata su un modello di famiglia che probabilmente è cambiato e noi dobbiamo attrezzarci per cambiare il nostro modello di società al nuovo modello di famiglia: dagli orari degli esercizi commerciali - parlo di banalità - che devono permettere ad una donna che lavora di poter fare la spesa nelle ore in cui c'è la pausa pranzo piuttosto che la sera, sino alla provocazione lanciata da qualcuno, ma che condivido fortemente, di poter scaricare integralmente il costo di una colf nell'ambito del reddito familiare. Questo permetterebbe alle donne di avere un aiuto per poter esplicitare tranquillamente e serenamente la propria attività in altri campi della società.

MARIA RITA ACCIARDI

presidente Commissione regionale pari opportunità

Vorrei dire che non abbiamo mai detto, dottoressa Dodaro, che le quote sono lo strumento base da usare. Quando parliamo di aiuto ci riferiamo ad un contesto che sia favorevole alla donna, in questo senso le parità di accesso non sono quote di riserva per le donne, ma finalizzate a mettere le donne nelle condizioni di sviluppare le scelte.

Una donna che non vive in quel contesto scelte libere non ne può fare. Dovreste spiegarmi, altrimenti, perché l'occupazione in Inghilterra è al 40 per cento, in Finlandia al 60 per cento ed in Italia, invece, si attesta sul 10-20 per cento. Indipendentemente dai contesti in cui vivono le donne sceglierebbero di stare in famiglia? Stanno in famiglia perché non hanno servizi sociali, perché non hanno possibilità di una politica dei trasporti che sia loro favorevole, perché quando fanno i figli escono dal mercato del lavoro e diventano vittime delle segregazioni e non vi rientrano, perché complessivamente hanno meno soldi degli uomini e tutto, in definitiva, diventa difficile.

Non parliamo di quote, ma di strumenti provvisori finalizzati a ridefinire equilibri in questa società. È di questo che parliamo, è di questo che si è assunto e si è fatto carico il Parlamento con la revisione dell'articolo 51, ritenendo necessarie misure provvisorie di riequilibrio finalizzate a dare rappresentanza paritaria a questa società.

Questo vale, purtroppo, anche nel mondo del lavoro dove mi rifiuto di pensare che la donna faccia opzione di sola scelta e di rinuncia al lavoro. Lo fa quando deve assistere malati che ha in casa -lo fanno le donne-, lo fa quando deve supplire il partner nella conduzione della famiglia e dei figli.

Guardo mia madre,- ha rinunciato a tutto - ha capacità, è una donna

che ad 80 anni oggi avrebbe potuto fare il capitano d'industria e qualunque altra cosa ed io soffro dentro perché penso che quella donna non l'ha potuto fare ed avrebbe fatto sicuramente bene anche la madre.

Lavoriamo per la conciliazione della vita del lavoro e delle aspettative delle donne che sono importanti e lavoriamoci attrezzando il territorio che le ospita dando strumenti, sostegno, dando la formazione continua e gli asili nido, dando alla donna la possibilità di scegliere.

Non sono convinta che la scelta delle donne sia una scelta di così modesto margine, questo è sicuro.

ANTONELLA DODARO

Confindustria Calabria

Chiedo scusa, forse mi sono espressa in maniera poco chiara, ma io stavo dicendo la stessa cosa.

Qualcuno ha detto che bisogna guardare dietro perché spesso dopo la “215” ci sono gli uomini però ben vengano anche gli uomini che sono dietro alle donne, però le donne sono intanto nelle società, le donne comunque ad un certo punto hanno visto che c’era uno strumento per loro per cui seppure non tutte, il 100 per cento delle “215” che sono state approvate sono state realizzate per idea o con l’apporto o la presenza in prima persona e quindi da protagoniste delle donne, comunque in una buonissima percentuale effettivamente sono state uno strumento idoneo per le donne.

Dico solo che anche la “488” che viene considerata, allora, maschile deve essere parimenti una legge per le donne. Sono solo strumenti, dico solo, che vanno benissimo nel breve periodo, all’inizio ma poi - qui faccio filosofia non so - mi immagino che domani nel lungo periodo la società non debba più prevedere le percentuali o le leggi speciali. Era solo questo, quindi, dottoressa Acciardi, condivido perfettamente il suo discorso...

La donna, ripeto, deve essere innanzitutto libera di fare una scelta e la società deve metterla nelle condizioni di portare avanti questa scelta. Quindi deve dare servizi, asili nido ecc., ma laddove ci sono però delle donne che non volessero fare questa scelta, dobbiamo stare attenti a non penalizzarle culturalmente...

Stiamo mettendo in atto delle strategie, anche degli strumenti che possono avere una grossa valenza nel breve periodo soprattutto per cambiare

la mentalità ma nel lungo periodo dobbiamo auspicare che non ci sia bisogno di nessun tipo di legge perché le donne possono esprimere il meglio di sé in qualunque settore della propria vita.

NUNZIO LACQUANITI

Confagricoltura regionale

La nostra associazione è la più antica delle organizzazioni professionali in agricoltura e ha 105 anni. Fino adesso non si è mai curata di creare associazioni femminili al suo interno perché ha sempre dato pari dignità all'imprenditore uomo o donna. Certo la presenza di imprenditori donna a livello dirigenziale è minoritaria, ma ci sono anche delle ragioni che non sono specifiche al settore, al lavoro e alla tipologie dell'impresa che è diffusa in campagna.

In Calabria gli addetti all'agricoltura - dati '93-'94 ma non si sono discostati di molto - sono per circa il 44 per cento donne. In Calabria in tutti i settori produttivi il 23 per cento è rappresentato dalle donne.

Non so se le cifre di queste percentuali siano buone, inferiori o meno e non mi scandalizzo che la Calabria anche su questo versante rispetto ad altre Regioni d'Europa sia minoritaria. Perché la Calabria da 8 anni è sempre all'ultimo posto delle Regioni italiane non soltanto per questo settore o da questo versante, ma anche da quello dell'economia. È una tendenza, una omogeneità che purtroppo si rispecchia anche sotto questo aspetto.

Vedere accanto a me, per esempio, la dottoressa Dodaro rappresentante del più diffuso giornale stampato in Calabria, è la dimostrazione di quanto abbia creduto in questa impresa. Ricordo i primi tempi di questo giornale, questa è una immagine vivente che quando c'è la forza, la volontà, la voglia di crescere si raggiungono gli obiettivi.

Non metto limiti alla possibilità che la donna possa assumere qualsiasi tipo di lavoro, tra l'altro nel settore agricolo di cui mi occupo. In questi ultimi 15 anni, dal '75 in poi, se non ci fossero state le donne a guidare un cambiamento nel settore della gestione delle aziende, votate

anche al settore di questo *trend* assolutamente nuovo, ma importante qual è l'agriturismo, certamente questo settore non avrebbe potuto avere quel che ha.

In Calabria considerate che nel '75 vi erano solo 5 aziende mentre adesso sono 150. Noi come Confagricoltura attraverso l'Agriturist gestiamo 1.350 posti letto e sono state presentate 1.400 domande.

Di queste, circa il 50 per cento sono a nome femminile mi auguro che anche in questo settore, in questo versante che è la modernizzazione dell'agricoltura, si incrementi la presenza delle donne anche perché la sensibilità della donna, la caparbietà, la precisione in questi settori delicati quali sono la salute, la qualità dei prodotti, alcune esigenze particolari sono un valore aggiunto.

Voglio raccontare un episodio perché oggi si parla, ognuno di noi oggi deve parlare di questo rapporto che ha avuto con la donna che lavora. Mi sono laureato a Messina dove ho fatto anche il servizio militare e sono stato per tre anni assistente all'Università di Messina.

Non posso levarmi dagli occhi l'immagine delle donne di Bagnara. La "bagnarota" come la chiamavamo noi. La donna di Bagnara per me era la rappresentazione vivente dell'impresa. Costei non solo commerciava il pesce o gli agrumi, lo zibibbo, ma nel contempo doveva anche lavorare per la famiglia, perché in un paese come Bagnara, con una percentuale altissima di pescatori, il contrario sarebbe stato impensabile.

È una immagine emblematica, ne ho sentito parlare in un recente viaggio a Parigi. Mi hanno fatto vedere uno straordinario filmato sulla pesca del pesce spada fatta in Calabria negli anni '50 quando c'era ancora il bianco e nero in televisione.

L'altra immagine della donna. Mi ricordo che alla scuola elementare, il 90 per cento degli insegnanti era formato da uomini mentre adesso sono quasi tutte donne.

Secondo me, però, o si creano quei servizi *a latere* per dare una mano alle donne che lavorano in ambienti delicatissimi, quale la scuola oppure la stessa avrà un declino come tanti altri settori.

Il problema non è di dare opportunità con leggi ad hoc come la "215" o altre leggi, ma il problema è di dare la possibilità alla donna di potere svolgere la sua attività se ha voglia, volontà e capacità e informazione per poter essere al pari degli altri.

La famiglia è l'impresa e la donna ha una percentuale di mantenimento di questa impresa dell'80 per cento.

Non tutti sono votati all'impresa o sono votati all'impiego, c'è un ritorno alla femminilità, alla famiglia, ai figli, come detto dalla dottoressa Dodaro.

Bisogna conciliare tante cose e in qualità di rappresentante del mondo agricolo neanche io accetto la riserva indiana.

Voi che siete adusi a leggere i giornali quotidiani anche nazionali vi accorgete che di sabato tre quotidiani nazionali dedicano tre pagine all'agricoltura e anche la domenica. Poi per una settimana non se ne parla.

Ecco quella è la classica riserva indiana. Apprezzo, invece, quei giornali - qui abbiamo due rappresentanti - che parlano di agricoltura tutti i giorni come economia e sotto tutti gli aspetti. Ecco la riserva indiana.

Non ho bisogno di una legge specifica per la donna che possa essere utile in determinati momenti, tutte le misure previste per l'agricoltura nel POR sono misure adattabili anche alla conduzione familiare.

Un uomo politico emerge se ha una donna intelligente accanto. La fortuna degli uomini politici sta nell'aver avuto accanto una donna intelligente che forse si è sacrificata per questo.

Mi auguro che le presenze femminili in Calabria aumentino in modo enorme, ma mi auguro anche, come ha detto anche la dottoressa Infelise chiudendo il suo intervento straordinario di una lucidità enorme, che questi comitati e questi organismi femminili ragionino tecnicamente, scientificamente e professionalmente su tutte le opportunità previste non soltanto dalle risorse comunitarie, ma anche dalle risorse nazionali che sul piano orizzontale non tutti sfruttiamo in Calabria.

GUIDO NAPOLEONE

presidente Confcommercio regionale

Ringrazio intanto anche io per il cortese invito, ma ho l'abitudine di dire quello che penso e lo farò con la speranza di non essere frainteso.

Intanto, c'è un disagio iniziale in queste riunioni. A me è la seconda volta che capita. È successo un'altra volta nella città dove vivo, Crotone, laddove eravamo due rappresentanti istituzionali, ero stato invitato come Presidente della Camera di commercio, e c'era accanto a me il Vicesindaco e devo dire che ci sentivamo molto sotto osservazione.

Negli interventi che si andavano succedendo - in gran parte da autorevoli rappresentanti delle donne - si porgevano saluti a tutte le amiche e rappresentanti di questo o di quell'organismo e noi eravamo letteralmente ignoranti.

Ci sono due modi di approcciare questi temi quando ci si trova in questa condizione di assoluta inferiorità numerica. Uno è quello di portare i saluti, far tanti complimenti, cercare di captare il massimo della benevolenza possibile, salutare e andare. Il buon Ciccio Samengo in questo è impagabile, è stato bravissimo.

L'altro è cercare di entrare, seppur con molta delicatezza, nel vivo dei problemi. Devo dire che ho apprezzato, sono stato in doveroso silenzio, lettura e ascolto delle relazioni, le ho apprezzate tutte, forse un pochino di più quella della dottoressa Infelice, per il semplice fatto che ha affrontato il tema senza lasciar trasparire il minimo estremismo o integralismo al quale si può essere tentati in queste circostanze, lo ha affrontato in maniera perfettamente scientifica, analizzando i problemi e studiando quelle che potevano essere le soluzioni.

Quelle sette azioni mi sembrano tutte veramente molto azzeccate.

Certo, voi donne vivete una situazione pesante sia sul piano lavorativo sia su quello delle rappresentanze.

Vi porto due esperienze, la prima tende ad esaltare quello che le donne sanno far meglio, infatti, dobbiamo riconoscere che in alcuni settori di attività lavorativa sono più bravi gli uomini in altri le donne.

Alla Camera di commercio di Crotone il 70 per cento del personale è femminile. In quella riunione tenuta a Crotone che citavo prima, si rivendicava la pari opportunità della dirigenza negli enti pubblici. Io citavo l'esempio che appena andrà in pensione il mio segretario generale avrò quasi certamente come segretario generale una ragazza di poco più di 30 anni, già vicesegretario, e probabilmente vicesegretario sarà un'altra ragazza di poco più di 30 anni anch'essa.

Nel caso specifico dovrei pensare a qualcosa che vada ad inserire qualche maschietto ma sicuramente non è questo il modo di affrontare il problema.

Quella è una Camera nata dal nulla, da zero, e nei concorsi che abbiamo fatto - fatto seriamente, questo lo rivendico a mio vantaggio - abbiamo selezionato i migliori aspiranti e, tra questi, il 70 per cento era formato da donne. C'è una forte prevalenza del sesso femminile in quell'attività.

Sicuramente è vero anche il dato relativo al fatto che nel campo ingegneristico c'è una prevalenza di carattere maschile.

La rappresentanza. Nell'associazione provinciale dei commercianti di Crotone, che ho preso a reggere dall'inizio dell'anno scorso, ho cercato fortemente di inserire delle donne senza riuscirci granché. Ne ho trovate due di cui una è molto, forse troppo, impegnata infatti, quando si trova una donna disposta alla partecipazione, naturalmente ognuna la chiama e si trova così ad essere contesa dal Consorzio, dall'associazione, svolge anche una attività imprenditoriale ed è impegnata anche di suo.

Ho coinvolto anche un'altra signora - le due uniche che mi hanno dato adesione - che svolge una attività commerciale e aveva il "vantaggio" di non aver ancora figli.

Una sera mi chiama a casa felicissima. Mi dice: "guarda ti devo dare una notizia, ci hanno dato in adozione una bimba russa, andremo a prenderla per cui ti do le mie dimissioni dal direttivo". Le ho detto di rimanere e che in seguito si sarebbe trovato il modo di risolvere... non è più venuta.

Questo perché nella sua mente, la famiglia era sicuramente molto, ma molto più avanti che non l'associazione in cui era entrata.

Bene, dalle associazioni allora arrivano le segnalazioni come in questo periodo - stiamo rinnovando il Consiglio camerale, ma ci saranno altre 3-4 Camere di commercio che in quest'anno rinnoveranno - e ci ritroviamo con associazioni di categoria in cui la presenza femminile è veramente, assolutamente, trascurabile.

Da questo deriva che in un ente pubblico, quale la Camera di Commercio, il gruppo dirigente è tutto al maschile. Questo perché ci sono delle difficoltà a monte che sicuramente derivano da questa vostra condizione.

Allora, per tornare al discorso della dottoressa Infelise: cercare di rimuovere queste condizioni. Avete già chiarito qual è il vostro punto di vista sulla provvisorietà di certe azioni forti che tenderebbero... immagino al discorso della politica. Ci spostiamo in un terreno difficoltoso, queste liste al 50 per cento... un momento di divisione del potere per fare quelle leggi che servono e poi ripartire.

Ma sicuramente ci sono settori in cui le donne sono presenti in misura molto più bassa che non in politica. Nelle imprese, in base ai dati comunicati da Assindustria nel rapporto della dottoressa Infelise, c'è una presenza di imprese al femminile nel comparto industriale del 6 per cento. Credetemi, nell'impresa non c'è nessun preconcetto e nessun vincolo, nessuna oppressione almeno come pregiudizio nel momento in cui l'impresa nasce, poi nello sviluppo e nell'attività probabilmente sì.

Abbiamo rilevato che nei Paesi come l'Olanda, Danimarca, la Svezia, la Norvegia sicuramente le donne hanno una percentuale più alta di partecipazione alla vita pubblica.

Abbiamo citato, non a caso i Paesi dove sul sociale si è inciso maggiormente. Allora quella è la strada nel senso che bisogna trovare le condizioni affinché quei disagi che soffre la donna, quei gravami che ha sulle spalle rappresentati essenzialmente dalla famiglia e dai figli siano attutiti, ammortizzati da tutta una serie di azioni sociali che la mettano nelle condizioni di poter partecipare non sacrificando la famiglia.

Facevo prima l'esempio del vicesegretario generale della Camera di Commercio di cui sono Presidente, non a caso io non mi sentirei di affermare che lei è la più brava tra quelle che sono state assunte con la prima tornata dei concorsi, ma è quella che ha - fino a questo momento - rinunciato alla maternità. Le altre hanno preferito affrontare questo momento

bello e naturalmente hanno dovuto fare una rinuncia.

Allora se creiamo le condizioni - su quello dobbiamo lavorare - di base, di supporto affinché questi disagi che immancabilmente crea una cosa bella come la maternità vengano attutiti, ammortizzati dal sociale, se arriviamo anche noi a fare la nostra parte... io ogni tanto ci provo proponendo a mia moglie di dividerci i compiti in casa, lei puntualmente preferisce rinunciarci perché così facendo la sera quando io torno a casa, lei può godere a dirmi "tu hai solo il tuo lavoro".

Io lavoro 12 ore al giorno, sicuramente non saprei fare quello che fa lei, me ne rendo conto e per questo faccio fare tutto a lei...

Perdonatemi la battuta.

Dico anche io che la via è quella, e mi ricollego - e chiudo - a quanto diceva la dottoressa Infelise. Dico non estremizziamo o rivendichiamo eccessivamente, rinunciamo al sacro integralismo, andiamo invece a ragionare assieme e, credetemi, ci sono tanti uomini di buon senso che queste cose le osservano e le notano, avere delle compagne felici anche dal punto di vista professionale è un fatto che aiuta moltissimo le famiglie, aiuta i mariti e aiuta anche i figli.

Muoviamoci assieme in questa direzione senza far battaglie sante perché credo che valga la pena seguire quello che la dottoressa Infelise ci ha detto.

Grazie.

DOMENICO BILOTTA

presidente della Confesercenti regionale

Anche da parte mia personale e dell'associazione che presiedo un ringraziamento per questo invito, per questa utilissima occasione di confronto.

Il ruolo di Confesercenti è tradizionalmente un ruolo di sostegno alla piccola impresa italiana. Da tempo, da quando siamo nati, siamo dalla parte degli interessi deboli del sistema economico, imprenditoriale, dei cosiddetti soggetti ad handicap economico, piccole o micro imprese soprattutto.

In questa opzione politico sindacale, non poteva non trovare una centralità il problema della donna imprenditrice e nostra collaboratrice ancor prima della legge 215. Noi, come Confesercenti, abbiamo fatto battaglie molto importanti, come per esempio tutte quelle a favore della donna madre imprenditrice iscritta alla gestione commercianti o artigiani che oggi ha diritto all'indennità al pari della collaboratrice con contratto di lavoro subordinato.

Fu una battaglia epocale quella che oggi dà la possibilità alla donna commerciante di usufruire dei famosi cinque mesi di indennità sostitutiva in occasione della maternità.

Noi abbiamo avuto fin dal '92, quando questa legge entrò in vigore ed ebbe ritardi assurdi nella sua applicazione e rispetto alla legge sulla imprenditorialità femminile, una posizione che non la considera come un fenomeno isolato nel panorama del sistema delle incentivazioni per la piccola e media impresa del Paese, ma una componente fondamentale. Ci siamo impegnati fin da subito perché questa legge, questo strumento, funzioni nella convinzione che vi è un credito istituzionale che tutte le piccole e medie imprese possono vantare rispetto al sistema complessivo delle agevolazioni.

C'è, ormai da tempo, comunque una situazione che vede la grande impresa predatrice di risorse pubbliche e la piccola, soprattutto quella commerciale, in difficoltà.

La legge "215" dà uno strumento che noi abbiamo coispirato, sostenuto, sul quale insistiamo fortemente ma i cui risultati - diciamo perché questa è una occasione di riflessione soprattutto per la "215" - sono stati deludenti e non certo per volontà delle donne o delle associazioni di categoria che, come Confesercenti, si sono impegnati perché questa legge riuscisse.

Il panorama, il quadro, è quello dell'ultimo bando della legge sulla imprenditoria femminile, parliamo della Regione Calabria, ed è strano come fino a questo momento nel nostro dibattito questa cosa non sia emersa. Un bando è in scadenza nei prossimi giorni, con il precedente a fronte di più di 2 mila imprese considerate idonee ne sono state finanziate solo meno di 200. Si è ricorso ad un altro bando e francamente non ne capisco il motivo, bastava finanziare le 2 mila imprese già considerate idonee e non capisco per quale motivo non siamo scese in piazza e dico siamo perché siamo insieme in questa battaglia. È andata così, e devo dire che in altre - lo dico con dolore anche considerata la mia appartenenza politica - realtà nazionali non è andata così; in altre realtà regionali di questo Paese, infatti, di fronte ad una tale massa di domande si sono trovate risorse per finanziare migliaia di nuove imprese che io non considero nere, le considero imprese e basta, meglio se imprese femminili certamente.

Ma c'è un problema. In effetti, ci siamo giocati con 2 mila imprese dichiarate idonee e non finanziate, 6-7 mila posti di lavoro in questa regione. È andata male, il prossimo bando scade il 13 marzo e per questo prossimo bando vi propongo un patto.

Siccome la Regione Calabria ha inteso cofinanziare questa misura con la fortuna di 530 mila euro - un miliardo di vecchie lire -, che non è un finanziamento, ma una volontà di starci dentro, se dovesse andare nuovamente così e ci troveremo nuovamente con 2 mila imprese in graduatoria e 100-150 imprese finanziate, questa volta ribelliamoci.

Sì, è chiaro, bisogna ribellarsi, se i fondi non ci sono, diciamo che vanno trovati, che è un modo per spendere risorse comunitarie perché sennò rischiamo - queste sono parole, un verbo che ripetiamo continuamente - comunque di perdere. E allora reagiamo.

Reagiamo, se è il caso, nei nostri inviti garbati di dare una risposta concreta alle 2 mila imprese che chiederanno di essere finanziate, perché questo è il numero che noi prevediamo, quanto meno faranno domanda tutti quelli che sono rimasti fuori nell'ultimo bando e vuol dire che faremo scendere 2 mila donne in piazza. Non c'è nulla di male, siamo al vostro fianco in questo, dobbiamo dare dei segnali.

Ci sarà, per quanto ci riguarda, una fase preliminare in cui spiegheremo le nostre ragioni e diremo che non si possono non finanziare 2 mila imprese considerate idonee a prescindere se sono bianche, rosa, gialle... Non ha nessuna importanza, uomini e donne non ha nessuna importanza, non si possono in questa regione dichiarare 2 mila imprese idonee per essere sul mercato e poi non finanziarle. Questo lo considero una cosa che è un assurdo economico, poi dopo i modi per fare la lotta li verificheremo.

Certamente, prima inviteremo le amministrazioni competenti a trovare risorse e non c'è solo la Regione in questo discorso, signori, perché di chiacchiere sulla vicinanza alle donne se ne fanno anche a livello di enti locali meno rappresentativi come le province, i comuni più o meno importanti.

Nelle occasioni in cui si parla di economia e di donne, tutti vi dicono di essere al fianco delle donne, un pò come si fa sul credito, però alla fine domandate ai comuni importanti che hanno rappresentanti istituzionali, deleghe importanti anche in mano a donne, se nei loro bilanci hanno previsto per esempio qualche fondo per la legge "215".

Questo era possibile, poteva una provincia o un comune importante di fronte a una graduatoria di 2 mila imprese idonee e non finanziate dire "ma io prevedo 10 mila euro a favore di questa impresa"? Non c'è nulla.

Propongo questo patto perché non voglio ripetere, in effetti, cose già dette ma cerco di dare al dibattito anche qualche suggerimento innovativo e anche un pò polemico. Dicevo poc'anzi alla Presidente della Commissione che bisognerebbe cercare di trasformare i limiti in opportunità.

Sicuramente il mondo femminile in questa regione è indietro più che nel resto del Paese, c'è un problema storico, avete dei meriti enormi, avete fatto da mamme, padri e da nonne ai figlioli che venivano allevati e mandati al nord per lavorare in fabbrica. Avete fatto le vedove bianche per generazioni. Non voglio ripetere, però, cose già dette.

Dico che oggi avendo acquisito una centralità anche istituzionale

attraverso questa Commissione, per esempio, avete degli spazi, siamo qui grazie a voi e allora perché non fare insieme qualche altra battaglia non specificatamente legata ai problemi delle donne, ma ai “problemi”; parliamo delle imprese rispetto per esempio al vero nemico che ostacola il mondo imprenditoriale nel suo complesso ma ostacola un pò tutto il vostro perché, diciamolo chiaramente, non basta far entrare in graduatoria 2 mila imprese e avere un cofinanziamento statale quando si opera in una regione in cui il sistema bancario è un mostro. Non è una anomalia in verità, perché è un mostro dappertutto, non solo in Calabria. Oggi 7 marzo la banca europea ha ridotto il tasso di riferimento di mezzo punto questo tasso è del 2,25 e, oggi, il *prime rate* in Italia resta fermo al 7.37.

Cioè, le grandi imprese, le migliori imprese vengono finanziate con un tasso pari al 300 per cento del tasso di riferimento. Se poi andiamo ai tassi reali che paga la piccola impresa, pure rosa, in Calabria andiamo a ricari-chi che possono raggiungere il 20 mila per cento.

Sono d'accordo con chi dice che è una forma di usura, chi mi conosce sa le battaglie che faccio e quante volte sono stato citato per diffamazione da molte banche calabresi.

Faccio una proposta concreta alla Commissione, l'ho fatto su altri livelli, a livello di Camera di commercio e di associazione di categoria, ed è questa: perché - parliamo di “215” - non proponete, con la centralità che le istituzioni vi danno, una convenzione tipo al sistema bancario calabrese?

Una convenzione tipo fra la Commissione che voi rappresentate e il sistema bancario finalizzata ad una applicazione rapida, efficace della legge; fate i passaggi istituzionali, se vi sarà detto di no, li aggrediremo insieme, naturalmente questa cosa la possiamo reiterare e allargare facendola diventare un modo per conquistare il vostro ruolo non per legge o per decreto, perché non serve a nulla, ma sulla base di azioni concrete e vi assicuro che in queste battaglie avrete forse maggiori probabilità di successo di noi maschietti che in molte cose stiamo avendo difficoltà o addirittura stiamo fallendo.

MARISA FAGÀ

consigliere regionale di parità

Voglio fare qualche precisazione su quanto è stato appena detto. In particolare per quanto riguarda questa vicenda del bando in cui ci sono 2 mila imprese dichiarate idonee, io sentendo un pò l'umore della Confesercenti e delle altre categorie ho chiesto alla Regione Calabria di sollecitare il Ministero a non produrre un ulteriore bando, ma a far scorrere la graduatoria.

In verità la Regione Calabria, era assessore Luzzo, ha accolto la mia proposta e si è rivolta al Ministero chiedendo di non promulgare un ulteriore bando ma di procedere allo scorrimento della graduatoria. Il sottosegretario Galati, che è uno molto attento e che già aveva in precedenza cumulato due bandi - siamo arrivati a 200 imprese cumulando i bandi - ha fatto un tentativo per verificare se vi erano le condizioni tecniche per bloccare e continuare a far scorrere la graduatoria.

Purtroppo, si è trovato di fronte l'ostacolo della burocrazia del Ministero e neanche nella Conferenza Stato-Regioni la cosa è passata. Certo, noi siamo stati bravi nella istruttoria, siamo stati i primi e abbiamo sviluppato un ottimo progetto di accompagnamento a queste imprese che le altre Regioni ci hanno invidiato, però ecco, la Regione Calabria che deve giocare un ruolo, non ha posto in essere risorse aggiuntive.

Quindi qui c'è una debolezza. La Regione Campania ha aggiunto 100 miliardi di lire ed ecco che lì c'è stata una impennata della imprenditoria femminile.

Consapevole di questa situazione, in un convegno in cui l'assessore Gentile ha rappresentato tutte le sue iniziative relativamente alle politiche di incentivazione, alle imprese ecc., la sottoscritta - che già aveva scritto

per dire all'assessore di porre in essere delle risorse aggiuntive - si è impegnata ufficialmente a reperire altre risorse per superare i 22 miliardi di cui adesso disponiamo.

Certo, adesso la Regione ha messo in campo 1 miliardo, è un fatto simbolico che non ci serve.

La richiesta che io avanzo riguarda anche la solidarietà di tutte le categorie, che deve esserci quando noi in maniera isolata facciamo queste nostre battaglie. Voi avete dei tavoli di concertazione molto importanti, in quei tavoli noi donne dobbiamo esserci per far valere le nostre rivendicazioni e invece a volte non ci siamo, non sempre ci chiamano perché c'è la politica di eliminare alcune presenze che danno fastidio e che dicono le verità.

Ecco, in quei tavoli dove si decide e si concerta, lì bisogna gridare insieme perché si deve gridare insieme, che la Regione Calabria sulla "215" deve lievitare in termini di risorse.

Adesso c'è stato questo impegno formale, noi faremo una cordata sia io come consigliere regionale di parità sia le mie consigliere provinciali siamo tutte agguerrite, così è la Commissione, per vigilare e per attivare tutte le iniziative necessarie per far sentire a qualcuno che non vuol sentire.

KATIA STANCATO

presidente Confcooperative regionali

Innanzitutto grazie. Grazie a Paola Bianchi, grazie alla Presidente della Commissione pari opportunità regionale per averci dato la possibilità di partecipare a questa iniziativa che riteniamo un utile confronto, un dibattito su un tema molto attuale quale è quello del lavoro e del lavoro delle donne in modo particolare, ma anche un confronto politico, quindi un momento per esprimere delle denunce. Denunciare delle problematiche la cui risoluzione, a nostro avviso, porterebbe sicuramente ad uno sviluppo dell'imprenditorialità cooperativa femminile.

Ma per noi è anche una occasione per presentare, sia pure brevemente, i risultati di una indagine conoscitiva del nostro mondo imprenditoriale cooperativo al femminile, contenuta in una guida realizzata da Confcooperative su tutto il livello regionale e su un campione rappresentativo di imprese cooperative, di una copia ne faccio omaggio alla Presidente della Commissione pari opportunità ma è a disposizione di chi volesse comunque consultarne una copia in tutte le sedi di Confcooperative.

La cooperazione, il movimento cooperativo, soprattutto nella storia recente non ha sofferto molto per la carenza di presenza femminile, questa è un dato in controtendenza rispetto a quanto è stato detto quest'oggi.

I risultati della nostra indagine condotta, ripeto, sia pure su un campione, ma comunque rappresentativo, ci conferma tuttavia che la maggiore concentrazione di presenza femminile nel movimento cooperativo è più evidente in alcuni settori particolari, quali sicuramente la cooperazione sociale e la cooperazione di produzione, lavoro e servizi.

Questi risultati non sono casuali, se ne comprende la ragione ricordando che la cooperazione sociale che ha circa 20 anni di storia altro non è

che l'evoluzione del movimento cooperativo e se si pensa che la cooperazione di produzione lavoro e servizi è quella che introduce maggiormente nell'impresa cooperativa innovazione tecnologica si colgono una serie di segnali che ci gratificano soprattutto se consideriamo tutto questo alla luce della percentuale di presenza femminile all'interno di questo mondo.

Poi è chiaro che ci sono anche dei casi particolari. Abbiamo delle eccellenti cooperative sicuramente anche nel settore agroalimentare così come in quello della pesca.

Tu citavi le "Bagnarote", colgo subito al volo questo aneddoto per ricordare che io stessa provengo da un settore prettamente maschile, una cooperativa particolare che si occupa di ricerca scientifica applicata alla pesca e che quotidianamente ha a che fare con un mondo prettamente maschile.

Tra l'altro la dottoressa Infelise che conosce bene quel mondo, saprà che la Unione europea ha dedicato non più di due mesi fa nella nuova politica comune della pesca, una sezione, appositamente introdotta, al ruolo della donna nel settore della pesca; la direzione generale della pesca ha dimostrato un'attenzione particolarissima promovendo quell'incontro.

Con grande soddisfazione la rappresentanza italiana ha partecipato, dimostrando di rendendosi conto dell'importanza della presenza femminile nella gestione delle imprese che appartengono all'intera filiera delle imprese di pesca, parliamo quindi di imprese di produzione, di trasformazione, commercializzazione, ma anche imprese di maricoltura per esempio, non soltanto dunque di donne pescatrici, ma di imprenditrici che operano in settore produttivo e primario.

Questa è una conferma del fatto che l'integrazione di cui si parlava tocca anche un settore fino ad oggi prettamente maschile come quello della filiera ittica.

Ma torniamo all'argomento di oggi.

La nostra ricerca dice che la dirigenza femminile di una impresa cooperativa ha una età media di 36 anni e un livello di scolarità medio-alto. Dice ancora che nelle cooperative con base sociale a maggioranza femminile, la fascia di età più rappresentativa è quella compresa tra i 30 e i 40 anni seguita da quella tra i 40 e i 50 anni, mentre nelle cooperative con base sociale totalmente femminile le proporzioni si invertono.

Questo è un altro dato che ci spinge ad un ulteriore ragionamento di tipo, se vogliamo, storico, di storia recente intendo.

La cooperazione perché non è mai stata carente di presenza femminile? Perché probabilmente nella storia recente, se ci pensiamo bene, i primi approdi del processo di emancipazione all'indomani della stessa rivoluzione che ha caratterizzato il nostro Paese così come il resto dell'Europa del '68, così come il primo approccio per il lavoro autogestito anche delle donne sono stati proprio il modello imprenditoriale cooperativo.

Per alcune è rimasto il primo approdo per altre è diventata l'occupazione stabile e duratura. Comunque anche oggi, nonostante i cambiamenti.

La polarizzazione della presenza femminile al nord è forte, chiaramente, ma merita un'attenzione particolare il dato relativo al sud che è emerso da questa nostra indagine, perché nel sud maggiore è la presenza percentuale delle donne dirigenti di cooperative. Il 7,5 per cento rispetto al 4,7 per cento del nord e il 4,3 per cento del centro. Quindi mi pare che questo sia un dato abbastanza interessante. Allora perché questa scelta?

Perché la donna che comunque entra nel mondo del lavoro e della imprenditoria porta con sé delle esigenze particolari che in qualche modo vanno equilibrate, devono essere rese compatibili col lavoro produttivo e riproduttivo. Ecco perché allora lo strumento cooperativo è uno strumento grandemente flessibile, ecco perché l'approccio (privilegiato delle donne) a questo modello.

Sto cercando di spiegare il dato in controtendenza di cui dicevo all'inizio del mio intervento.

Poi, perché comunque, soprattutto nelle nostre imprese, notiamo che questa crisi caratterizza la cooperazione come le altre imprese e noi crediamo che gli imprenditori debbano fare comunque uno sforzo verso una riorganizzazione qualitativa.

Questo non può che passare attraverso la valorizzazione delle risorse umane, dei lavoratori, delle lavoratrici, cercando, cioè, in qualche modo di porre al centro della impresa la risorsa umana. Ecco perché la cooperazione - che è strumento principe in questo senso - ponendo la risorsa umana al centro della impresa prima ancora del capitale, è diventato lo strumento privilegiato per l'intrapresa da parte delle donne.

Qual è stato il ruolo di Confcooperative soprattutto in Calabria prima ancora che nel Paese per la politica del lavoro delle donne? Diciamo che in questi anni - al di là di qualche iniziativa straordinaria realizzata, tra l'altro, con il contributo spesso del Ministero delle attività produttive, la

direzione generale degli enti cooperativi che poneva iniziative straordinarie per la promozione dell'impresa al femminile ecc. -, sostanzialmente da circa un quinquennio, in Confcooperative abbiamo preso coscienza e atto di una cosa fondamentale che non si riferisce soltanto alle imprese femminili, ma alle imprese del contesto meridionale.

La nostra coscienza è stata quella di renderci conto che se doveva esserci una seria politica di associazionismo, la nostra organizzazione doveva essere tesa a diventare più che un sindacato, o un movimento ideologico con la caduta delle ideologie, un sindacato di impresa che ponesse al centro del proprio lavoro di assistenza una politica reale dei servizi per le nostre imprese. Allora l'analisi qual era? Abbiamo delle imprese eccellenti, soprattutto abbiamo degli imprenditori eccellenti. Quindi il fattore soggettivo, se lo possiamo così definire, delle imprese cooperative, così come chiaramente quello di molte imprese che compongono il tessuto imprenditoriale calabrese, è formidabile.

Allora cos'è il freno, in questo ci siamo dilungati un pò tutti e io non mi soffermerò più di tanto, qual è il freno allo sviluppo della imprenditoria se non quello del fattore oggettivo, vale a dire del contesto? Quali sono i fattori che per la nostra parte, per la parte di associazione ci competono e che in qualche modo dobbiamo sentirci in dovere di rimuovere? Sicuramente quello dell'assistenza, dell'accompagnamento, dell'animazione, quello che in una parola possiamo dire servizi reali alle imprese.

Allora l'iniziativa, straordinaria, di Confcooperative è stata quella di promuovere in tutta Italia dei centri servizi di assistenza alle cooperative e, quindi, anche alle cooperative femminili grazie ai quali stiamo realizzando un sistema di accompagnamento e di assistenza alle imprese esclusivamente con una specializzazione per le imprese cooperative.

Nel suo intervento Paola Bianchi faceva un richiamo importante. Punto su questo problema politico perché evidentemente l'eco degli interventi di questa mattinata; anche se c'è l'assenza dei politici; si sentirà probabilmente anche nel pomeriggio.

Relativamente alla legge 215, noi vogliamo fare una denuncia. Partiamo dall'assunto che notevoli sono stati i progressi politici compiuti in questi anni nel nostro Paese: la "164" del '90 che istituisce la Commissione nazionale per le pari opportunità, la "125" del '91 sulla parità uomo-donna, la "215" sulla imprenditorialità femminile, la recen-

te approvazione - come ricordava anche la Presidente Acciardi - della modifica dell'articolo 51 della Costituzione, ma in questo momento la "215" sta vivendo un momento di grande sofferenza.

Molti hanno ricordato che questa "215" è stata bloccata per tanti anni. Con i primi 4 bandi sono stati erogati 410 milioni di euro di finanziamento per 8.412 imprese agevolate e con un indotto occupazionale di 47 mila 141 nuovi posti di lavoro, anche se - come ricordava il Presidente di Confesercenti - questi stanziamenti, questi finanziamenti sono riusciti a coprire non più del 15 per cento del reale fabbisogno.

Questo dimostra che c'è sicuramente una ulteriore domanda di finanziamento per la quale questi fondi non sono sicuramente bastati.

Mentre l'Unione europea introduce come assi portanti la parità uomo-donna nel piano nazionale dell'occupazione, in altri assi sicuramente determinanti. La legge finanziaria 2003 inserisce il fondo di finanziamento della "215" nel fondo di rotazione. Questo significa che non meno del 50 per cento del cofinanziamento di questo tipo di investimento legato alla "215" non è più a fondo perduto, ma deve essere rimborsabile.

Finora abbiamo sostenuto che il sistema del credito soprattutto nel Mezzogiorno non funziona, è un credito inaccessibile e oneroso. Abbiamo sostenuto, inoltre, che le imprese che nascono su iniziativa di questo provvedimento legislativo sono microimprese, quindi, un indebitamento dovuto a questo provvedimento inserito nella legge finanziaria del 2003 sicuramente scoraggerebbe l'utilizzo di questa legge che, comunque, per quanto possa essere criticabile è l'unica che abbiamo in Italia e sicuramente penalizzerebbe soprattutto il sud dove l'accesso al credito e le condizioni del contesto di cui abbiamo parlato prima sono sicuramente più precarie rispetto al resto d'Italia.

Il coordinamento donne-imprese, di cui fanno parte le associazioni di categoria qui presenti, tra cui anche Confcooperative, ha già scritto al ministro Tremonti per sollecitare e per porre all'attenzione questa problematica.

Nel documento conclusivo di cui si è fatta promotrice la coordinatrice dei lavori, chiediamo che questo aspetto sulla "215" venga inserito perché riteniamo che sia assolutamente determinante per lo sviluppo della imprenditorialità femminile, soprattutto su questo quinto bando della "215".

Grazie.

(pezzo tagliato)

PINA AMARELLI

Amarelli fabbrica di liquirizia

Allora veramente grazie per avermi invitata oggi. Devo, per le pari opportunità, rivolgere un saluto agli uomini presenti in particolar modo al Presidente Napoleone, al Presidente Bilotta e a tutti gli altri e, poi, a tutte le amiche.

Mi avete chiamato qui a parlare di casi eccellenti, ma l'eccellenza che credo di rivendicare - l'altra invece ce la dobbiamo guadagnare ogni giorno sul campo - è soltanto quella della longevità, quella sicuramente la nostra azienda ce l'ha. Della nostra azienda voglio raccontare un pochino la storia dandole, però, un taglio particolare.

In effetti oggi tengo più a parlare di questo che di imprenditoria, poi è chiaro che scenderò anche su terreno un pò battagliero. Volevo dare un taglio particolare per quello che può riguardare il ruolo della donna nel mondo della imprenditoria.

Si è parlato anche di accesso della donna al mondo della imprenditoria e c'è stata una accesa discussione sulla "215", sulla "488", e sul sistema di incentivi alle imprese che esse prevedono; per la verità su questo comincio anche io ad avere qualche dubbio, forse sarebbe più utile concedere un pò più di credito di imposta che non farebbe male a nessuno e costituirebbe sicuramente un metodo più oggettivo di aiuto alle imprese.

Volevo mettere un pò l'accento sul ruolo particolare che può avere la donna nel campo imprenditoriale, dando una visione un pò diversa della vita e del mondo delle imprese e cercando di vedere come attraverso l'impresa si può fare cultura. Penso che in questo le donne siano particolarmente brave.

La nostra è un'azienda pluricentenaria appartenente da sempre ad una

famiglia con radici millenarie, arrivata in Calabria dal nord intorno all'anno 1000 e che ha attraversato la storia della Calabria oltre ad esserne, molto spesso anche dolorosamente, attraversata. Quindi diciamo che c'è sempre stata questa tendenza a far impresa e gruppo attraverso la famiglia, una specie direi di *holding* familiare *ante litteram*, che da un lato amministrava le proprie proprietà terriere e dall'altra parte si rendeva conto che attraverso questi domini feudali - perché di questo si trattava - si poteva anche cercare di valorizzare un territorio non portando avanti soltanto mero sfruttamento del territorio, ma creando anche una piccola comunità che riusciva a vivere secondo alcune regole, direi, anche virtuose.

Fra l'altro, su questo c'è un bellissimo studio proprio sulla feudalità in Calabria condotto da Marta Petrusевич, che in certo qual modo rispetto ad alcune *defaillance* di epoche successive diceva che almeno era un sistema concluso nel quale ognuno aveva una sua protezione, un suo ombrello di protezione.

Nell'ambito di questa attività di conduzione di feudi, di sfruttamento agricolo si cerca anche di valorizzare l'elemento culturale. Quindi la nostra famiglia diversifica il proprio impegno anche con forti impegni culturali in particolar modo uno della nostra famiglia, un Amarelli, ha fondato l'Università di Messina intorno al 1600.

Ovviamente si andava anche a far la guerra perché allora - ora invece tutti quanti siamo per la pace - la guerra aveva sicuramente un connotato ideologico forte. Abbiamo avuto dei crociati in famiglia, ma tutto questo serviva anche a difendere - le condizioni erano completamente diverse - con i denti il proprio territorio.

Territorio che si mostra ben presto ricco non solo come è possibile cogliere al primo sguardo ancora oggi di stupendi uliveti che conosciamo tutti, dopo anche di agrumeti, di vigne, con i vitigni autoctoni calabresi che ormai purtroppo stanno quasi scomparendo, ma anche con un altro bene prezioso. Bastava smuovere un poco le zolle della terra dure, perché in Calabria la siccità è di casa, per trovare questa preziosissima radice che è la liquirizia. Prodotto pressoché unico, non si trova o se ne trova pochissimo in qualche altra regione d'Italia.

La nostra è la migliore, anche l'Enciclopedia britannica, che sicuramente non è mai tenera con i prodotti italiani, per quanto riguarda la liquirizia dice che quella calabrese è la migliore del mondo. Già nel 1500 la nostra

famiglia comincia a commercializzare questi rami sotterranei di liquirizia.

Intorno al 1700 - la data convenzionale è 1731 - si ha la grande intuizione di trasformare il prodotto che viene reso conservabile e trasportabile. Si ha, in effetti, una prima idea di poter stare sul mercato globale perché con il prodotto agricolo è molto più difficile aggredire i mercati lontani sia per problemi di conservazione nel tempo sia per ingombro nel trasporto di questi prodotti.

Si inizia a studiare un processo di estrazione del succo dalla radice di liquirizia che si svolge in impianti protoindustriali detti concii. Nascono così le liquirizie che tutti quanti conoscete: piccole, nere e brillanti e direi anche seducenti perché costituiscono il primo esempio di dolce da camera, anche questo è un vanto della Calabria.

Dovete sapere che fino al 1600-1700, il dolce si consumava soltanto a tavola alla fine di lauti pranzi, invece con l'invenzione del succo di liquirizia - perché così si chiama tecnicamente la liquirizia che tutti quanti siete abituati a vedere - e con l'invenzione del confetto, cioè della mandorla ricoperta di zucchero in Abruzzo e in Sicilia, si inventa il cosiddetto dolce da camera, cioè il dolce che si può consumare anche al di fuori del momento conviviale.

Dire che questo dolce da camera ha un grande successo, per la liquirizia in particolar modo, è particolarmente simpatico perché basta ricordare che fra i nostri consumatori avevamo Casanova che negli intervalli delle sue prestazioni amorose poteva facilmente avere sulla sua tavola da notte qualcosa per tirarsi un pò su, e Napoleone che usava la liquirizia per calmare i suoi dolori di stomaco prima di iniziare le battaglie.

Ovviamente, abbiamo detto che la storia ci attraversa, quindi il regno borbonico, il declino del regno delle due Sicilie, l'Unità d'Italia e a questo punto una donna. Sembra strano perché tutti quanti diciamo che ora le donne si muovono in Calabria e invece dal 1924 fino al 1934 abbiamo avuto una donna che è stata alla guida della nostra azienda con una intelligenza - devo dir la verità - notevolissima. È quella donna che ci ha dato la possibilità poi dopo di passare dal medioevo, perché insomma un'azienda nata nel 1700 è un'azienda nata secondo dei canoni protoindustriali che sono pressoché simili a modelli di produzione medioevale, all'epoca moderna.

Cosa fa questa Giuseppina Amarelli che portava il mio stesso nome? A Giuseppina Amarelli viene lasciato in eredità questo concio della liquiri-

zia perché la proprietà agricola, ritenuta più redditizia, era andata ai fratelli maschi. A questa Giuseppina Amarelli - donna che non si è mai tra l'altro sposata - era stato lasciato questo concio della liquirizia considerandolo quasi un ramo secco perché la liquirizia finì il periodo del regno delle due Sicilie, con l'unità d'Italia aveva perso molta della sua rilevanza economica.

Giuseppina Amarelli non avendo figli si rivolge ad uno dei migliori avvocati del foro napoletano per poter fare un testamento particolarmente intelligente - ma era intelligente anche lei altrimenti non sarebbe andata da questo avvocato - e in questo testamento invece di nominare eredi i suoi nipoti, ovviamente anche allora le tasse di successione erano piuttosto gravose, nomina eredi niente meno che i figli nati di questi suoi nipoti. La nostra azienda ha avuto la fortuna di non essere stata colpita dalle tasse di successione dal 1934 fino al 1990, il che mi pare che per un'azienda è un grosso vantaggio. Lo dobbiamo ad una donna.

Questo ovviamente ci ha consentito intorno agli anni '60 di avere quel minimo di tranquillità per poter procedere ad una trasformazione ed abbiamo possiamo potuto affrontare quello che era il grande dilemma negli anni '60. Negli anni '60 in Calabria quest'industria che era stata fiorentissima, devo dire, precedentemente ormai era in crisi perché non ha la forza di trasformarsi.

Nel resto d'Italia c'è il miracolo economico ma che qui si voleva forse attuare in un altro modo. Era il periodo delle grandi nazionalizzazioni e qui c'era l'Opera Sila che cercava di acquistare le aziende della tradizione.

Qualcuno ha ceduto per, direi, un pugno di soldi, ma ora si trattava di miliardi - quindi non era poco - ma noi abbiamo avuto la forza di resistere e di impiegare tutti i nostri capitali, sacrificando anche i nostri interessi, alla trasformazione dell'industria. Una scelta coraggiosa di rinnovare, fatta sempre nell'ottica di guardare al passato cercando di tramutare l'eredità in un patrimonio teso verso il divenire.

Ovviamente una volta effettuata questa trasformazione della produzione è chiaro che noi ci troviamo di fronte anche ad un momento di forte impatto nel mercato, da qui una serie di altre idee, di diversificare i nostri prodotti puntando sempre e ovviamente solo sulla qualità.

Poi l'ulteriore idea a compimento di questo percorso. Far conoscere agli altri e in questo trovo che sia un settore nel quale le donne siano par-

ticolarmente capaci, quello di saper trasmettere delle idee. L'idea, ecco, di far conoscere questa esperienza familiare aziendale attraverso la creazione di un museo della liquirizia che abbiamo aperto al piano terra di un nostro antico palazzo, museo che addirittura ha avuto il premio Guggenheim per i musei di impresa proprio con la motivazione di effetto virtuoso nei confronti degli attori sociali locali.

Perché? Perché noi attraverso questo museo abbiamo cercato di far scoprire, attraverso oggetti, etichette d'epoca, cose anche piacevoli, attraverso questo itinerario immaginario uno spaccato impressionistico della storia economica della nostra regione. Facendo vedere la liquirizia come protagonista di una saga familiare, ma anche come elemento prezioso della valorizzazione del territorio.

Qui voglio dare un altro segnale perché credo che particolarmente le donne abbiano un sentire emotivo più forte degli altri. Noi siamo tutte quante fortemente radicate alla zona nella quale viviamo e cerchiamo di valorizzarne quello che è il patrimonio culturale, dalla cultura materiale a quella più sofisticata.

Forse abbiamo in noi il seme di quello che ora si chiama il glocale. Cioè è una neologismo ma vuol dire la valorizzazione del locale e la proiezione sul globale, noi l'abbiamo fatto per un sotto prodotto direi, perché è uno scarto dell'agricoltura che viene considerato un prodotto di scarto.

Attraverso questo ci siamo proiettati nel mercato globale, devo dire con grande successo.

La cultura per noi ha rappresentato un investimento di alto valore aggiunto, l'immaterialità di questo bene aggiunto al valore intrinseco del prodotto e alle azioni di marketing ha generato degli effetti moltiplicativi davvero sorprendenti. Tanto sorprendenti che nell'ultimo anno abbiamo assunto ben quattro persone in quella realtà piccolissima che è quella il piccolo museo della liquirizia. Tutte rigorosamente donne, due laureate e due con diploma superiore e tutto questo ha creato nel territorio un segnale di speranza.

Noi stiamo realizzando la valorizzazione della cultura d'impresa non soltanto a Rossano, infatti stiamo svolgendo questa opera - nella quale io sono fortunatamente protagonista - anche in altri Paesi, non solo, quindi, in Italia ma anche in Europa.

Proprio nella convinzione di questa indissolubilità fra valori delle

imprese e valori della cultura abbiamo creato nel 1981 a Parigi una associazione tesa a mettere in risalto la singolare esperienza di alcune famiglie imprenditoriali che gestivano, detenendone la maggioranza, la stessa azienda da oltre 2 secoli. Quindi, con una selezione rigorosissima abbiamo fondato questa associazione *Les enoquines* che prende il nome da un patriarca biblico, Enoc, che ha vissuto 365 anni.

Dite a che cosa serve far questo? Questo serve tantissimo. Noi in questo momento siamo oggetto di studio da parte di tutte le Università. Devo dire che cominciano a esserne interessate anche quelle italiane, la prima che ha iniziato è stata la Sorbona che ci ha invitato a tenere conferenze e a raccontare come si può fare impresa per secoli e riuscire a sapere essere sempre competitivi nel corso del tempo. Queste sono sfide importantissime, cioè questa sfida continua, che l'imprenditore deve fare attraverso l'innovazione senza mai dimenticare la tradizione.

E poi abbiamo costituito a Milano un'altra associazione presieduta da uno dei grandi nomi della imprenditoria italiana Alberto Falck, i cui soci rappresentano il gota della imprenditoria italiana e devo dire dove nel Consiglio direttivo costituito da un Presidente e sei componenti siamo già due donne. Due donne perché forse noi donne abbiamo una particolare sensibilità proprio verso questa cultura d'impresa.

D'altra parte, mai come in questo momento, per le donne credo che sia particolarmente importante il tipo di impresa a struttura familiare in quanto è quella in cui la donna riesce ad avere maggiore spazio e forse in maniera preponderante, le aziende familiari costituiscono un elemento di grande importanza per l'economia mondiale.

E poi tutti gli avvenimenti recenti che hanno riguardato le grandi aziende di capitale hanno evidenziato come spesso le aziende familiari hanno delle garanzie finanziarie, manageriali, etiche e sociali di grande stabilità. Quindi, si posizionano come una forte alternativa nella quale la donna può avere sicuramente un ruolo decisamente importante.

Dopo di ché, credo che in Calabria sia necessario non solo portare avanti così questi esempi che ormai non sono tanti, devo dire che sono un tessuto molto compatto e più che altro credo che dobbiamo cominciare a dare dei segnali molto forti all'esterno, ma dobbiamo uscire dall'immaginario collettivo di un certo tipo, dalla Calabria dobbiamo dare un segnale molto forte.

Ecco, non so, noi abbiamo rivendicato il ruolo delle donne in politica, io direi che dobbiamo farlo non solo in quell'ambito, ma anche nei grossi centri economici o nei grossi Consigli di amministrazione. Credo che sia necessario perché molto spesso oramai non è la politica a decidere ma l'economia.

Ecco, per esempio, avere una donna calabrese in un consiglio di amministrazione di Sviluppo Italia, per non dire della Rai, sarebbe un segnale fortissimo dato al Paese. Avere delle donne che provengono dalla nostra regione che però non perdano il legame con la regione credo sarebbe importante. Abbiamo ammirato prima amiche, come la Infelise ecc., che vengono da fuori e che ritornano sempre qui, credo che dobbiamo far questo e aggiungere a queste attività, per esempio, queste proposte di creare forme e osservatori dove possiamo continuare a discutere.

L'appuntamento di oggi non deve essere solo la celebrazione di una tragedia che capitò ad alcune donne nei secoli passati, ma deve essere un momento di crescita continua e un impegno non per incontrarsi per celebrazioni ma per incontrarsi per continuare a costruire.

ANGELA CARDAMONE

Atena (Arte, tecnologia e nature da abitare)

Ringrazio tutti, sono lusingata di parlare dopo Pina Amarelli. Io non sono esperta in dichiarazioni, faccio impresa, lavoro un pò con la testa e con le mani. Mi dovete intanto scusare un pò per l'emozione.

Vi racconterò di Atena, di questa esperienza. Atena è arte, tecnologie e natura da abitare, nasce da un progetto "Alliance" ideato e realizzato da Artes con l'intento di creare distretti in regioni deboli, quindi, anche nella nostra grazie all'alleanza tra progettisti e donne, soprattutto, che mettendosi in gioco vogliono attuare un cambiamento che è chiaramente espresso dal nome che abbiamo scelto da dare all'impresa e che indica come la tecnologia è stata ed è la nostra grande alleata proprio per attuare grandi strategie di cambiamento. Ha come funzione la fusione di modelli di apprendimento, di crescita economica territoriale e dell'impresa stessa creando soprattutto innovazione.

Noi agiamo in continuo cambiamento e apprendimento, la tecnologia nel nostro caso catalizza ed integra l'identità locale che noi esprimiamo in una dimensione globale.

Atena nasce per rispondere a quattro esigenze concrete del mondo dell'artigianato. Siamo circa trenta artigiane operanti su tutto il territorio della Calabria da Cosenza a Reggio Calabria. Atena risponde a queste esigenze introducendo tecnologia in grado di ottimizzare tutti i processi produttivi e, quindi, per permettere condizioni di lavoro migliori e migliorando di conseguenza anche il rapporto tra costo e valore della produzione, garantendo però il processo tipicamente artigianale del processo del prodotto.

Si occupa, inoltre, di assicurare lo stabile sviluppo e l'innovazione del prodotto, la messa in atto di strategie sofisticate di comunicazione e com-

mercualizzazione realizzando varie sinergie che solo una impresa adeguatamente strutturata in termini di competenza e di tecnologia può assicurare e rendere possibile la permanenza sul territorio nella cultura e nelle trame di rapporti e di storia che ispira e che deve necessariamente ispirare tutta la creatività che precede il lavoro manuale.

Un altro punto importante è superare la lontananza anche culturale dei mercati in cui la concorrenza non avviene sul prezzo.

Bisogna imparare e capire cosa vuole il mercato, noi siamo artigiani e lavoriamo in vari distretti, in isolamento, e dobbiamo affrontare il problema relativo alla comprensione di come si muove il mercato, di quale prodotto noi dobbiamo fare.

Un obiettivo sicuramente ambizioso che ci poniamo è riuscire a superare questa lontananza culturale cui accennavo prima, è una scommessa grande. Allora qual è la missione di Atena? Questa azienda nasce per fare ricerca e sviluppare prodotti, comunicazione, immagine, marketing e vendita di una rete diffusa di queste botteghe artigiane.

Vi ho già detto che sono collocate in tutto il territorio e che alcune sono nate proprio - penso che questo sia un punto molto importante - da un programma di imprenditoria femminile come momento di emersione dal lavoro nero. Nel momento in cui è nata Atena, le aziende che sono entrate a farne parte, tutte noi imprenditrici che lavoravamo nella nostra azienda, sono emerse dal lavoro nero. Dietro, quindi, c'è proprio un discorso di condizioni di lavoro, di politica dei prezzi. Questo vi garantisco che è un atto molto coraggioso, soprattutto per le donne.

Stiamo parlando di settori molto marginali. Mi è piaciuto molto il discorso che ha fatto Pina Amarelli di associare impresa a cultura, di creare un legame con la tradizione.

La sua impresa ha una grande storia alle spalle, qui invece si parla di lavoro marginale delle donne, che in alcuni luoghi però marginale non lo è più. Stiamo parlando di artigianato tessile che ha una grande tradizione culturale, del legno, della ceramica, quindi di lavori con le mani. I nostri prodotti hanno un valore aggiunto perché noi vogliamo riempirli di questo sapere, ma anche del valore culturale che hanno all'interno della comunità locale.

Le funzioni aziendali di Atena sono la creazione di *design* e lo sviluppo del prodotto, la ricerca e lo sviluppo delle tecnologie e le innovazioni

necessarie per rendere i prodotti aderenti alle necessità del mercato nonché il posizionamento dei prodotti in una nicchia del mercato perché si capisce bene che noi lavoriamo sul prodotto di alta qualità.

Stiamo parlando di lavoro tipicamente artigianale, quindi di mercato d'arte, e allora naturalmente si può parlare solo di mercato di nicchia.

Atena si occupa inoltre della commercializzazione dei prodotti, con un minimo di intermediazione per ridurre la catena del valore aggiunto, dello sviluppo di un sito internet che esiste e che permette di creare dei servizi commerciali ai prodotti, la fornitura di servizi e di logistica avanzata che riducano i tempi di consegna e il *customer service*.

Atena svolge una serie di funzioni aziendali, si può capire di quante risorse abbia bisogno, dietro c'è un discorso di emersione, di mettere in rete e creare alleanze tra donne. Questo è il nocciolo di tutto il discorso.

Noi abbiamo iniziato come donne un discorso di formazione, abbiamo creato una grande rete affettiva perché le donne per lavorare hanno bisogno di questo e io l'ho letto nelle parole anche, nella percezione di energia di alcune donne che lavorano in azienda. Le donne hanno bisogno di alleanze forti e di affettività, attraverso l'affettività si creano le opere d'arte, degli oggetti nel nostro caso, che hanno un'anima.

Noi lavoriamo in un territorio con delle grandi difficoltà. Siamo donne e abbiamo visto i dati che ha dato la dottoressa Infelise, siamo un soggetto debole, marginale e abbiamo bisogno - e l'ho visto lavorando con le artigiane - di non sentirci assolutamente sole, questa è la cosa importante.

Nel momento in cui non ci si sente sole si è in grado di gestire la famiglia che sì è vero che è importante però a me è piaciuta l'introduzione che ha fatto l'architetto Acciardi dicendo che dobbiamo cambiare le forme.

Questo è importante. Qualsiasi donna ha ben chiaro in testa cosa è un figlio o un compagno, ma questa società e soprattutto qui al sud ci pone la necessità di fare delle scelte, non voglio far polemica, ma mi sarebbe piaciuto sentire delle cose più vicine alle donne, alle problematiche. Nel senso che tutte vogliamo essere messe nelle condizioni di poter diventare madri, chi lo vuole perché essere madre è una scelta - io ho un figlio -, ma la rete solidale ci dà la possibilità di essere coraggiose, altrimenti noi ripieghiamo su altre cose perché non ne abbiamo la possibilità e allora dobbiamo comunque rinunciare.

Voglio dire che non è qui una battaglia di donne e uomini, si lavora in un terreno difficile che è la nostra regione, ma il cambiamento non è rivolto solo alle donne ma anzi soprattutto agli uomini. Questo progetto è ambizioso perché noi abbiamo tirato dentro la nostra rete i mariti, i nonni; cioè, tutta quella compagine che ci ha supportato e allora è su questa idea che si fa cambiamento. Lo si fa solo dicendo io sono più bravo, io non voglio fare più la mamma?. Ma chi l'ha detto? Io la mamma la voglio fare ma devo essere supportata in modo adeguato, altrimenti dovrò ripiegare sulla cura di mio figlio, di una mamma anziana.

Questo non è giusto e voglio anche dire che quei dati servono, perché se dobbiamo vivere e vogliamo lavorare in una democrazia diffusa, è importante che le donne testimonino, credo sia fondamentale.

Sessione pomeridiana

BENEDETTO DI IACOVO

responsabile politiche del lavoro Uil regionale

Io farò volentieri la vittima sacrificale del primo turno del pomeriggio. Affrontare un problema così importante è sempre un'occasione utile perché credo che per come è fatta la nostra regione e per i problemi che ha - e qui abbiamo l'assessore al mercato del lavoro della provincia di Cosenza che conosce bene la difficoltà di accesso ai bacini di impiego odierni delle donne e delle altre figure svantaggiate del mercato del lavoro - nonostante gli sforzi dovremmo arrivare ai miracoli.

Mi piace iniziare il mio intervento facendo un richiamo ad alcune importanti battaglie del passato per coniugarle alle esigenze che oggi ci sono. Mi piace richiamare una bellissima metafora di Virginia Woolf che per rappresentare le donne al suo tempo ha evocato la metafora delle tre ghinee. Le tre ghinee erano quelle dei valori, dei sentimenti e dei sogni.

Era un pò il modo per rappresentare e per lamentare la condizione della povertà, della condizione femminile di quei tempi quando le donne non avevano nemmeno pochi spiccioli da spendere per la loro autorevolizzazione. Quello che mancava alle donne tanti anni fa e che la Woolf sottolinea nel suo scritto molto bello era quello di individuare le forme, quindi vi era l'esigenza che l'istruzione che non era di accesso a tutte..., l'accesso alle professioni e la prevenzione delle guerre che vede e soprattutto oggi che comprende quella che speriamo non ci dovrà aspettare, rende vittima due volte le donne come mogli e come madri.

Le donne sono indubbiamente cresciute ma le tre ghinee, questa bellissima evocazione che rappresenta, ancora oggi, un pò le speranze delle donne, continuano ad essere importanti perché credo che tutti - anche gli uomini - dovrebbero sapere che quelle ghinee potrebbero ancora oggi

essere un patrimonio di grande valore per influenzare sempre di più la società civile tanto da permearla e farla diventare una società intrisa di valori e non quella che sembra si stia configurando.

Stamattina nelle cose che ci sono state, nei discorsi importanti, nelle belle comunicazioni, forse di questo non si è parlato perché si è dato per scontato che bisognava vedere la donna nelle professioni, nel mondo dell'impresa, ecc., non si è parlato della ghinea dei sentimenti, per rimanere nella metafora, che oggi è ancora più attuale e può essere spesa sia dalle donne sia dagli uomini, ed io ritengo che sarà preziosa per cambiare la politica.

Guardate, si tratta di capire che tutto ciò di cui si è discusso finora e di cui credo si discuterà ancora, senza il cambiamento di questa politica che non ha sensibilità salvo che a far presenze e poi a dimenticare un minuto dopo che si è lasciato sala ciò di cui si è parlato anche se ci sono segnali importanti, ne voglio cogliere uno - l'ho ascoltato ieri del consigliere Occhiuto - costituito dal tentativo di promuovere un disegno di legge teso a non far allontanare e far rimanere nella nostra regione i cervelli che sanno sfornare le professionalità, questi grandi fondi di sapere che sanno sfornare le nostre università che non sono solo dei bei laureifici ma sono un momento importante che potrebbero aiutare la nostra regione.

Dicevo che questo della politica è un aspetto importante. Noi abbiamo bisogno di una politica fatta di tensioni ideali. Noi dobbiamo far affermare principi di equità e di uguaglianza che nella nostra regione non esistono. Per far questo c'è bisogno del valore e delle sensibilità femminili, quindi dobbiamo fare in modo che la ghinea dei sentimenti possa essere un fatto da spendere concretamente.

Badate bene, parlo di questo perché c'è stato un tempo che in Italia in generale, ma in politica soprattutto, sembrava che i sentimenti e i valori dovessero scomparire come categoria del far politica come se chi portava una espressione, una sensibilità come è sicuramente la sensibilità femminile nel modo di fare, anche politica, era una cosa che riguardava un sentimento e basta.

Vi invito a leggere il libro "Valori comuni" di Sebastiano Maffettone, che è un giovane filosofo che ha rivalutato filosoficamente persino le emozioni, i valori e i sentimenti in contrapposizione proprio a decenni di filosofia razionalista che ne aveva negato il valore considerando i sentimenti, i valori e le emozioni come un residuo buio dove ci si rifugia quando non

si ha che cosa dire e quando evidentemente non si è in grado di pensare.

Mi piace citare questo libro scritto da un uomo, attenzione, proprio perché in questo libro si evidenziano delle tesi che dimostrano che le conquiste argomentazioni delle donne hanno fatto molta strada anche nel mondo degli uomini.

A questo proposito sempre la Woolf amava evidenziare come le parole delle donne sanno essere universali, nel senso che le parole delle donne sanno parlare a tutti e per tutti.

Credo che questa sia una considerazione importante e secondo Maffettone una società equa, solidale e giusta deve fondarsi sui valori comuni nei quali ciascuno però sa rinunciare a qualcosa di sé per il bene comune. In questo caso noi uomini dobbiamo sapere che la politica si può cambiare se cambiano i soggetti della politica, se si aggiungono soggetti nuovi, appunto, le donne.

Gli uomini non vorranno mai cambiare la politica, una politica fatta di espedienti, di un linguaggio astruso, di piccole schermaglie, fioretti difficili da decifrare mentre, invece, le sensibilità delle donne, il loro coraggio e la loro voglia di non mollare possono servire anche a debellare le degenerazioni di questa politica.

Se la politica in Calabria non è bella, se non produce sviluppo per tutti, se non favorisce l'inserimento di tante donne nei processi produttivi cosiddetti virtuosi perché condizionata da logiche sbagliate per essere buone questo non significa che non la si possa cambiare, ma credo che questo lo si può e lo si deve fare e voi dovete battervi non solamente nei momenti in cui si fanno le riunioni e state insieme, ma tutti i giorni perché questo è necessario farlo.

Credo che la presenza sempre più qualificata, comunque, delle donne nel mondo del lavoro - anche se questa presenza non è altrettanto quantitativamente presente nella politica e nelle istituzioni, abbiamo visto il quadro :solo il 3 per cento di sindaci donna presenti in Calabria che la dice lunga su quello che sta avvenendo - sembra poter far definire il ventesimo secolo il secolo delle donne.

Però, ci siano stati grandi progressi, non si è concluso con un bollettino della vittoria delle donne un pò in tutti i campi, nonostante noi diciamo che si sta avviando una concreta parità tra uomo e donna, questa stessa parità è un obiettivo abbastanza lontano, almeno non è stato pienamente raggiunto.

Stamattina sono state dette delle cose da imprenditrici importanti che dimostrano di saper gestire aziende e strutture di una certa rilevanza, ma io ritengo che l'occupazione rimanga la grande emergenza del Paese e della Calabria in particolare.

Quando parlo di occupazione, non mi riferisco tanto agli impieghi negli uffici perché anche se gli uffici del lavoro - gli ex uffici di collocamento, quelli che mettevano solo i timbri e poi non succedeva niente - non sono in condizione di fare le rilevazioni di cosa è avvenuto nella pubblica amministrazione, per esempio, dove invece c'è una presenza preponderante di donne, tutto questo ci dice che ancora non ci sono le condizioni per un effettivo inserimento delle donne nel mercato del lavoro, perché le condizioni a monte, quindi i servizi all'impiego e all'orientamento, i servizi alla persona e alle famiglie, gli asili nido, tutto ciò che può modificare il sistema delle diseconomie attorno alle donne e, quindi, i *gap* che si portano dietro, cioè il fatto che la donna è anche moglie e madre, bisogna considerare questo un valore di per sé non un costo della società. Bisogna ricostruire quindi i tempi del lavoro, della vita e persino aggiungere, quello che fino ad oggi è stato il nostro vecchio retaggio nel mondo intero: si studia e si lavora e poi si va in pensione.

Credo che dobbiamo essere consapevoli che anche questa tripartizione, così naturale per secoli, in qualche modo dobbiamo modificarla.

Io proprio perché viviamo in una società che rientra fra quelle cosiddette complesse basate sulle competenze, sui saperi e sulla comunicazione e che impongono la formazione non una sola volta, quando si va a scuola, formazione quella sempre insufficiente e con la quale non riesce mai a far inserire nessuno nel mercato del lavoro, noi dobbiamo fare una cosa seria e vera forse rivedendo e chiaramente non solo in Calabria la tripartizione scontata che scontata non è, rivedendo i tempi del lavoro e del non lavoro, considerando la maternità un valore e anche un costo se è necessario per la collettività perché donne e uomini insieme producono poi l'effetto maternità. Su questo credo che dobbiamo avere un atteggiamento di tipo diverso.

In riferimento al tema proposto, ma chiudendo con la questione della politica, credo che se vuole dare un segno questo Consiglio regionale, visto che è qui presente l'onorevole Napoli un segno lo deve dare. La legge elettorale deve prevedere - perché le donne possono cambiare la politica e

le degenerazioni di essa - non solo l'inserimento nelle liste, perché una legge senza sanzioni non è legge. Una legge che possa sanzionare, una volta che le donne entrano in lista e non ne viene eletta nessuna, con la riduzione di quello che i partiti vogliono e cioè i soldi delle campagne elettorali.

In ragione di questo, ci deve essere un qualcosa che sanziona e che mette in condizione invertendo le forme, nei listini non ci possono andare solamente coloro che esprimono un livello di qualità, di progettualità perché non avrebbero la possibilità di essere eletti perché non sempre chi è colto, chi è portatore di sapere, di conoscenze viene scelto in quanto il sistema del voto è un sistema fatto sui boss - non nel senso dispregiativo del termine - che sul territorio governano i pacchetti dei voti.

Io sono stato sempre uno fuori dal coro su queste cose e dico come la penso. Se vogliamo che le donne vengano elette o mettiamo solo loro nei listini - onorevole Occhiuto, lo dico agli altri, tu sei l'interlocutore privilegiato - e le garantiamo con una, se vogliamo, sorta di preliminari alle elezioni, le cosiddette primarie, le mettiamo in condizioni di sceglierle, di metterle nei listini e di farle eleggere. Perché così arricchiamo i livelli di sensibilità del Consiglio regionale, che non mi pare salvo le dovute, piccole, sporadiche sensibilità che ci sono, esprima un livello elevato e tale da poter cambiare la Calabria e far in modo che mia figlia che ha 14 anni possa sperare che fin quando vivrà, vivrà in una Calabria diversa, migliore, progredita, finalmente sviluppata e autonoma nel senso che non ci sarà da chiedere mai a nessuno, anche se può sembrare utopico.

Per quanto riguarda i problemi del mercato del lavoro. È vero che alcune leggi hanno consentito una crescita delle imprese rosa, ad esempio con le nuove imprese costituite esclusivamente o a maggioranza numerica e di capitale dalle donne che hanno utilizzato i fondi. La "95", la "236", la "608": sono state quasi il 30 per cento le donne che hanno utilizzato queste leggi, quindi non solo la "215" più conosciuta e più specificatamente mirata.

Ma credo che questa situazione occupazionale porta ad un dato che ormai comincia a diventare positivo. Cioè, le donne sono molto più formate, disponibili e duttili da entrare in un mercato del lavoro e mettersi in discussione, sapere che non hanno paura di cambiare lavoro, delle responsabilità e soprattutto di perdere anche il posto di lavoro.

La crescita delle donne e quindi nelle donne della cultura manageriale per come è stato dimostrato anche stamattina è ormai un fatto evidente.

Voglio ricordare che avevamo un mercato del lavoro rigido fatto da due tipologie e due categorie: quello autonomo e quello dipendente. Oggi abbiamo il lavoro autonomo, il dipendente, la cooperazione, l'autoimpiego, i contratti di collaborazione coordinata e continuativa, il lavoro interinale, i rapporti atipici, il part-time, tantissime forme di flessibilità che sicuramente a prima vista potrebbero sembrare precarietà se le flessibilità non sono contrattate. Noi siamo per le flessibilità contrattate, quelle flessibilità che sono in grado di dare garanzie e che possono evitare la precarizzazione nella vita.

In questo caso, i nuovi servizi per l'impiego, la riforma che è stata fatta, la "469" ancora non conosciuta da nessuno... tutti sanno che dovrebbero esistere i centri per l'impiego. Ad oggi vediamo le insegne "centri per l'impiego ics, caio ecc.." che di fatto non riesco però a svolgere appieno il loro ruolo.

Da un lato, perché il Governo non ha ancora attivato il Sil (Sistema informativo lavoro) che dovrebbe ormai mettere in rete a differenza di ieri i *curricula* stessi e farli interagire non solo nella provincia in cui uno si va a scrivere disoccupato ma un pò in tutto il territorio nazionale.

Dall'altro, perché abbiamo solo riciclato i vecchi collocatori che mettevano bolli e che avevano una visione burocratica del collocamento e abbiamo individuato i nuovi manager anche esterni lasciando però quei vecchi burocrati collocatori, rispettabilissimi, ma quella era la mentalità. Nel momento in cui il mercato del lavoro viene dinamicizzato e bisogna favorire l'incontro fra domanda e offerta, evidentemente c'era bisogno di professionalità adeguate che sapessero fare bilanci di competenza, indicare percorsi formativi mirati a quelle necessità di quella lavoratrice o di quel lavoratore e quindi a tre mesi dall'iscrizione da disoccupato presso un centro per l'impiego, essere chiamato - non sollecitare - per essere sottoposto ad un colloquio. Individuare il *curriculum* formativo, essere avviato ad una attività formativa o verso un lavoro - mi avvio alla conclusione - perché siamo di fronte al passaggio dal lavoro ai lavori.

Oggi non esiste più il mondo del lavoro nella sua integrità, ma esistono tanti lavori con tante atipicità che forse diventano i lavori più tipici, più usati e più in uso sia per uomini sia per donne.

Ci sono flessibilità cosiddette convenienti e accettabili che sono appunto l'adattabilità professionale, di orientamento a questo tipo di lavoro che voi state facendo e che presuppone la capacità di sostenere processi di riqualificazione e di riconversione continue.

Perché la qualificazione può essere un fatto permanente e non già *una tantum* una sola volta.

L'articolazione degli orari e dei *part-time*, le cose che sono venute avanti oggi dalle donne che hanno parlato e, quindi, il necessario mix tra formazione, lavoro, tele lavoro, lavoro interinale e parasubordinato può offrire un insieme di opportunità alle donne che non sempre vogliono scegliere.

In Calabria siamo di fronte a due tendenze. Se vediamo quanti rapporti di lavoro *part-time* si trasformano in lavoro a tempo indeterminato, ci accorgiamo che per gli uomini il 63 per cento dei contratti *part-time* diventano a tempo indeterminato e per le donne solo il 19 per cento.

Questo è un dato assurdo, questo divario va colmato immediatamente. Noi siamo, come potete comprendere, per una flessibilità contrattata, non abbiamo tabù verso questo tipo di flessibilità.

Badate bene, anche qui bisogna riflettere su una considerazione. La parola *flexibility*-flessibilità è entrata nella lingua inglese nel '400. All'inizio, il suo significato era collegato alla semplice constatazione che i rami di un albero anche se possono essere piegati dal vento dopo un pò tornano alla condizione di partenza.

La parola flessibilità nel mercato del lavoro dovrebbe stare appunto proprio ad indicare sia la capacità dell'albero di resistere, sia quella dei rami di tornare alla situazione precedente, cioè sia la deformazione sia il ripristino della forma.

Da un punto di vista ideale, il comportamento umano dovrebbe avere le stesse caratteristiche. Sbaglia chi dice no alle flessibilità, sbaglia chi pensa che solo le flessibilità debbano essere l'elemento caratterizzante del mercato del lavoro, ci devono stare sia la flessibilità sia le diverse forme del lavoro e i rapporti stabili che abbiamo conosciuto.

Noi dovremmo avere la capacità di adattarci al mutare delle circostanze senza farci spezzare. In una parola, flessibilità come strumento per accedere e migliorare successivamente la propria posizione lavorativa.

Credo che se queste cose riusciamo ad acquisirle come schema di ragionamento mentale avremo una possibilità in più di dinamicizzare il

nostro mercato e quindi cercare di andare verso una direzione concreta.

Avremo necessità di rivedere la formazione professionale in questa nostra Regione. C'è bisogno di una riforma, sono stati fatti i bandi, la formazione a sportello... Diciamocela tutta: la formazione a sportello diventa un ulteriore fatto assolutamente clientelare e discrezionale di chi ha il potente che gli consenta o lo avverte che c'è una possibilità di avere un modulo a sportello in quel determinato momento e in quella determinata circostanza.

Questa politica dovete cambiarla voi, care donne, questa politica che continua a pensare che basta trovare il meccanismo e continuare e perseverare in questa direzione per lungo tempo.

Il Censis in questa direzione rispetto agli atteggiamenti che le donne e gli uomini hanno nei confronti del lavoro ha fatto una constatazione che è questa: se si va a fare l'identikit del futuro lavoratore, questo lo si individua nella donna.

Sembrerà una contraddizione e sarà strano perché siccome il futuro lavoratore non ha le certezze di ieri, e cioè cominciare a lavorare a 18-20 anni in un posto di lavoro e continuare fino a 60, ma avrà parecchi rapporti di lavoro di diverso tipo, naturalmente, tutto questo consente alla donna di essere meglio adattabile alle condizioni che ci sono ed in effetti possono rappresentare le nuove forme di lavoro post-fordista, come vengono chiamate oggi ovvero quel variegato gruppo di flessibilità all'interno delle quali rientrano anche le cosiddette collaborazioni occasionali, coordinate, continuative e professionali.

Finisco dicendo che si tratta di capire che il mercato del lavoro se lo lasciamo così com'è, se facciamo riforme a metà, se alla riforma del collocamento non facciamo seguire adeguati servizi per l'impiego e i percorsi per l'orientamento, se non facciamo seguire adeguata formazione manageriale e non solo, evidentemente quello di cui stiamo discutendo oggi sarà oggetto di discussione per molti altri anni e i tassi di attività femminili rispetto a quelli maschili non andranno mai avanti.

In conclusione, il fossato che dobbiamo insieme contribuire a colmare è da una parte sì il divario nord-sud e qui è arrivato il sottosegretario che sa che il sud non chiede prebende o legislazioni speciali, ma pari opportunità e c'è questa differenza di trattamento nel diritto di accesso effettivo al lavoro perché la donna incontra una serie di difficoltà che

abbiamo chiarito e per le quali la socialità si deve interessare di questo valore universale che è la maternità e farsene carico perché non gravi sulla produzione e, quindi, sul lavoro.

Allora carissime donne, lavoriamo insieme, investiamo ancora insieme le tre ghinee della grande Virginia Woolf che è il nostro universale capitale. I valori e i sentimenti, cambiare la politica, vivere i sogni per realizzarli perché solo così potremmo avere una società equa, serena, sicura e giusta.

Vi ringrazio.

TERESA MUNARI
“Gazzetta del Sud”

Prima di dare la parola all'onorevole Galati, per lui una brevissima sintesi dei nostri lavori e qualche riflessione.

La giornata è andata in maniera abbastanza spedita affrontando a tutto raggio quali sono i problemi che oggi può avere la donna, non soltanto in Calabria ma diciamo anche in ambito più ampio, quindi nazionale ed europeo.

Siamo partiti dal Presidente Samengo che ci ha posto un interrogativo abbastanza provocatorio: quali donne per quale lavoro e quale lavoro per le donne.

La Presidente della Commissione pari opportunità, Maria Rita Acciardi, ci ha parlato dell'accesso alla politica, ai mestieri, al lavoro ecc., tanto è vero che ha segnalato che in Calabria solo 14 donne sono Sindaco rispetto ai 409 comuni.

Paola Bianchi, componente e ideatrice di questo convegno, ha chiesto risposte politiche agli obiettivi che la Commissione si è data nella piattaforma propositiva che hanno presentato oggi e che è stata illustrata anche nella relazione di base da Lilia Infelise che ha messo in evidenza tre cose fondamentali.

Primo: cambiare la qualità della formazione professionale. Secondo: esistono delle risorse che andrebbero spese meglio, quindi capire come arrivare alle risorse per spendere meglio. Terzo punto: ha posto una serie di obiettivi, addirittura sette, perché sostiene che più alti sono gli obiettivi, più alta è la formazione e più alto è il risultato che si può raggiungere.

Dopo di che la parola è passata ad una specie di tavola rotonda - se vuoi improvvisata perché dovevano essere degli interventi programmati -

circa l'imprenditoria femminile e ruolo delle associazioni di categoria.

Qui sono da segnalare due interventi abbastanza significativi perché sono delle ragazze più giovani, la Dodaro editrice del *Quotidiano della Calabria* ma che interviene come rappresentante di *Confindustria* e poi Katia Stancato, Presidente delle *Confcooperative*.

Con un linguaggio molto appropriato, in sostanza hanno detto che l'imprenditoria non ha colore, però giustamente hanno messo in evidenza come in fondo tutte le leggi non hanno soldi, su questo ci aspettiamo delle risposte dal sottosegretario Galati. Come la "215" in fondo sta disattendendo le aspettative che ci sono e come, in un certo senso, se è vero che non ci sono soldi come si può migliorare l'accesso ai finanziamenti e quindi facilitare ed evitare questo divario che c'è fra occupazione maschile e femminile.

Certo, come sta dicendo l'onorevole Galati, lo strumento c'è, ma come dice Dodaro prima le donne non si erano accorte della "215" ma secondo Fagà se ne erano accorte benissimo. Poi, invece, Domenico Bilotta addirittura ha aizzato le folle per andare a fare proteste in piazza assicurando il suo impegno. Non si capisce se sarà insieme alle donne o se partirà prima lui o se manderà le donne avanti, ma in tutti i modi ha detto che vuole scendere in piazza per implementare i fondi della "215", far riaprire i termini, scorrere le graduatorie ecc..

Poi abbiamo avuto delle testimonianze abbastanza significative da Pina Amarelli che tutto il mondo e non solo la Calabria conosce. Da Angela Cardamone che è espressione di una iniziativa molto singolare perché rappresenta un mondo sommerso fino all'altro ieri e che invece sotto la guida di Lilia Infelise sta venendo fuori. Vi parlo del ricamo piuttosto che della ceramica fatta dalle donne, filature e cose molto artigianali, mestieri dimenticati che stanno diventando o potrebbero diventare un affare a livello europeo e quindi opportunità di lavoro per tutti.

GIUSEPPE GALATI

sottosegretario di Stato alle attività produttive

Io intanto sono contento di esser qui per una considerazione di fondo. Voi festeggiate - se così si può usare questo termine - non con una iniziativa banale, che è quella che nelle celebrazioni a volte si corre il rischio che ci sia, ma con una considerazione di fondo. Discutere l'ingresso in quella che consideriamo un concetto di parità attraverso la promozione dei processi di sviluppo, in questo caso attraverso iniziative che mettono in condizione le donne di essere protagoniste del proprio futuro innanzitutto dal punto di vista economico e sociale.

In una regione come questa non è poca cosa, io credo che attraverso l'economia - che molto spesso ha fatto da anticipatrice rispetto alle giuste condizioni di pari opportunità - sarà possibile fare dei passi avanti verso la parità in tutti settori in cui giustamente le donne la rivendicano.

Dico questo perché credo che elemento essenziale della vostra iniziativa non è soltanto quello di discutere di imprenditoria femminile, ma anche di verificare come attraverso la partecipazione delle donne al sistema produttivo si sia potuta verificare una condizione di crescita di quella che è la dignità, la partecipazione delle donne alla vita sociale, culturale ed economica.

Dico questo perché se pensiamo che solo nel 1995 c'erano solo 1 milione 800 mila donne impegnate in cariche sociali alle imprese e dopo soli 7 anni siamo a 2 milioni 700 mila, si comprende come attraverso i vari strumenti legislativi e i vari sistemi di incentivazione c'è stata una più forte partecipazione e una maggiore quota di presenza delle donne.

Credo che questa sia una questione importante perché anche la media

delle titolari d'azienda è pressoché uguale nelle regioni italiane compresa la nostra dove si attesta al 25,5. Se consideriamo che la media italiana è 25,4 questo ci fa capire come anche in questa regione si è avuto un forte sviluppo.

Io elenco delle cifre perché credo quando si ragiona delle varie leggi bisogna guardare i risultati.

Vorrei parlare di come questo meccanismo della partecipazione al sistema produttivo, ha avviato un processo concreto di parità delle donne all'interno della vita di una comunità, della società.

Il fatto che un quarto delle imprese calabresi è per così dire donna costituisce un dato significativo, a volte l'annoso dibattito che si ha soprattutto per quanto riguarda la presenza nelle istituzioni delle donne si riverbera sul famoso concetto delle quote.

Credo che il problema della presenza delle donne sia costituito dall'essere protagonisti all'interno della società, non credo che sia soltanto la quota a dare questo tipo di opportunità, di presenza, ma si ha la possibilità di essere protagonisti attenti e recepiti dalla società.

Questo è un problema che noi abbiamo cercato di affrontare e credo che anche quando oggi parliamo di violazione dei diritti umani certamente potremmo considerare nella nostra cultura laica occidentale che per tanto tempo questo della mancata partecipazione delle donne è stato un problema anche di violazione di diritti. Si è parlato di questa legge 215. Credo che sia una legge esemplificativa per il numero delle domande. Se noi pensiamo che per il primo bando fatto circa 4 anni fa sono state presentate 5 mila domande, per l'ultimo 26 mila e 900 domande, il bando che tra qualche giorno, il 13 marzo, si chiuderà, confermerà un tasso di crescita.

Intanto io credo che c'è anche un sistema di cultura che deve essere nel sistema delle donne. Io sono contro l'allargamento delle date dei bandi, perché molto spesso questo coincide con la presenza di domande che vengono presentate senza essere adeguatamente preparate, perché credo che se uno vuol fare attività imprenditoriale se la programma, se la gestisce e se la fa preparare.

C'è il problema della conoscenza semmai, che credo voi abbiate affrontato, perché uno dei gap che non soltanto rispetto a questa legge,

ma anche rispetto ad altre leggi ha il sistema soprattutto del Mezzogiorno - ovviamente in questo senso le donne sono ancora più penalizzate - è quello della informazione e della conoscenza.

Per questo io sono grato innanzitutto alle Camere di commercio perché attraverso loro - certo anche attraverso lo sforzo del Ministero, attraverso lo sforzo che le Commissioni di parità, in questo caso specificatamente perché sono previsti dei comitati per l'imprenditorialità femminile - c'è stato un forte aumento di queste domande. Il che è significativo di un lavoro che è soprattutto di conoscenza e di informazione.

Sono stato la scorsa settimana a Perugia a parlare di questa legge e ho visto, per esempio, che l'assessorato regionale alle attività produttive aveva predisposto un bellissimo sito web, cioè tutta una serie di dati informativi che rendono la conoscenza primo elemento dello sviluppo perché conoscere la legge, conoscere le opportunità, conoscere gli strumenti è la condizione essenziale per poter partecipare attraverso l'idea, da singolo o società di capitale o a responsabilità limitata, ad avere la possibilità di essere presenti nel sistema produttivo.

Credo che sia un elemento fondamentale questo nostro accordo con le Camere di commercio e l'abbiamo rinnovato proprio alcuni giorni fa con la firma di un nuovo protocollo perché non riguarda soltanto ovviamente la conoscenza o la partecipazione alla discussione, ma riguarda tutta una serie di servizi a sostegno dell'impresa perché sappiamo bene che il problema delle imprese - non soltanto quelle rosa, al femminile - in genere è un legato, soprattutto nel Mezzogiorno, a due questioni fondamentali che poi ne determinano una forte mortalità. Il problema dell'accesso al credito e i problemi legati alla commercializzazione, al marketing e allo sviluppo dei mercati.

Credo che abbiamo cercato di fare un salto in avanti, abbiamo portato le garanzie, attraverso anche il fondo di garanzia gestito dal Mediocredito centrale, dal 60 all'80 per cento, da 10 a 50 mila euro senza garanzie personali perché sappiamo benissimo che questo è un problema fondamentale. Questo è stato uno slancio importante per poter avvicinare chi ha una impresa infatti per chi si trova in una cultura come quella del sistema bancario italiano che non favorisce l'idea progettuale, ma semmai la patrimonializzazione sarebbe stato, è evidente, un limite forte.

Questo lo si riscontra nella capacità della presentazione della domanda.

Le risorse è ovvio che sono sempre molto poche rispetto alle forti aspettative di una legge che ha successo in questo caso perché ha numerose domande.

A tale proposito c'è un ragionamento che bisogna avere il coraggio di fare relativo a che cosa è un giusto federalismo.

Un giusto federalismo è un federalismo sinergico, nel quale i vari poteri di interagiscono, in questo settore molti poteri sono devoluti alle Regioni allo scopo di esaltare le giuste autonomie e con l'obiettivo di realizzare sviluppo, crescita occupazionale e, in definitiva, il complesso di condizioni grazie alle quali, attraverso le istituzioni, la società cresce.

È ovvio che se questo federalismo - come farebbero temere alcune battute di questo anno e mezzo - si realizza soltanto attraverso un braccio di ferro sui poteri e sulle risorse, evidentemente ad esserne danneggiati saranno i cittadini che non hanno la possibilità di poter guardare al processo federalista come ad una possibilità di crescita.

Tanto è vero che, voi lo sapete bene visto che con noi ci sono anche persone che svolgono attività istituzionale, Comuni e Province incominciano ad essere un contraltare della Regione perché si sta passando da un centralismo nazionale ad uno regionale, quindi di fatto si sta cambiato soggetto, ma non si sta cambiando la cultura.

Dico questo perché la Calabria è tra le Regioni che hanno cofinanziato col minimo impegnando 212 mila euro, è questa la cifra minima, altre Regioni l'hanno maggiormente elevata proprio per venir incontro a questo tipo di legge.

Credo di dover rivendicare un fatto importante. Noi siamo arrivati un anno e mezzo fa al governo, c'era una annualità che era saltata e - è inutile fare la finzione storica di dire che siamo uno più bravo dell'altro - non abbiamo scelto di fare un nuovo bando, ma abbiamo fatto la scelta di assommare le risorse dei due anni per far slittare tutte quelle domande che c'erano.

Ma è chiaro che questo si può fare su due anni non su tre perché chi ha un minimo di cultura di impresa sa che con la globalizzazione, con i sistemi dei mercati, una domanda dopo un anno è già con *business plan* non attuale, caro Presidente Samengo, di fatto è vecchia. Quando parliamo di queste cose dobbiamo avere una cultura imprenditoriale adeguata per capire di cosa stiamo parlando.

In quel caso si è trattato di una scelta politica che abbiamo fatto, perché questa legge evidentemente era stata gestita da altro governo, da altre maggioranze, questo lo dico perché questa legge funziona bene perché ha la giusta sinergia tra Stato e Regioni.

Lo Stato assegna delle risorse, stabilisce dei criteri per il bando, ma la gestione della istruttoria avviene a livello regionale proprio perché non è un problema in cui lo Stato deve gestire quella che è una capacità, definiamola in termini ampi di potere, ma è quella di indirizzare uno sviluppo, di reclamare quali sono i settori che nel sistema produttivo italiano hanno maggiore bisogno di incentivazione. Per cui si scelgono dei parametri, si seguono dei criteri. Questo è se vogliamo mantenere un paese che sia unitario.

Quest'anno solo due Regioni non hanno partecipato al cofinanziamento e sono l'Emilia Romagna e il Trentino Alto Adige. Non vorrei che questa sia una cultura che non serve al Paese. Al Paese serve una cultura unitaria e poi le risorse o la gestione è un insieme di questioni che dobbiamo discutere.

Ma c'è oggi un salto che dobbiamo fare. Non dobbiamo evidentemente parlare di tutto quello che si è realizzato ormai con questi quattro bandi, stiamo per chiudere il quinto e dobbiamo pensare già a quelle che saranno le richieste del prossimo bando.

Il Ministero delle attività produttive insieme a tutte le organizzazioni, nessuna esclusa, che si occupano di imprenditorialità femminile e sulla base di una loro specifica richiesta, si occuperà di monitorare l'attività delle imprese, che sono sorte in seguito a questi quattro bandi, dal punto di vista della crescita, dei problemi, delle esigenze e delle richieste. Questo, perché evidentemente il prossimo bando potrà compiere invece un altro tipo di scelta che secondo me può essere utile e intelligente: guardare a come dimensionare queste aziende, a come farle crescere per evitare lo spreco di risorse. Quando le aziende non vanno bene può essere per un fatto contingente, ma se non vanno bene strutturalmente è perché quel tipo di scelta industriale non serve, allora, evidentemente bisogna guardare a cose nuove, a realizzarle e dimensionarle, questo è importantissimo ed è inerente a due questioni.

Una è quella legata soprattutto dell'innovazione. Noi abbiamo scelto, non soltanto rispetto a questa legge ma rispetto alle varie scelte imprendi-

toriali, il concetto del *bonus* che è quello della occupazione che, giustamente scelte politiche, sindacali e reali del Paese indicavano come priorità.

La Fiat va in crisi a Termini Imerese e non a Melfi, perché? Perché lo stabilimento di Melfi ha rappresentato un realtà imprenditoriale cresciuta parallelamente con l'innovazione e la ricerca, in grado quindi di competere sui mercati, di resistere ad una globalizzazione, ad una velocizzazione dei mercati; a Termini Imerese ci fu un altro tipo di scelta che di fatto è andata in crisi per questi motivi.

Allora noi non dobbiamo soltanto realizzare nel Mezzogiorno imprese, ma imprese in grado di stare sul mercato, di fare innovazione, valutando anche un altro elemento.

Una volta il Mezzogiorno aveva in sé una condizione favorevole per l'azienda più sviluppata del Paese, era quella del costo del lavoro. Sappiamo benissimo che questo oggi non c'è più perché la competizione dei mercati dell'est, dell'Albania, del Giappone, della Cina dove si preferisce fare il lavoro e qui arrivare al cosiddetto lavoro terzista e ci rende questo concetto un concetto che non serve più come plus per queste aree. Il plus deve camminare con quello che è stato il forte lavoro in questi anni che hanno compiuto, per esempio, le Università perché noi abbiamo delle risorse umane più qualificate che evidentemente devono lavorare sulla ricerca dei prodotti, su quella che è la capacità nostra. Noi importiamo ancora troppo cose che sono nel senso della innovazione, noi esportiamo manufatti, ma per esempio per quanto riguarda la tecnologia molto spesso importiamo impianti di innovazione.

Questo significa dover recuperare un gap che è evidente su un altro dato. Siamo al sesto posto come Paese nel mondo dal punto di vista industrializzazione, ma siamo caduti al ventiseiesimo posto per competitività perché anche qui nella folle demagogia a volte, di alcuni anni abbiamo voluto privatizzare tutto ma mentre quando c'erano le partecipazioni statali - senza difendere ovviamente, perché andavano alcune cose cambiate - il Pil della ricerca era al 2,6 oggi è all'1,7 per cento (i fondi per la ricerca erano il 2,6 per cento del Pil, mentre oggi questa percentuale è dell'1,7), qui le grandi imprese italiane hanno fatto *shopping* finanziario, non hanno costruito occasioni di mercato se vogliamo dircela tutta.

Questo è successo con tutti i governi, quindi, è una questione di questo Paese che deve lavorare in maniera diversa. Noi abbiamo bisogno di

questo e abbiamo bisogno anche di lavorare perché l'impresa femminile non sia oggi solo la "215". Ha chiesto, infatti, il comitato per l'imprenditoria femminile la possibilità di discutere tutte le leggi ed è una cosa che io ho gradito molto, per cui credo che oggi veramente le donne possono essere il *plus* del sistema produttivo italiano e non lo dico qui perché c'è una maggioranza di donne. Il fatto stesso che abbiano voluto mantenere questo comitato al Ministero delle attività produttive e non al Ministero delle pari opportunità dice bene di come questo sistema imprenditoriale femminile sia un sistema che vuol lavorare con pari opportunità, perché è una cultura imprenditoriale e produttiva.

Questo credo che sia un elemento fondamentale.

Credo che su questi obiettivi possiamo e dobbiamo lavorare, il fatto che la Calabria partecipi con molte domande lo ritengo essenziale e sono convinto che ci saranno altre occasioni per poterne discutere.

Ho voluto brevemente, anche perché devo andare a Cosenza dove si parlerà di queste e di altre cose, parlare dell'insieme del sistema produttivo di quella provincia ma voglio dire io un grazie sentito, stamattina hanno parlato alcune donne che hanno fatto impresa, diciamo la verità quelle donne che hanno fatto impresa e che citava Teresa Munari sono donne che ci sono riuscite senza la "215" che non è soltanto la legge che costruisce l'imprenditore ma evidentemente è un *humus*, una volontà e certamente le leggi devono soprattutto aiutare chi non ha alle spalle una struttura familiare ed economica ma idee che devono essere portate avanti.

Ma anche qui dobbiamo discutere guardando avanti. Questa è una Calabria che cambia, nonostante tutto, perché molto spesso è più avanti delle istituzioni in questa regione. Certamente è debole il sistema produttivo, ma credo che siano significative anche le numerose domande che in questa regione ci sono.

Scherzando dico che a volte c'è qualche maschietto che fa la domanda, ma evidentemente questo è un fatto limitato, vuol dire che c'è una sensibilità nuova e questo credo che sia l'elemento con cui possiamo prestarci domani a festeggiare non in maniera rituale ma forte questa festa che credo appartenga alla donna ma, se permettete, appartiene a tutti noi.

TERESA MUNARI
“Gazzetta del Sud”

Prima si parlava di rivedere il meccanismo sia della legge “215 che della “488”.

Questo significa che aziende che non hanno operato bene, non hanno ottemperato a quanto previsto nel piano d’impresa presentato nelle due annualità precedenti potrebbero perdere i contributi? Cosa succede in effetti, qual è la volontà e il disegno che ancora non ci è noto? Che disegno ha il Governo per coniugare le risorse o le minori risorse, insomma la coperta è più corta rispetto alle esigenze di un mondo che si risveglia e che cresce anche sotto il punto di vista dell’imprenditoria.

GIUSEPPE GALATI

sottosegretario di Stato alle attività produttive

Rispetto alle risorse, quando queste sono limitate bisogna evidenziare due grandi questioni. Una riguardante il problema delle istruttorie, sia quelle che richiedono le banche che quelle che attuano altri istituti o soggetti. Noi abbiamo il dovere di essere severi con noi stessi, cioè dobbiamo scegliere aziende che creano veramente capacità innovative, che hanno un *business plan* alle spalle, che hanno la volontà di essere veramente un sistema di impresa. Questa è una scelta che non deve essere solo culturale.

Ho detto che il problema che noi abbiamo di fronte è quello di guardare a questo tipo di attività, perché sappiamo che il problema è strutturale del sistema bancario italiano, quindi non è un problema di una legge o della legge, ma riguarda la consapevolezza che non c'è una cultura per la quale si crea il progetto, ma una per la quale si crea il patrimonio, quindi lo sappiamo qui, il problema non è di una legge che evidentemente comunque va fatta.

C'è il problema di criteri che possono aiutare ed incentivare, ma evidentemente riguardano il futuro non il passato. Nel passato ci si deve auspicare - cosa che stiamo facendo - il monitoraggio, il controllo in modo che non ci sia uno sperpero di risorse.

Ma questo è un problema che va risolto a norma di legge applicando la stessa e facendone seguire un controllo afferrato che compete per una parte al Ministero delle attività produttive, per un'altra parte al sistema istituzionale locale e per altra parte ancora agli organi preposti dello Stato, che operano anche in altri settori, non quelli ovviamente del Ministero delle attività produttive ma semmai del Ministero degli interni e della giustizia.

Il problema è come coinvolgere i servizi concessionari, le banche, in

quella che deve essere una partecipazione loro e proprio per questo stiamo facendo un monitoraggio sia sulla “215” che sugli altri sistemi di incentivazione riguardante il *quantum* della loro partecipazione e il come hanno accompagnato l’azienda.

Oggi noi abbiamo un paradosso per cui la banca fa l’istruttoria e viene pagata ma in molti casi non partecipa economicamente e sarebbe stato molto diverso se la banca investisse suoi denari.

Per questo dico che c’è un problema di cultura bancaria, sul quale noi stiamo cercando d’intervenire, perché voi sapete che significa toccare il sistema bancario italiano..., chiaramente in queste gare a sistemi agevolativi partecipano tutti e si creano i cartelli, lo sappiamo benissimo. Faccio un esempio ma non vorrei introdurmi su un fatto molto tecnico però, per dare l’idea di una cosa che stiamo valutando e cioè che possono evidentemente concorrere nei bandi successivi solo quelle banche che abbiano almeno per il 60 per cento partecipato all’accompagnamento delle aziende. Cioè, hanno creduto in quell’istruttoria e l’hanno accompagnata nella fase successiva che è quella della crescita, perché sappiamo benissimo che il *break even* si raggiunge dopo il terzo anno, quindi il problema non riguarda solo i primi due anni ma consiste nell’affiancare l’azienda fin quando la stessa, cresciuta, raggiunge una cultura di impresa che le permette di essere competitiva sul mercato. Non è giusto che dopo 3-4 anni venga ancora affiancata se non è competitiva.

Questo è il problema fondamentale, e riguarda i controlli delle risorse precedenti, per non sprecarle e poterle reintrodurre, ma soprattutto che avvengano con un sistema di criteri diversi..

Evidentemente, anche per rispetto di chi lavora anticiparlo non posso, lo farò soltanto quando avremo le idee in questo campo, molto chiare.

GIUSEPPE GIULIANO NAPOLI

consigliere regionale

Ringrazio la Commissione regionale per le pari opportunità per l'organizzazione di questa importante iniziativa e per aver rivolto alla mia persona l'invito a partecipare a questa sessione dei lavori programmati per quest'oggi.

Mi scuso sin da ora se a conclusione del mio intervento sarò costretto ad allontanarmi in quanto ho, peraltro, un impegno nella mia provincia. Ho ritenuto però di dover mantenere l'invito al quale avevo già manifestato l'adesione e ringrazio la Presidente Acciardi e la Commissaria Rita Procopi che con insistenza mi ha chiesto di essere presente. La ringrazio per questa sua insistita richiesta.

Devo dire innanzitutto che indosso con difficoltà i panni del Barbablù o della contitolarità del Barbablù visto che questo è il titolo di questa sessione dei vostri lavori. Credo che il tema ruoti intorno al ruolo, alle esperienze e alla innovazione che in qualche modo l'esperienza della presenza delle donne nelle istituzioni ha prodotto e potrà produrre, la politica delle donne ecc..

Su questo tema, evidentemente la recente novella costituzionale introdotta con la modifica dell'articolo 51 recentemente approvata dal Parlamento, pone in qualche modo in mora le istituzioni regionali e locali rispetto al contenuto della stessa e della legge di riforma costituzionale.

Su questo tema credo che pur brevemente un accenno vada fatto. La riforma costituzionale non fa entrare in vigore la legge perché per i meccanismi costituzionali non è stata approvata col *quorum* della maggioranza qualificata ma con la maggioranza assoluta e questo fa sì che l'entrata in vigore sia differita di tre mesi, alla stregua di quello che peraltro è accaduto anche di recente, con la modifica delle disposizioni finali della Costituzione

con riguardo alla legge di riforma per l'ingresso dei Savoia in Italia.

Su questo punto, credo che ci sia da discutere se questa legge è o meno da classificarsi alla stregua di un marchingegno, di un meccanismo posto in essere solo per far implementare la presenza delle donne nelle istituzioni o se viceversa è un presidio di eguaglianza tra i sessi e nelle istituzioni pubbliche.

Credo che l'esperienza di quest'ultimo decennio, in qualche modo offra una risposta a questo problema. È vero che col sistema proporzionale in precedenza applicato e in vigore nelle elezioni per i rinnovi delle istituzioni fino al '92, con quel sistema proporzionale la presenza delle donne in Parlamento - citiamo l'esempio più classico ma a cascata su tutti gli altri livelli istituzionali - non dava a quel sistema elettorale la possibilità di una rappresentanza proporzionata al peso elettorale delle donne.

D'altronde, si fa osservare che le donne nel sistema proporzionale, non avevano una rappresentanza corrispondente al proprio peso e, peraltro, non venivano neanche sostenute dalle stesse donne elettrici al momento della scelta della preferenza, del consenso.

C'è però da dire che con l'introduzione sin dal '94, con la previsione e il meccanismo della quota, la presenza delle donne in Parlamento fu rilevantisima, forse si toccò la punta più alta della presenza di donne in Parlamento che fu di circa il 15 per cento e così accadde anche successivamente con l'elezione del '95, ma l'intervento della Corte costituzionale cassò quella norma prevista anche nella legge oltre che nel "Mattarellum" anche nel "Tatarellum" ... cassò quella legge con conseguente ridimensionamento della presenza delle donne nelle istituzioni.

Credo che tutto questo abbia nuociuto all'affermazione di una politica che rispondesse al criterio, al valore della parità di opportunità, di occasioni e senza dubbio quell'intervento demolitorio della Corte costituzionale, seppure giustificato dall'assenza di un precetto costituzionale, ha creato contraccolpi più in generale sulla qualità dell'attenzione verso la produzione legislativa.

Non sono nelle condizioni in questo momento di poter affermare se ne abbia risentito o meno la qualità della produzione legislativa, ma senza dubbio una ridotta presenza delle donne nelle istituzioni, in particolare nel Parlamento del Paese, ha prodotto indubbiamente una riduzione, un abbassamento della sensibilità verso i temi che sono propri dell'universo femminile.

Credo che da questa consapevolezza occorra prendere le mosse per i ragionamenti che ci appartengono come consiglieri regionali. Peraltro, sia io che il collega Occhiuto con il quale siamo qui stasera presenti, siamo componenti entrambi della Commissione Statuto e credo che anche in questa veste il ragionamento potrà e dovrà porsi con riferimento alla riscrittura della Carta statutaria della Regione.

Sul punto non rivelo cosa particolarmente segreta se affermo che in occasione del lavoro di prima riscrittura dei 32-35 articoli che sono stati approvati, vi era anche quello che prevede e prevederà l'introduzione di meccanismi che favoriscono e rafforzano la presenza delle donne nelle istituzioni, ma non vi è dubbio che non vi sono stati grandi sostegni all'introduzione di meccanismi di tutela, di garanzia della presenza delle donne nella istituzione regionale.

Mi risulta anche una iniziativa da parte della Commissione pari opportunità e anche della stessa consigliera di parità, in direzione della introduzione di alcune norme, so di alcuni incontri con l'Ufficio di Presidenza della Commissione autoriforma per segnalare - come doverosamente è stato fatto - che lo Statuto regionale (del '70, oggi necessariamente riscritto in forza della legge costituzionale numero 1 del '99) registri una evoluzione, un avanzamento. Anche perché l'esperienza di questi primi 30 anni di vita regionale, su questo versante verosimilmente denuncia una scarsa attenzione, una ridotta considerazione rispetto a questo tema.

Si dirà che nel 1970 l'esplosione del fenomeno legato al femminismo era ancora al di là da venire, però oggi occorre corrispondere a questa nuova consapevolezza. Non vi è dubbio che questo vostro incontro che segue altre iniziative dello stesso livello, della stessa qualità e l'azione che è stata messa in campo in queste settimane, in questi mesi, segnala una certa vivacità.

Peraltro, dalle parole del sottosegretario Galati, dalle cose che si conoscono e dalle stesse cose che diceva Di Iacovo si rileva una nuova presenza, una maggiore attenzione rispetto alle iniziative vuoi imprenditoriali, vuoi civili, sociali o culturali e politiche che fanno parte del nuovo impegno delle donne.

Credo che non ci siano settori della vita politica pubblica e civile, così come nella regione Calabria, nelle province, nei comuni,... non vi siano settori, della vita comunitaria che non segnalino una difficoltà in termini di presenza femminile.

Credo che questo sia un limite complessivo che non appartiene a nessuno, ma che sia una condizione diffusa con cui le diverse realtà associate si trovano a dover fare i conti.

Però, oggi si avverte una nuova dimensione dell'impegno, anche a mio giudizio delle donne, che non ha bisogno né delle istituzioni o della politica intesa come partecipazione alla vita dei partiti per estrinsecarsi.

Pensiamo per un attimo all'impegno che in queste settimane e in questi mesi le donne hanno profuso nelle iniziative civili, nelle iniziative di lotta per manifestare in favore della pace, per rendersi conto come quelle iniziative, quelle manifestazioni siano state manifestazioni ed iniziative nelle quali le donne erano grande parte; manifestazioni che si sono organizzate liberamente senza avere necessità di collegarsi necessariamente a formazioni politiche in rappresentanza di istituzioni.

Quindi i luoghi in cui la politica e l'impegno delle donne va organizzandosi è il più delle volte lontano dai centri del potere politico, dai centri del potere istituzionale e quindi è lontano dai luoghi della rappresentanza e dagli stessi riti, dalle liturgie che connotano i luoghi della rappresentanza.

Allora si avverte come questo impegno, le forze politiche, le istituzioni debbano saperlo tradurre sul piano delle proposte, perché questo impegno si realizza ormai con sempre maggiore consapevolezza nella realtà dei rapporti quotidiani, dei rapporti di lavoro, nei rapporti personali rispetto a questa nuova dimensione dell'impegno civile e culturale delle donne.

La politica e le istituzioni debbono saper rispondere con la qualità della proposta politica perché chi rappresenta le istituzioni è chiamato non già ad indulgere su tutta una serie di iniziative ma a tradurle in proposte di legge, in proposte normative, nelle iniziative che gli competono, questo anelito di nuova partecipazione e di nuovo protagonismo delle donne che non ha bisogno di essere né targato, né in qualche modo schierato ma di essere rappresentato a tutto campo, l'impegno femminile va ormai dispiegandosi in tutti i campi, dal lavoro alle professioni, alle diverse attività in cui si manifestano le capacità e le sensibilità dell'universo femminile.

In questo senso, credo che l'impegno in direzione della innovazione istituzionale, debba da parte del Consiglio regionale registrare con coerenza la testimonianza e l'impegno che voi state anche ponendo in essere con l'iniziativa di quest'oggi.

GABRIELLA SEAZZU

Sviluppo Italia - responsabile sostegno politiche occupazionali

Mi chiamo Gabriella Seazzu e mi inserisco forse un pò forzatamente in questo momento della discussione solo per il fatto che purtroppo più tardi devo prendere un aereo per rientrare a Roma, ma comunque volevo portare un contributo all'interno della discussione forse allargando un pò il tema.

Dicevo che rappresento la sede romana di Sviluppo Italia, che peraltro è portatrice di una esperienza che sta per fortuna per riprendere la gestione di un pacchetto di leggi agevolative all'interno delle quali le donne hanno avuto una parte abbastanza rilevante. In particolare, all'interno dello strumento di agevolazione e di promozione del lavoro autonomo - più conosciuto come prestito d'onore -, che oggi rappresenta in Italia lo strumento agevolativo non specificatamente rivolto alle donne, ma a tutti gli effetti paritetico e che ha registrato la più grande presenza femminile.

Siamo arrivati in alcune regioni a superare anche il 40 per cento, questo sta a significare che quel tipo di strumento va incontro alle aspettative delle donne di creare impresa, con una scelta libera di interpretare il mondo dell'impresa in termini di settori nei quali collocarsi perché, come sapete, quel tipo di strumento offre una opportunità ampia di collocarsi. Dando quindi e comunque un segnale al Governo e al legislatore che con quel tipo di strumento forse si è centrato, si è risposto ad una aspettativa femminile.

In questo momento, non volevo parlare del pacchetto di leggi che gestisce Sviluppo Italia, né vorrei entrare all'interno di quelle che sono state le problematiche già affrontate sulla "215".

Volevo allargare un pò il tema perché ho la sensazione che spesso quando si parla di ingresso della donna nel mercato del lavoro, quando si parla di imprenditorialità femminile che oggi è uno dei modi con cui la

donna entra nel mercato del lavoro, anzi spesso - diciamolo tra noi - è l'ultima spiaggia per la donna perché, quando la donna non trova un altro lavoro alla fin fine pensa di mettersi in proprio.

Io non volevo parlare in dettaglio delle leggi, ma volevo allargare un attimo il tema perché la mia sensazione è che le leggi, la "215" e altri temi spesso rappresentano per noi una piccola trappola, nel senso che addebitiamo ad alcune di queste cose il fatto che poi la donna non riesca... perché mancano i finanziamenti, perché la legge è inadeguata, perché quell'altra sta ferma ecc., ci manca un supporto vero per entrare nel mercato del lavoro e non mettiamo a fuoco il panorama all'interno del quale ci muoviamo.

Mi spiego meglio. Noi viviamo in Italia una situazione molto particolare e molto differente da altri Paesi, una situazione che vede la donna presente in maniera massiccia all'interno di quella che si chiama popolazione inattiva. È un problema tipicamente italiano, le donne italiane dichiarano di non voler lavorare, sono le donne che lavorano di meno nel panorama europeo, assieme forse ad un altro Paese, ma noi siamo il fanalino di coda.

Le donne italiane dichiarano di non lavorare per mille motivi, forse anche per cause dovute al fatto che è difficile per la donna, in Italia, entrare nel mercato del lavoro non solo perché il mercato del lavoro non è accogliente, ma perché per le donne è un mercato difficilmente accessibile per altri motivi.

Questa è una situazione tutta italiana e in più abbiamo una dinamica del mercato del lavoro che va molto lentamente e che quindi rende ancora più difficile trasformare questa popolazione femminile inattiva in popolazione attiva in quanto poi non ci sono opportunità.

Abbiamo anche degli obiettivi che sono stati fissati dalla Comunità europea per superare questa situazione di *impasse*, che è critica e molto emblematica per il nostro Paese, quindi bisogna fare in modo che le donne si candidino di più ad entrare nel mercato del lavoro in tutte le forme, dipendente o indipendente.

La domanda è: come si può fare per smuovere questa situazione? Come si può fare per fare in modo che le donne entrino di più nel mercato del lavoro dipendente ma soprattutto in quello indipendente, cioè nel mercato della imprenditorialità che spesso - come dicevo prima - rappresenta per certi *target* di popolazione femminile l'unica modalità per entrare nel mondo del lavoro, spesso non ce ne sono altre.

Si può fare cercando di lavorare per far incontrare una domanda e una offerta che oggi nessuno si ferma mai ad analizzare, perché siamo sempre portati a pensare in termini di leggi che non funzionano, di soldi che mancano ecc.. Quale domanda e quale offerta si devono incontrare e chi deve farle incontrare, perché ci sono dei ruoli che devono essere svolti, rispetto ai quali oggi troviamo dei buchi a tutti gli effetti.

La domanda è una domanda di donne che chiedono sostanzialmente di lavorare e come ultima spiaggia dicono: mi voglio mettere in proprio, mi sia data la possibilità.

Queste donne appartengono ad un profilo colto, che è caratterizzato da età non bassa, ma medio-alta. Sono le donne che vogliono entrare nel mercato del lavoro a 35-40 anni, questo è il target femminile a cui dobbiamo pensare perché le donne giovani molto scolarizzate oggi sono competitive con gli uomini, hanno una scolarità che gli consente di competere, non sono quelle il problema ma le altre.

È un *target* di donne che comunque è mediamente scolarizzato, su questo non c'è dubbio, che ha anche delle voglie di collocazione nel mercato del lavoro e quando vuol fare impresa dice anche di voler andare in una certa direzione. I dati ci dicono che le donne vogliono fare impresa nel campo del commercio, dei servizi, in particolare alle persone. Si stanno candidando anche in alcuni ambiti un pò innovativi.

Le donne, però, che rientrano in questo profilo sono donne piene di una serie di problemi che nascono proprio dalla natura particolare della condizione femminile. Sono problemi di autostima perché hanno sempre la difficoltà di riuscire ad essere consapevoli del fatto che ce la potranno fare, hanno alcune carenze di tipo culturale che ci si porta dietro ormai da secoli.

Le donne non hanno la cultura della *leadership*, del comando, del potere perché l'hanno esercitato soltanto nell'ambito familiare ed oggi hanno difficoltà ad affermarlo in ambiti diversi, cioè in ambiti lavorativi. Non hanno spesso cultura di gestione della finanza perché il patrimonio nella storia l'hanno sempre gestito gli uomini e per mettersi in proprio bisogna avere invece questa cultura che oggi alle donne manca o comunque la stanno faticosamente acquisendo. Perché tante donne che hanno tentato di accedere alla "215" poi non ce l'hanno fatta? Perché questa cultura gli era mancata e non sono riuscite a pianificare la propria attività. Poi se ne paga il prezzo, purtroppo.

Sono donne che vivono mille problemi soprattutto di stress, di sensi di colpa continui che si alternano tra il fatto che quando stanno in ufficio, pensano che hanno lasciato da parte la famiglia e quando stanno troppo nella famiglia pensano che stanno mettendo da parte il lavoro.

Sono donne che hanno un profilo ben chiaro che deve essere aiutato rispondendo ad una domanda che dice voglio andare in una certa direzione, ho una serie di problemi, aiutatemi a fare questo passo che vuol dire entrare nel mercato del lavoro.

Allora dall'altra parte deve esserci un'offerta di un Governo che deve dire: vuoi entrare nel mercato del lavoro indipendente? Ti metto a disposizione degli strumenti, delle leggi, non una ma un pacchetto di strumenti.

Dobbiamo cercare di diventare forse più serene e spregiudicate, smettere di parlare solo di "215". Pretendiamo di stare con grande cittadinanza dentro tutti gli strumenti legislativi, pretendiamo di far in modo che gli strumenti legislativi che esistono e che sono tanti, abbiano quando è possibile attenzioni particolari per le donne, per questa problematica che c'è.

Non limitiamoci a rivendicare un pezzo di una legge che credo voi tutti sappiate rappresenta una briciola della spesa pubblica in tema di promozione e di creazione d'impresa. Questa è oggi la "215", è una briciola in tema di spesa pubblica.

Non chiediamo allora solo briciole, ma di partecipare alla divisione delle grosse torte perché altrimenti - scusate la provocazione - ci facciamo male da sole, non andiamo molto lontano.

Quindi servono leggi nelle quali le donne hanno cittadinanza. Avere cittadinanza cosa significa perché la parola non rimanga vaga? Significa che dentro quelle leggi ci devono stare settori nei quali le donne si vogliono candidare, settori che devono essere supportati da impianti di leggi percorribili.

Voi lo sapete benissimo che con la "215" oggi chi vuol fare attività di servizi rischia di farsi male perché c'è un meccanismo valutativo che prende in considerazione l'occupazione raggiunta, ma una iniziativa di servizi non può essere valutata in base agli occupati che annovera. Allora chi vuol fare una iniziativa di servizi dove va a collocarsi, se non c'è qualcosa che raccolga questa voce che ha diritto di essere ascoltata, perché le donne rappresentano più del 50 per cento della popolazione.

Allora strumenti, leggi, con una attenzione particolare a settori e tipologia delle persone. Cosa vuol dire? Per esempio, le leggi giovanili sono

tanto interessanti - figuriamoci, Sviluppo Italia ne gestisce un bel pacchetto, ma non può essere che si blocchino a 35 anni di età, perché quella è l'età in cui le donne si candidano ad entrare in questo mercato.

Allora bisogna pretendere che le donne abbiano cittadinanza in quelle leggi anche se hanno una età superiore.

Significa avere attenzione non solo ai settori, non soltanto ai profili ma anche al modo con cui le donne entrano nel fare impresa. Il modo con cui entrano le donne è un modo di un soggetto impreparato che ha bisogno di essere accompagnato, che non vuol solo sentirsi dire "ti do un tot soldi vai e fai impresa", perché la donna oggi non ce la fa ancora a fare impresa con questo meccanismo.

Quindi ci vogliono leggi che offrano un supporto maggiore, che diano la possibilità alle donne di non sentirsi abbandonate perché altrimenti le donne non ce la faranno mai, non bastano le leggi - questo è l'allargamento del tiro che volevo fare - ci vogliono anche condizioni favorevoli perché le donne possano entrare nel mercato del lavoro.

Quali sono le condizioni del lavoro? Uno stato sociale, un sistema di *welfare* che ci aiuti perché sennò le donne continueranno a vivere una vita di stress che non gli consentirà mai di vivere serenamente l'ingresso nel mercato del lavoro. Questo è ingiusto e non è democratico a tutti gli effetti.

Cosa significa creare le condizioni? Significa dare l'opportunità alle donne di accedere a percorsi pubblici di informazione e di formazione perché, purtroppo, non esiste una università che insegna a fare impresa, in quanto questo è un mestiere che troppo spesso si impara a svolgere sulla propria pelle, sbagliando.

L'unico modo per fare in modo che le donne entrino nel mercato del lavoro senza rompersi le ossa del collo, è che ci sia qualcuno che pensi a mettere a disposizione percorsi di questo genere. Chi è che deve fare questa operazione di congiungimento tra domanda e offerta? I soggetti locali.

Allora, secondo me le donne devono rivendicare in ogni momento, devono vigilare che i soggetti locali lavorino in questa direzione perché non ci accontentiamo più di avere qualche miliardo in più sulla "215" o qualche spazietto all'interno di una legge.

Dobbiamo rivendicare un ruolo diverso che ci dia davvero la possibilità di avere cittadinanza nel mercato del lavoro, altrimenti non ce la faremo mai e questo è un problema femminile.

Ma adesso allargo il tema e dico: non ce la farà mai il sistema Italia a render conto alla Comunità europea nel tempo che è stato prestabilito e che ha una scadenza, a spiegare come ha fatto a far diventare una popolazione inattiva troppo numerosa, una popolazione attiva.

Di questo dobbiamo render conto e se non ci mobilitiamo in questa direzione non arriveremo agli obiettivi che ci ha fissato la Comunità europea. Su questo non c'è dubbio, siamo già molto in ritardo.

Finisco per dire che dobbiamo mobilitarci tutte per far in modo che i soggetti locali raccolgano questa sfida altrimenti comunque chi da una parte e chi dall'altra sarà perdente.

Vi ringrazio e chiedo scusa se scappo via.

FRANCO LARATTA

assessore alla Provincia di Cosenza

Con i tempi siamo andati ben oltre e quindi la puntualità dovrebbe essere sia maschile che femminile, è che chiaramente in queste condizioni lavoriamo tutti con tempi non più prevedibili né facili.

Una delle difficoltà maggiori per le donne, come credo anche per gli uomini, sono i tempi della politica, delle istituzioni. Sono tempi terribili e massacranti, chiunque fa politica, uomo o donna che sia soffre di queste modalità, delle modalità con cui si vive la vita politica, si vive l'impegno istituzionale.

Ancor più per una donna che se fa lavoro politico e di istituzione, poi ha a carico anche una famiglia per cui ancora peggio vive questa condizione e questa situazione.

È stato chiesto - credo che il tema fosse poi questo per tutti - di raccontare una esperienza territoriale.

Parlo della Provincia di Cosenza per entrare nel merito, per non farla molto lunga, dico come viviamo noi la vita politica e istituzionale nel rapporto con le donne.

Devo ringraziare voi tutte per l'invito. Maria Rita Acciardi in particolare, che mi ha chiamato più volte, ma anche perché è consigliere provinciale a Cosenza e devo dire che, nonostante io sia di maggioranza e lei di opposizione, abbiamo la fortuna di avere, anche se è, purtroppo, l'unica donna in Consiglio provinciale, una donna attenta, garbata e intelligente che sa fare opposizione con intelligenza e, ripeto, con garbo dando sempre contributi importanti alla provincia di Cosenza.

È la prima volta che glielo dichiaro pubblicamente, lei sa che io la penso così, e lo ribadisco in questa occasione perché lo merita. Ripeto:

non è del mio partito o della mia maggioranza, ma questo importa poco perché in una istituzione abbiamo il dovere, al di là della politica, di lavorare tutti per lo sviluppo e la crescita culturale, sociale ed economica dei cittadini che noi amministriamo.

Posso dire che nella provincia di Cosenza abbiamo una esperienza particolarmente fortunata, anche se c'è molto da fare a livello degli enti locali, dove i ritardi sono notevoli.

L'esperienza di Cosenza è una esperienza fortunata, poi sarei entrato nel discorso di quattro assessori provinciali e del sindaco donna, nei piccoli comuni abbiamo una realtà più difficile dove ancora più difficile è l'accesso delle donne nelle istituzioni.

Però, nella provincia di Cosenza, parlo in questo caso dell'amministrazione, noi abbiamo la fortuna di avere una importante esperienza al femminile, perché ci sono 4 donne in Giunta su 12. Per la verità dovevano essere 6 - Maria Rita, noi non abbiamo mai parlato di questa cosa -, poi ci furono dei problemi ma in realtà il Presidente Acri che su questa cosa è particolarmente sensibile, in un primo momento progettò l'idea di avere 6 donne in Giunta, cioè metà della Giunta. Sarebbe stato un caso clamoroso, anche se già averne 4 è un avvenimento raro nelle amministrazioni provinciali e non solo.

Ma anche con una particolarità. Di solito, le donne negli enti locali si occupano di qualcosa che è sempre al femminile, ma noi abbiamo qui presente l'assessore ai lavori pubblici e all'edilizia scolastica Clelia Badolato, che è una donna che opera in un campo e in un settore prettamente maschile dove c'è un bilancio e un piano di investimenti importanti di 200 miliardi di vecchie lire e la costruzione in corso di molti edifici scolastici, tutto quello che ha ereditato la Provincia nella edilizia scolastica, comprese le gravissime responsabilità e comunque la provincia di Cosenza in questo settore è diventato un caso nazionale per aver operato con intelligenza e coraggio nell'applicare le norme e nel realizzare opere pubbliche con grande rapidità e con strumenti moderni che sono diventati da esempio anche al Ministero, al Governo che cita e fa riferimento alla provincia di Cosenza.

Ecco dicevo le quattro donne in Giunta, dicevo anche il consigliere provinciale, unico purtroppo. E qui ritorniamo al problema vero che è quello dell'accesso alla politica, della facilità dell'accesso alla politica,

prima di tutto dei partiti perché si arriva all'istituzione soprattutto attraverso la via dei partiti, ma la via dei partiti è pressoché preclusa alle donne.

Tanto più che voi ricorderete quei due anni in cui fu in vigore la legge che obbligava a mettere in lista la quota delle donne, io allora ero segretario provinciale del Partito popolare. Nei comuni erano disperati e inserivano nelle liste le mamme e le sorelle, ma nessuno veniva eletto perché è chiaro che nessuno viene eletto se metti la mamma e la sorella per far quota.

Ma non si tratta solo di raggiungere certe quote e di imporre una percentuale, che in qualche modo comunque va imposta perché altrimenti nessuno rispetta niente, bisogna creare le condizioni perché nei partiti ci sia la possibilità di far entrare le donne.

Ma ritorniamo al discorso che la vita in sé è difficile nella politica e nel partito. È una vita impossibile già per noi quando le riunioni si organizzano alle 21 e credo che nessuna donna sia disponibile a venire alle riunioni alle 21.

Allora se non prepariamo poi il percorso culturale che porterà i Presidenti delle province, i sindaci e le Regioni a scegliere la donna in quanto ha una preparazione ed è adeguata ad affrontare il corpo elettorale...

Perché se improvvisiamo una donna candidata in lista solo per metterla, non sarà eletta perché nessuno riconosce la mamma o la sorella in quel momento, la cugina o la donna inventata come tale per poter essere eletta in una pubblica amministrazione.

È allora c'è un discorso molto più lungo e complesso, ma che bisogna cominciare a fare.

Ci sono molte esperienze interessanti nell'amministrazione provinciale di Cosenza. Noi abbiamo intorno ai 1000 dipendenti nella amministrazione provinciale di Cosenza e abbiamo nominato capo del personale una donna, la dottoressa Silvana Naccarato. Una splendida donna, capace e preparata.

Il problema non è tanto come sapete benissimo delle impiegate, molte sono le donne appunto nella pubblica amministrazione ma i vertici sono sempre al maschile poi. Anche se la maggioranza dei dipendenti nelle scuole, nella sanità, negli enti locali sono donne, i vertici, gli ottavi o noni livelli sono sempre al maschile.

Direttori generali delle Asl ne abbiamo avuto una sola in Calabria, non ne abbiamo avuto altre.

Ma questo per dire al di là del caso dei direttori generali delle Asl, i

vertici non sono quasi mai al femminile, per cui anche quando abbiamo proposto la donna capo del personale della provincia di Cosenza, della provincia più grande della Calabria è stato un atto coraggioso posto in essere per continuare a dare alla nostra provincia un volto femminile.

Così anche poi nel più piccolo. Di Iacovo parlava di centri per l'impiego, della necessità di trasformare questa esperienza e di farla funzionare soprattutto se la Regione ci da la possibilità di farla funzionare. Noi abbiamo una donna che è capo di uno dei cinque centri per l'impiego a Castrovillari.

Voglio dire che l'obiettivo deve essere quello di fare in modo che nelle istituzioni la pari opportunità venga realmente applicata, altrimenti serve poco avere donne nella provincia solo perché lo impone la legge.

Noi nella provincia di Cosenza abbiamo nominato subito Teresa Brunetti, però serve poco che la provincia o il comune o la Regione abbiano la corsia di parità, se poi non trovi i consiglieri provinciali o gli assessori.

Sono quelle riforme che fanno di imposizione, per cui le rispetti in quanto sei obbligato ma quando c'è la scelta, questo vorrebbe dire che ad esempio i prossimi candidati Presidenti delle province - voteremo l'anno prossimo quattro province - si dovrebbero impegnare formalmente prima e al di sopra dell'eventuale legge a collocare nelle Giunte provinciali assessori donna.

Speriamo che vi siano donne tra gli eletti, ma laddove dovessero essere maschi i candidati Presidenti - oggi sono tutti maschi per cui è probabile che molti saranno ancora maschi - è importante che questi si impegnino formalmente col corpo elettorale affinché ci sia una forte presenza di donne nelle amministrazioni e quindi nelle Giunte.

Questo perché noi dobbiamo capire che ragionando insieme si sceglie meglio e si fanno proposte intelligenti.

Con l'assessore Badolato che si occupa di lavori pubblici stiamo realizzando, fra poche settimane cominceranno i lavori di un grande palazzo della provincia, per il quale è quasi finita la gara e si stanno espletando le procedure del caso. Ebbene, io come assessore al personale e Clelia come assessore ai lavori pubblici che si occupa dell'opera, abbiamo previsto di realizzare l'asilo aziendale strutturato in maniera intelligente e tale da poter favorire la donna impiegata, la donna manager, la donna amministratrice perché per come prevede del resto la legge, ci siano le condizioni per creare una reale pari opportunità.

L'ultimo appunto è sulle politiche attive del lavoro. Noi stiamo spendendo molto sulla "215" in provincia di Cosenza, con l'attività di Teresa Brunetti e con le nostre iniziative. Abbiamo speso tanto anche per Imprendigiovani.

Guardate, delle 4 mila domande che nella provincia di Cosenza sono state presentate alla Regione per il finanziamento, per il cosiddetto prestito d'onore di 50 mila euro anche interessanti e per le quali siamo partiti ad ottobre e dovevamo chiudere entro dicembre ma ancora siamo fermi, una buona parte sono stati presentati da donne.

Siamo a febbraio, marzo e fra poco aprile e del progetto si sono perse le tracce.

Che speranze diamo a chi vuol diventare imprenditore, a chi ha un sogno, un progetto, a chi attinge a queste leggi se poi queste muoiono nei tempi e si perdono nei meandri della burocrazia che poi uccide tutti i sogni e tutte le speranze?

Quindi, politiche attive del lavoro significano per l'uomo e per la donna tempi certi e rapidi, minore burocrazia possibile e certezza appunto nell'aver un investimento e un finanziamento che produca lavoro al femminile ma anche al maschile perché ovviamente ne abbiamo bisogno tutti.

Grazie.

CATERINA SALERNO

assessore alla provincia di Catanzaro

Grazie e buonasera. Porto il saluto del Presidente Traversa che purtroppo aveva un impegno istituzionale già precedentemente preso e quindi non è potuto essere qui oggi.

Non vi nascondo che sono particolarmente lieta di rappresentare da donna e per mandato del mio Presidente la provincia di Catanzaro in questo incontro di oggi. Incontro del quale colgo la valenza, l'importanza e l'intensità dei lavori che si sono svolti nella mattinata e che sono proseguiti nel pomeriggio.

L'esperienza della provincia di Catanzaro è chiara, dicevo prima a Maria Rita Acciardi, con la quale mi complimento ancora pubblicamente per la sua perfetta e squisita capacità di organizzare momenti di incontro così importanti. Mi incuriosiva molto il titolo di questa sessione "la stanza di Barbablù".

Si parla di politica, di politica delle donne, però paradossalmente dovrebbero parlare di politica delle donne tutti gli uomini.

Mi sarebbe anche piaciuto molto ascoltare gli uomini parlare di politica delle donne. Gli uomini che insieme alle donne che hanno il piacere di accompagnarli in questa avventura gestiscono il potere e non c'è dubbio che nella nostra regione tutte le province che sono rappresentate hanno dei Presidenti uomini.

La stanza di Barbablù è nell'immaginario collettivo la stanza dell'orrore, la stanza della morte, la stanza in cui le donne - sbaglio, Marisa? - non solo non hanno vita facile ma non hanno proprio vita e dalla quale non escono.

Pensando all'incontro di oggi, ritornavo con la mente a quel bellissimo libro che ho avuto modo di leggere, "donne che corrono coi lupi",

dove c'è proprio un capitolo dedicato in particolare alla favola di Barbablù con riferimento alla liberazione che la donna acquisisce nel momento in cui entra nella stanza di Barbablù.

Allora io mi auguro che sempre più donne possano entrare nella stanza di Barbablù dove avranno probabilmente anche il momento dello scontro e dell'incontro con il potere, però, probabilmente riusciranno ad acquisire maggiore consapevolezza di quelle che sono le loro capacità, le loro qualità, la loro possibilità di esserci.

Prima la dottoressa Seazzu diceva: le donne hanno bisogno di acquisire autostima. Credo che questa sicuramente è una riflessione sulla quale tutte noi donne impegnate nella politica dovremmo concentrarci.

L'esperienza della provincia di Catanzaro è da questo punto di vista piuttosto emblematica.

Nella nostra amministrazione, inizialmente la presenza femminile è stata garantita dall'esistenza di una lista fortemente voluta dal Presidente Traversa che era costituita soltanto da donne.

Oggi sono assessore provinciale perché candidata in una lista civica composta da sole donne, credo unico esempio in Calabria, ma c'è da riflettere sul fatto che se non ci fosse stata questa lista, il Consiglio provinciale di Catanzaro non avrebbe avuto la presenza di una donna consigliera.

Nella situazione attuale, nella amministrazione provinciale il genere femminile è rappresentato da due donne in Consiglio provinciale e da due assessori.

Nella situazione politica del territorio, può ritenersi maggiormente edificante da questo punto di vista perché su tutta la provincia abbiamo 5 sindaci donne e non è poco se si pensa ai 14 in totale della regione Calabria, però è comunque pochissimo perché su 80 comuni abbiamo solo 5 donne sindaco, veramente un numero irrisorio.

Abbiamo potuto ascoltare queste donne sindaco in una occasione recente. Sono delle donne molto preparate e volenterose, che hanno capacità. Questo a dimostrazione del fatto che non è esatto far sì che le donne non entrino in politica perché non hanno la formazione politica.

Oggi si parla molto di formazione politica per le donne e io sono parzialmente d'accordo su questa cosa, nel senso che le donne non hanno bisogno di formarsi sulle leggi, sugli strumenti perché credo che da questo punto di vista siano assolutamente alla pari con gli uomini, per non

dire che forse hanno spesso un livello superiore. Perché comunque è un dato ormai acquisito che la scolarità delle donne e la loro formazione culturale è superiore.

Le donne, però, hanno sicuramente bisogno di formarsi alla politica perché hanno necessità di apprendere quegli strumenti che gli consentono poi di entrare nell'agone politico.

Il problema sostanziale della rappresentatività femminile non è tanto un problema amministrativo. Credo che se noi confrontiamo tutte le nostre amministrazioni provinciali, dobbiamo tutti dare atto ai nostri Presidenti di aver al loro interno valorizzato la presenza femminile non in maniera formale ma sostanziale.

Nell'amministrazione provinciale di Catanzaro, in quest'ultima legislatura la presenza di donne dirigenti è cresciuta in maniera significativa. Viene dato il giusto riconoscimento a quelle che sono le capacità e le professionalità, le competenze femminili.

D'altra parte, credo che qualunque buon amministratore abbia vantaggio e beneficio dal circondarsi di persone che hanno capacità e qualità. Le donne hanno spesso capacità e qualità non voglio dire superiori, ma quanto meno pari a quelle degli uomini.

Il problema è di rappresentanza delle donne. Anche quando noi parliamo di politiche attive del lavoro a favore delle donne ecc., dobbiamo anche pensare che in un mondo al maschile sicuramente quell'attenzione che deve essere data alle politiche femminili non può essere garantita se nei luoghi della rappresentanza politica non ci saranno più donne.

È quindi un problema di apertura ai partiti. Prima Marisa ricordava questa importante iniziativa posta in essere quale consigliera regionale di parità, alla quale devo dare atto di svolgere un'attività veramente ininterrotta.

C'è stata questa riunione in cui tutte le donne rappresentanti di tutti i partiti si sono riunite perché questo è un momento importante e cruciale per la nostra Regione. Di qui a poco si andrà a discutere dello Statuto regionale. C'è stata una unità di intenti da parte di tutti gli schieramenti politici dalla destra alla sinistra in una richiesta forte di parità di accesso alle donne. Si è detto che non vogliamo più parlare di quote, perché parlare di quote vuol dire continuare a ritenere le donne una specie di nicchia alla quale si debba sempre e comunque dare un sostegno.

Riteniamo sia giusto che le donne siano rappresentate in termini paritari all'interno delle liste elettorali. Questa è una cosa sulla quale devo dire ho avuto modo di confrontarmi oggi.

Anche gli uomini non dichiarano il loro dissenso rispetto a questa proposta.

Credo che mi piacerebbe pensare, da amministratore di una provincia calabrese che la Regione Calabria deve riuscire a inviare questo fortissimo segnale di civiltà, progresso e cultura in cui sicuramente noi siamo non inferiori al resto d'Italia, d'Europa e del mondo. probabilmente, così facendo avrà fornito uno splendido servizio.

In fondo, i paesi più poveri, alcuni paesi del terzo mondo hanno affidato il loro futuro anche alle mani delle donne.

Paradossalmente, l'Italia è addirittura ad un livello inferiore del Congo, del Marocco nella rappresentatività, cioè di quei paesi che noi riteniamo in difficoltà o in ritardo di sviluppo.

Se anche la Calabria decidesse di affidare un poco del proprio futuro nelle mani delle donne, probabilmente una inversione di tendenza potrebbe manifestarsi.

Grazie.

ANNAMARIA ROSATO

commissione prov.le pari opportunità di Reggio Calabria

Intanto vi ringrazio perché sono qui da stamattina e ho seguito tutte le relazioni della prima mattinata: il livello è stato così alto che mi sono detta: la Calabria ha cambiato aspetto.

Mi sono sentita veramente piccola in mezzo a questa grandezza di relazioni. Devo dire che ho chiacchierato amabilmente e mi sono divertita più in platea che a questo tavolo perché quando mi ritrovo da quest'altra parte, dovendo parlare di argomenti che non sono quelli del mio settore - sono un medico - mi è particolarmente difficile, anche perché questa delega mi è stata data dal Presidente della Provincia di Reggio Calabria Fuda con un fax e quindi praticamente non ho avuto neanche il modo di dialogare con lui e con l'assessore Milella che ho sentito solo per telefono e con la quale non ho potuto concordare una eventuale relazione da portare.

Mi dovete scusare, quindi, se farò solo delle riflessioni personali e se vi dirò qualcosa di quello che è stato fatto negli ultimi tempi nel nostro territorio.

Come medico, mi piace andare a vedere le cause che provocano un certo problema e piuttosto che rallegrarmi degli ultimi interventi che sono stati fatti, mi vorrei agganciare alla relazione di questa mattina fatta dalla dottoressa Infelise che ha portato dei dati veramente sconcertanti. Dati che parlano di disoccupazione in Calabria pari al 36 per cento.

Allora mi chiedo: perché le donne calabresi non sono in grado di organizzarsi, di fare impresa eppure il livello di scolarizzazione in Calabria è altissimo. Alla luce di questi dati, mi rifaccio ad una trasmissione televisiva che voi tutte avrete sicuramente seguito.

Ci si chiedeva: le donne musulmane che portano il burka sono le più

penalizzate del mondo oppure è la donna occidentale che è penalizzata? Dove sta il motivo di questa non crescita della donna nel lavoro e nella politica? Forse sta nel fatto che oggi i nostri mass-media hanno troppo propagandato la bellezza, per cui da una indagine fatta su tutto il territorio nazionale è venuto fuori che le nostre ragazze hanno una grande ambizione: vogliono fare le veline.

Allora di fronte un problema di questo tipo che ha investito persino le ragazze di San Luca, dei nostri paesi, noi come possiamo intervenire? Questo è stato detto più volte: con la formazione. Lo vorrei ribadire in maniera ancora più forte.

La nostra provincia ha messo a punto un progetto proposto dall'Unitas che si chiama "sportello per fasce a rischio ed extracomunitari".

Esiste una casa a Reggio Calabria che accoglie ragazze della fascia di San Luca e dintorni perché le famiglie, consapevoli che i loro figli sono fortemente a rischio, le mandano a studiare a Reggio Calabria e si appoggiano a questa casa di suore.

Il problema nasce poi a 18 anni, quando le ragazzi tornano in famiglia e le famiglie stesse non si sentono in grado di poterle accogliere. Quindi il progetto che è stato messo a punto è quello di continuare a sostenere la famiglia, mi pare che questo discorso della famiglia sia un problema che anche a livello nazionale si sta portando avanti. Cioè, l'aiuto e il sostegno da dare non più soltanto alle fasce deboli direttamente ma sostenendo la famiglia e curandola non solo con un sostegno economico ma anche con una presenza costante.

Quindi, fatta la diagnosi dovremmo andare a cercare l'eziologia ma siccome l'ora è tarda, mi riservo di parlarne in altra sede se mi darete la possibilità. Non so se il mio compito finisce oggi qua o avrà un seguito. Comunque vi porto la mia esperienza personale che può essere forse spunto di riflessione.

Faccio un lavoro pubblico e un lavoro privato nello stesso tempo. Sono medico oculista, mi occupo di una particolare chirurgia applicata allo strabismo dei bambini. La menziono perché, mentre oggi tutti nel mio settore operano di cataratta e distacco di retina, questa è una chirurgia un po' particolare che circa 10 persone solo in Italia curano in modo particolare.

Però, ho dovuto lottare per tenere insieme la mia struttura. Io lavoro in un piccolo ospedale che è quello di Melito Porto Salvo e qual è il problema che voglio porre? È questo.

La donna oggi quando si pone per un lavoro, per una occupazione sicuramente nelle fasce basse è avvantaggiata sotto certi aspetti soprattutto, tornando al discorso di prima, se è carina, se si sa porre ecc.. Quando invece arriva a livelli di tipo manageriale, viene combattuta sia dagli uomini che dalle donne e quindi la possibilità di portarsi avanti diventa sempre più complicata. Se a questo noi aggiungiamo anche i problemi che la donna si porta dietro, quelli della famiglia e tutto il resto, vediamo che la crescita non è avvenuta perché non è avvenuta una crescita comune.

Non sono una femminista, ma credo che la crescita e l'occupazione della donna può avvenire solo grazie alla collaborazione degli uomini.

Siccome mi ero anche cimentata in volontariato nel terzo mondo, avevo fatto delle missioni fuori, ad un certo punto mi sono detta che forse anche la nostra società poteva aver bisogno della mia opera. Quindi mi sono prestata per una politica di servizio che poi è finita anche con una candidatura dell'ultimo momento. Devo dire che quando mi sono proposta candidata, c'è stato un grande plauso da parte dei miei pazienti e delle persone che mi conoscevano. Però, in fin dei conti mi sono accorta che poi il voto di opinione, se c'è, poi non è esistito. In effetti, con molta onestà mi hanno detto: sai in casa siamo in 4, però un solo voto ti possiamo dare...

Quindi, tornando al discorso del perché le donne non fanno politica, del perché le donne non vengono elette... Intanto, perché già in lista sono poche e poi perché non c'è proprio questa cultura del voto di opinione, perché quando mi si viene a dire in una elezione del Consiglio comunale: veramente si porta mio cugino, mio nipote, il vicino della porta accanto...

C'è stato un giornale a Reggio Calabria che ha riportato un articolo scritto da un prete "Micu si porta", cioè si portano tutti.

Intanto, vi dico che poi in Provincia c'è stata un'altra iniziativa riguardante la creazione di una ludoteca - su proposta di un prete, don Mimmo Geraci che è un sacerdote molto attivo -, che serve a "parcheggiare" i bambini di quelle giovani donne che vogliono far formazione.

A questo punto chiudo, grazie e scusate.

TERESA MUNARI
“Gazzetta del Sud”

È vero, il paradosso è proprio questo. Cioè, nella giornata si è parlato delle quote da riservare alle donne in politica, ma poi è anche vero che molte di quelle che hanno fatto questa esperienza, che hanno investito, che si sono candidate forse non sono state neanche elette come è successo nel caso appunto della dottoressa Rosato, che ha avuto comunque un risultato anche apprezzabile se vogliamo, 560 voti. Cioè 560 persone sono andate lì e hanno detto “la voto”.

MADDALENA BASILE

consigliere regionale

Buonasera a tutti. Intanto sento il dovere di chiedere scusa perché dovevo essere qui da questa mattina, ma impegni istituzionali me lo hanno impedito. Porto i saluti del Presidente Chiaravalloti, eravamo assieme perché c'era l'insediamento a Reggio Calabria della Commissione antimafia di cui io sono Vicepresidente.

È un fatto, questo devo dirlo, assolutamente importante ed innovativo per la Calabria. È stato il momento in cui abbiamo cercato di far risorgere la Calabria e le istituzioni; l'Assemblea legislativa ha deciso all'unanimità di dare questa impronta.

Per entrare adesso nell'argomento, è del tutto evidente da quanto ho sentito, ché da questa mattina tutte le varie relazioni sono state ampiamente illustrative nel merito del lavoro. Per cui io intenzionalmente non mi soffermerò su quanto è stato detto per l'imprenditoria, perché il problema credo sia stato a lungo sviscerato e ben compreso.

È evidente che per quanto riguarda la donna in senso generale, la dobbiamo calare nella realtà calabrese, tutte cose bellissime ma dobbiamo tener presente a mio parere che è indubbio che la scolarizzazione è molto avanzata, le donne laureate - sono moltissime -, quelle che fanno libera professione sono ai livelli massimi del risultato professionale. Questo non perché la società ci mette in condizioni di privilegio, ma perché siamo e sono donne capacissime abituate da sempre, dalla storia della nostra cultura e della nostra terra a lavorare sodo.

Quando, però, scendiamo nella dipendenza e quindi nel lavoro dipendente, comincia a presentarsi il problema, anche perché dobbiamo tener presente una qualche cosa che non mi pare sia ancora discussa in

questo contesto: la grandissima messe di lavoro nero.

Il lavoro nero è qualcosa che dobbiamo impegnarci, che lo Stato e noi Regione dobbiamo riprometterci di debellare e che è francamente a carico soprattutto delle donne. Le donne sono schiave del lavoro nero e come tale non hanno previdenza e questo capita, purtroppo, perché il nostro tessuto economico è molto debole. Non dobbiamo nemmeno dimenticare che siamo in Calabria e la Calabria è purtroppo una regione vessata dalla criminalità, che rende naturalmente il nostro sviluppo - e non solo nostro delle donne ma di tutti, degli uomini e delle donne della regione stessa - assolutamente bloccato.

Questo significa che io da consigliere regionale e soprattutto lo Stato, dobbiamo agire contro quelli che sono i due pilastri che chiudono e bloccano lo sviluppo, cioè la criminalità e il lavoro nero.

A me interessa in questo momento lanciare un messaggio importante. È stato rilevato da tutti - sono la prima a testimoniarlo - che la donna è presente ovunque ormai nella scolarizzazione più alta, manca però a livello istituzionale e nella politica.

Credo sia stato detto che su 617 deputati solo 72 sono donne ecc., sono pochissime a livello europeo, per esempio di europarlamentari ce ne sono 10 e mi pare che nelle altre cariche istituzionali ce ne sono state solo due Nilde Iotti e la Pivetti.

Questo perché mancano le donne nelle istituzioni e nella politica. Francamente, non credo nemmeno e non credevo fino all'altro giorno che le quote fossero necessarie. Io parto dall'idea che la donna che decide di far politica deve da giovinetta decidere di entrare e mettere sé stessa a servizio della *res pubblica*, a servizio della risoluzione dei problemi, perché fare politica significa a mio parere, non solo dire ideologicamente quello che sentiamo, ma metterci a servizio per cercare di risolverli questi problemi..

È evidente che la giovinetta deve essere messa nelle condizioni di poter accedere ai partiti, ed è stato ribadito. L'accedere ai partiti non credo sia francamente da parte del maschietto accettato, perché checché ne abbia detto qui chi mi ha preceduto, fare politica significa avere il potere. E quando al maschietto, all'uomo noi diciamo che la responsabilità del potere e della gestione della *res pubblica* la vogliamo anche noi che siamo il 50 per cento della popolazione, allora l'uomo ben disposto a parole - a mio parere, scusatemi, ci sono degli uomini qui che sicuramente dissenti-

ranno -, in fondo, a parte le parole che si possono dire, credo che fondamentalmente non vogliono mollare il potere. Significa cioè mollare la gestione perché la società è stata costruita dall'uomo a misura dell'uomo. Quando noi ci avviciniamo alla cosa pubblica, dobbiamo adattarci a quelli che sono i tempi dell'uomo.

Poc'anzi, diceva qualcuno che vorrebbe vedere una donna che alle 9 di sera va a fare politica, va alle riunioni, certo perché l'uomo chiaramente si è costruito la politica e la *res pubblica* su quelli che sono i suoi tempi.

Francamente, non credo che questa sia una giustificazione. La vera giustificazione, la vera motivazione è che l'uomo non è ben disposto ad accettare l'altra parte del mondo che saremmo noi donne, che siamo degli individui perché non dobbiamo dimenticare che l'uomo o la donna sono delle persone e quindi hanno gli stessi diritti - ma questo è ribadito già dalla carta delle Nazioni Unite -, ma in fondo l'uomo vede noi donne come concorrenti a quella possibilità di gestire il potere. Perché noi donne ci siamo messi i pantaloni e perché noi donne ci confrontiamo con loro facendolo da uomini.

Ritengo che questa non sia la vita che noi donne dobbiamo assumere, perché nel momento in cui noi ci mettiamo i pantaloni e affrontiamo la *res pubblica* siamo in concorrenza con l'altra parte, cioè con l'uomo.

Allora a questo punto, io dico che c'è un nuovo modo di affrontare la cosa pubblica per permettere a noi stesse di essere di supporto agli uomini, perché chiaramente non vogliamo sostituirci in maniera assoluta, ma vogliamo essere complementari, ed è quello di portare all'interno della cosa pubblica, all'interno della nostra vita quotidiana e all'interno della istituzione quando ci siamo quella che è l'etica, la famosa voce al femminile.

Sicuramente molti di voi avranno letto le dichiarazioni finali della conferenza mondiale delle donne di Pechino, dove sono state dette e denunciate tantissime cose legate alle donne, dove poi in fondo alla fine si è detto "bisogna che sia data alla donna la possibilità di entrare in politica, bisogna che la donna gestisca con la sua visione".

La visione della donna, l'etica femminile è quella che fa sì che noi donne rimaniamo tali perché non dobbiamo dimenticare...

Credo che la nostra etica femminile sia quella della maternità. Io peraltro sono pure medico ginecologo, questo per dirlo alla collega, e quindi con la maternità ho a che fare quotidianamente.

Però quell'etica che permette a noi donne di essere madri, di avere quel modo di gestire i figli e la casa è quell'etica che ci permetterà a mio parere di avvicinarci, di appropinquarci alla vita pubblica senza avere da parte dell'uomo la contrapposizione.

Perché è evidente che siamo tutti individui ma è indubbio che noi donne proprio per le caratteristiche e perché abbiamo questi valori della maternità sostanziale, affrontiamo il problema dal nostro punto di vista. Individuiamo immediatamente dov'è il problema, cerchiamo di risolverlo e non abbiamo quel *logos* maschile, quel modo maschile di affrontare la vita, le situazioni con quel diritto-dovere da cui non si transige.

Siamo molto più aperte alla risoluzione dei problemi, individuiamo le necessità e cerchiamo di risolverle.

Mi è stato detto: lei, dottoressa, anticipa e supera il femminismo. Lo supero perché obiettivamente allo stato attuale devo ritenere che l'etica al maschile, costruita dal maschio sta conducendo il nostro mondo a perdere la bussola. Perché non c'è più un'etica, perché secondo me l'etica illuministica della ragione pura e l'etica cristiana della combinazione della ragione con la religione per costruire una etica che valesse per tutti anche per chi non ha la grazia, ha lasciato e lascia a mio parere il mondo in uno stato di grave crisi e francamente mi pare sia sotto gli occhi di tutti quello che può succedere.

Quindi, credo che la donna debba cominciare veramente a cercare di introdursi e di affiancarsi in maniera propositiva e risolutiva dei problemi, con quel modo di essere femminile che certamente non è l'atteggiamento di tipo maschile.

Questo è il messaggio che io ho detto di voler lanciare. Dobbiamo cercare di salvare il mondo per quanto possibile e credo che l'etica sostanziale della maternità, della donna approcciata a tutte le istituzioni, all'ente comune, approcciata alla Provincia, approcciata alla Regione sia risolutiva.

È chiaro che non è un percorso che può essere risolutivo in un attimo, ma è un percorso che dovremmo iniziare a fare dando dei suggerimenti basati su quei valori della maternità, e quindi di difesa della famiglia, incremento della natività, sostegno della donna nel campo... donna che sceglie di essere madre e lavoratrice con gli asili nido e via dicendo.

Tutto questo a mio parere può cercare di risolvere le problematiche che affliggono non la Calabria, non l'Italia ma sicuramente l'Occidente.

Finisco dicendo qualche piccola cosa. Noi stiamo parlando di noi donne dell'Occidente. Ma non dobbiamo dimenticare che esiste l'altra faccia dell'emisfero che è l'Oriente, dove vi sono diritti negati, diritti umani negati alle donne.

Non entro nel merito burka sì o burka no, non appartiene a me, è cultura e posso anche accettarlo. Ma il diritto negato alle donne, per esempio l'infibulazione è qualcosa che francamente come diritto umano non può essere giustificato da alcuna cultura.

Ebbene, leggevo l'altro giorno che ci sono le *first lady* dell'Arabia. Faccio un piccolo appunto. I Paesi anglosassoni hanno inventato una figura femminile che qui da noi non ha preso il sopravvento, che è la figura della *first lady*. Questa è una figura femminile che deve svolgere la moglie del presidente, che ha però anche una sua attività lavorativa diversa che la identifica come moglie del Presidente. È la voce delle donne. Sicuramente ricordiamo la Roosevelt che fece grandissima attività nel volontariato e nel sociale.

Questa figura al femminile da noi non è attecchita assolutamente. Sta cominciando invece ad avere voce - cosa inaspettata - nei paesi dell'Arabia. Parlo di Rania di Giordania, di Susan Mubarak, della moglie di Arafat e del *leader* del Sudan.

Ebbene, leggevo l'altro giorno che queste signore che sono *first lady* hanno trovato una data, il 12 novembre dell'anno scorso, per far nascere la Conferenza delle donne arabe in un momento in cui sull'Islam ci sono tante e tali di quelle polemiche e di quelle situazioni ben più importanti. Queste donne sono riuscite a far nascere l'Assemblea delle donne arabe per chiedere diritti.

Credo che questo sia un fatto assolutamente innovativo. Mai avrei immaginato di leggere sui giornali che si potesse realizzare nei paesi arabi e islamici, con quella loro cultura della chiusura assoluta alle donne, cosa del genere.

Se questo è successo, se queste donne cominciano per le loro concittadine a chiedere diritti che non sono diritti lavorativi ma diritti umani, perché noi sappiamo che lì il diritto umano della donna viene negato nel momento della infibulazione, vuol dire che qualcosa le donne possono fare.

Volevo lanciare semplicemente questi messaggi. Primo messaggio: la nostra Regione, il nostro Stato deve risolvere nella nostra Calabria quella

che è la piaga del lavoro nero, della criminalità a cui è legato moltissimo il problema della disoccupazione e dell'uso delle donne nel lavoro nero.

Secondo messaggio: la nostra presenza all'interno delle istituzioni, all'interno della politica con la nostra sensibilità femminile deve cercare di salvare il mondo, per ridare un pochino di equilibrio a quello che è l'andamento dell'ordine mondiale.

Terzo ed ultimo messaggio: non dobbiamo pensare solo a noi, ma anche alle donne che vivono lì dove mancano i diritti dell'individuo donna, lì dove francamente si offende la coscienza umana.

MICHELE RANIELI

deputato

Intanto vi ringrazio per l'ospitalità che ci avete offerto e la possibilità datami di portare il mio saluto e il mio apprezzamento per l'iniziativa che la Commissione regionale per le pari opportunità ha assunto in questo territorio e soprattutto in questa splendida struttura che è il Bic Calabria.

Una iniziativa di grande attualità e di grande fermento tecnico giuridico e legislativo, anche alla luce della modifica dell'articolo 51 della Costituzione che finalmente ripristina i diritti costituzionali delle donne. Quella cosiddetta pari opportunità in assoluto con la quale la donna ha totalmente piena legittimità e parità di diritti rispetto al cosiddetto maschilismo di maniera o istituzionale.

Credo che sia una grande conquista che voi dovete saper utilizzare in profondità, soprattutto avviando seminari informativi, interscambi culturali, convegni e problematiche, radicando il vostro pensiero e la vostra progettualità sul territorio. Sono fermamente convinto che la società mondiale e soprattutto quella meridionale abbia grande necessità di avere un totale e pieno coinvolgimento della donna in tutti gli apparati e in tutti gli organi elettivi degli enti locali e dello Stato, perché la donna rappresenta un modo di amministrare la cosa pubblica, un modo più parsimonioso rispetto all'uomo o un modo più lontano da connessioni, concussioni e fatti di connivenza che soprattutto attagliano i problemi del Mezzogiorno o del bacino del Mediterraneo.

Perciò, la donna significa soprattutto un momento di ulteriore trasparenza nella gestione della cosa pubblica. D'altra parte, è inutile negarlo, da che mondo e mondo la donna governa la casa di tutti i cittadini e dove governa la donna, io posso rendere questa testimonianza, la casa funziona.

L'uomo a volte è spendaccione e dissipatore di patrimoni, mentre la donna gestisce con un senso di maggiore equilibrio.

Tutto questo anche nell'attività di relazione quotidiana, per cui io sono qui pur non essendo né relatore né ecc. ecc., sono qui per esprimere la mia solidarietà, la mia stima, il mio apprezzamento e il mio sostegno alle vostre iniziative, perché le ritengo legittime e fondate e soprattutto principio di grande libertà e di grande democrazia.

Certo, spesso succede nei momenti della competizione elettorale altro. Qualcuna prima di me esprimeva le sue perplessità circa il recupero del consenso, nel senso che su 6 mila consensi richiesti ne ha ricevuto 600. Tutto questo non è però solo un fatto femminile, ma anche e soprattutto un fatto maschile, nel senso che la promessa elettorale a volte non paga, quello che paga è il confronto diretto col cittadino, il rapporto diretto con l'elettore.

Bisogna avere un progetto, bisogna avere una programmazione da trasferire all'interno del consenso sia esso comunale o provinciale o regionale o parlamentare.

Cioè, la progettualità paga, può non essere capita, deve essere compresa, illustrata, partecipata, bisogna ricercare, però, il consenso.

Credo che le iniziative che a volte si fanno, i cosiddetti momenti convegnistici all'interno di una stanza spesso restano lì, se invece queste iniziative vengono portate al cospetto del cittadino, nel contatto diretto col cittadino, con l'elettore sono convinto che l'elettore può premiare la progettualità femminile, la programmazione femminile.

D'altra parte, oggi ci sono una serie di leggi, di momenti e di opportunità legislative a disposizione del mondo femminile da quella che è la piccola e media impresa, alla "488", alla "215" c'è una serie di iniziative che consentono alla donna di diventare anche *manager* nel settore dell'impresa.

Abbiamo alcuni esempi anche all'interno di questa nostra regione che sono nazionali ed internazionali di grande capacità imprenditoriale. Abbiamo oggi la donna che ha conquistato lo spazio in termini di innovazione e di alta tecnologia, per cui non capisco perché la donna non debba conquistare ulteriori spazi all'interno delle istituzioni, siano esse locali, regionali o internazionali.

Si offre, si ha questa opportunità e questa possibilità nel senso che la donna può e deve competere a pieno titolo in ogni appuntamento sia esso imprenditoriale, culturale, elettorale. Credo che l'Italia da questo punto di vista, al di là della modifica o della esplicitazione dell'articolo 51, abbia vissuto momenti di grande democrazia...

Ecco, nella Regione Calabria ci sono stati momenti in cui erano 7-8 circa le donne amministratrici e oggi mi pare che ci sia soltanto una sola rappresentanza femminile.

Tutto questo è un momento di rabbia, ma anche un momento da stigmatizzare sia nei confronti dei partiti che degli elettori. Spesso le donne commettono l'errore di rivolgersi soltanto al cittadino elettore donna.

Io invece posso dire che le donne debbono soprattutto rivolgersi al cittadino elettore in quanto tale. Spesso la donna nutre più simpatie nell'ambiente maschile rispetto a quello femminile...

Non lo so perché, è un fascino. Io poi sono molto affascinato dalle donne, altrimenti non sarei qui a portare il mio saluto, la mia solidarietà e la mia stima, il mio apprezzamento per ogni azione che solitamente donne che si impegnano quotidianamente come Marisa Fagà... Ricordo le battaglie puntigliose che Marisa ha fatto quando io sono stato assessore e capogruppo regionale, anche nello svolgere il mio mandato di parlamentare e di capogruppo in Commissione cultura, ricordo l'Acciardi che ha partecipato ad almeno 20 sedute del Consiglio regionale a Reggio Calabria per rivendicare postazioni di riferimento per il mondo femminile, imprenditoriale e culturale.

Credo che soprattutto la cultura sia un campo molto fertile per la donna, sul quale vi invito ad approfondire, i settori della ricerca, della cultura e della comunicazione dove spesso l'uomo ha difficoltà, soprattutto con la comunicazione, con l'informazione, mentre per la donna tutto questo è più semplice e facile. Teresa Munari è un esempio cui fare riferimento.

Sono convinto che ogni partito, che ogni istituzione debba favorire gli spazi al femminile, ma sono altrettanto convinto che questi spazi siano soprattutto le donne che devono conquistarsi giorno per giorno a gomitate. Però tutto questo credo che sia davvero una scommessa, un confronto dialettico e culturale che le donne possono vincere, non solo perché rappresentano la maggioranza di questo territorio nazionale e calabrese ma perché nelle donne ci sono... diciamo che l'uomo generalmente, si sarà colto, preparato ed esperto ma sempre in superficie.

La donna ha quella capacità di scendere in profondità, ha quella ricchezza interiore di densità di valori e di sentimenti di cui l'uomo solitamente non è portatore.

Ho vissuto mille storie nella mia vita di 52 anni compiuti qualche

giorno fa e debbo dire con grande lealtà che la capacità e l'intensità dei valori e dei sentimenti che partono dalla famiglia, dall'affetto, dall'amicizia, dall'amore, dall'altruismo e dal volontariato, anche i valori della patria o della Unione europea o dell'essere mediterraneo, sono portati oggi dall'uomo con grande senso di estraneità, non con l'intensità o il sentimento di cui è portatrice la donna.

La donna ha questa grande intensità di valori che deve manifestare, rivendicare, per voi diventa e deve diventare una scommessa, un confronto anche con l'uomo, nel senso che bisogna anche rinfacciare se è necessario, stigmatizzare i comportamenti dell'uomo padre padrone o dell'uomo tutto fare o dell'uomo governatore di sé stesso ecc.. Cioè, voglio dire che l'uomo deve anche vivere quei momenti di democrazia che spesso vive in termini di totalitarismo, verso il quale spesso è portato, mentre la donna è più partecipativa, più democratica.

Però tutto questo dovete avere il coraggio di denunciarlo nei confronti del Governo, della Regione, delle Province, nei confronti di un sistema elettorale che ha fatto da governatore ai comuni, alle province, alle Regioni, padre padrone nei governi.

Tutto questo è un sistema elettorale che penalizza la democrazia, che mortifica le professionalità.

Voglio dire che un tempo il sistema proporzionale consentiva di valorizzare le categorie, le professioni, le arti e i mestieri. Adesso no, adesso il sistema dei listini e del cosiddetto maggioritario permette ad ognuno di mettere in lista il suo maggiordomo, il suo portaborse, la sua amante o la sua fidanzata ecc., e quelle persone diventano parlamentari o consiglieri regionali o assessori ma sono sempre portaborse del governatore di turno, del sindaco di turno, del Presidente della provincia e del Presidente del Consiglio di turno.

Tutto questo non può essere consentito e va denunciato e soprattutto va valorizzata quella che è la femminilità e la cultura della donna, che va sempre mantenuta in termini alti e di spessore perché la donna deve soprattutto dimostrare di essere ricca di femminilità, ma anche di valori e di idealità attraverso i quali saprà imporre la sua personalità, la sua progettualità, il suo programma e quindi le sue idee.

Con questo augurio vi lascio e buon lavoro.

ANNAMARIA CARLONI

commissione nazionale pari opportunità

Non so se sarò in grado di fare una sintesi, non solo perché mi sono perduta le veramente pregiatissime relazioni della mattinata, che si mi sono state raccontate ma naturalmente sarebbe stato diverso se avessi potuto ascoltarle.

Voglio dirvi, innanzitutto che rappresento la Commissione nazionale di parità e sono contenta che la Presidente Marina Piazza mi abbia chiesto di sostituirla perché lei aveva già un precedente impegno per oggi. Sono contenta perché personalmente ho un legame importante con questa regione a cui mi legano tante amicizie femminili e nella quale sono venuta in passato in più occasioni, sempre in rappresentanza del lavoro fatto come donna nelle istituzioni. Sono felice di aver rincontrato Marisa e conosciuto tante nuove, forti, determinate e combattive amministratrici e componenti della Commissione e degli organismi di parità. E anche a tavola ho saputo di esperienze associative nuove che non conoscevo e che danno il senso di quella fortissima autopropulsività del nostro Mezzogiorno, che è un dato reale e molto femminile.

Sono una donna emigrata verso il sud perché la mia formazione è avvenuta in una regione del centro nord, dove ho vissuto fino ai 30 anni, l'Emilia dove ho fatto tutte le mie esperienze politiche e amministrative e poi mi sono sempre più mossa verso il sud. Oggi vivo in Campania a Napoli ed ho lavorato molto con le donne di quella regione e della città di Napoli che in particolare, come sapete, ha un sindaco donna, molto sostenuto dalle donne nella sua campagna elettorale.

Trovo dei punti di contatto importanti in questo nostro Mezzogiorno, in questa autopropulsività, questa forza femminile molto tenace e profon-

da che, come dimostrano gli interventi che sono stati fatti qui, va molto al di là di quelle che sono le differenze di tipo partitico. Ci unisce molto questa forza e questo credo sia un pregio dovuto anche al lavoro fatto proprio dagli organismi di parità, che hanno la caratteristica di essere organismi trasversali, di rappresentanza anche delle diverse forze politiche, come nel caso della Commissione nazionale di parità. Organismi che hanno sempre saputo dimostrare di avere la capacità di porre in rilievo queste politiche come politiche promozionali dal punto di vista culturale e dello sviluppo, dal punto di vista sociale e anche la capacità delle donne di saper fare rete e saper fare squadra. Nonostante tante e forti barriere che misuriamo in questo nostro Mezzogiorno.

Non sono solo le barriere sociali, quella della legalità e del lavoro sommerso, ma a volte vorrei dire anche quelli che dovrebbero essere i canali di partecipazione alla cosa pubblica, il sistema politico in senso lato, il sistema dei partiti in senso specifico e anche le nostre istituzioni che sono proiezioni di questo sistema dei partiti, che sono veramente ancora delle barriere e degli ostacoli. Nonostante tutto questo, continua ad essere ancora più viva e più forte questa rete, questa voglia di essere classe dirigente femminile perché capaci e desiderose di prenderci delle responsabilità sulla vita pubblica. Questo è il fatto che ci unisce e che credo rappresenti una grandissima novità.

La nostra Commissione ha lavorato su due temi da quando è stata insediata e devo dire grazie soprattutto al lavoro tenace della nostra Presidente e della sua qualità.

Un tema di fondo: la condivisione della responsabilità tra uomini e donne, che è il punto cruciale del problema e che riguarda sia la vita privata che la vita pubblica.

La vita privata perché noi abbiamo come Paese rispetto agli altri un deficit, un gap molto grande che ci separa, dato dalla consuetudine che sono e continuano ad essere le donne ad occuparsi del lavoro di cura.

Ci sono ricerche e dati che ci descrivono come sempre più affaticate, per questo non più disponibili per il nostro livello di formazione e forse anche per la responsabilità che sentiamo verso il mondo, siamo le uniche che continuano ad occuparsi della sfera privata. C'era una grande pensatrice italiana, Carla Lonzi, che diceva "cosa sarebbe questo nostro mondo se le donne improvvisamente non curassero più le case, i figli ecc.". Le donne continua-

no a farlo perché sanno il valore di tutto questo. Se non lo facessero più, sarebbe come gettare una bomba atomica sul futuro dell'umanità.

È proprio così, però è altrettanto vero che questo lavoro va condiviso e che se noi non riusciamo in questa impresa di condivisione dal punto di vista culturale, educativo continueremo in questa limitazione così grande della esperienza umana che è una grande barriera limite per la formazione di entrambi i sessi, questo è il punto.

È un grande limite soprattutto per gli uomini non poter condividere l'emozione e tutto quello che significa il prendersi cura di un bambino piccolo o della persona sofferente, cosa che le donne conoscono e questa è una grande ricchezza.

Ma lo stesso vale per la sfera pubblica, non è possibile che noi abbiamo questa capacità, che noi abbiamo raggiunto questi livelli nella formazione, che le donne siano dappertutto e che l'unico punto in cui non si riesce veramente ad accedere sia la capacità decisionale per quanto riguarda la Repubblica, quindi il momento elettorale, politico ed istituzionale.

È stato detto questo da tante di voi oggi. Questo punto rimanda in realtà ad una questione piuttosto seria che è la questione democratica perché noi, quando diciamo che siamo indietro rispetto a Paesi come il Marocco o a tanti altri, che noi dal nostro livello di democrazia occidentale consideriamo Paesi a deficit democratico, in realtà dobbiamo dire che anche la nostra splendida democrazia occidentale è una democrazia da reinventare.

D'altronde, quello che sta accadendo in questi giorni così gravi di crisi internazionale, ci dice proprio questo. Gli stessi organismi internazionali che sono quelli che abbiamo costruito dopo il secondo conflitto mondiale per garantire pace e giustizia tra i popoli, non sono in grado più di farlo.

Abbiamo allora un grande problema di democrazia serio che fa tremare le vene ai polsi.

Se questo è il problema alcune direttrici dobbiamo averle molto chiare. Credo che noi abbiamo bisogno di pensare ad una democrazia partecipativa e quando parlo di democrazia partecipativa, penso soprattutto al tema della cittadinanza che è un tema rilevante, ma anche che non si possa immaginare che l'unico canale di partecipazione tra i cittadini e lo Stato siano i partiti almeno così come sono oggi.

Cioè, l'unica funzione di mediazione per quanto riguarda la gestione

della cosa pubblica devono essere i partiti perché sono previsti dalla nostra Costituzione, ma questi partiti devono essere regolamentati. Non è possibile che tre persone in un partito decidano chi sarà a gestire la risorsa del Paese, ci devono essere regole democratiche. Quando ci saranno queste regole democratiche come avviene nei concorsi, e oggi non ci sono, le donne e gli uomini possono concorrere. Se le regole sono chiare e il gioco non è truccato, non c'è mica bisogno di quote. Nei concorsi le donne vincono i concorsi o gli uomini, sulla base delle competenze e delle capacità.

Questo non avviene, il gioco è truccato, appunto, la nostra democrazia è in crisi. Quindi democrazia partecipativa, regole chiare, trasparenti e rispettate. Poi democrazia paritaria, non perché ci sia un problema di rappresentanza femminile, non è questo il punto e cioè se le donne votino una donna o un uomo. La rappresentanza è universale, ogni donna eletta rappresenta le donne e gli uomini, si rivolge ai cittadini e alle cittadine.

Il punto è quello della presenza. Nel mondo ci sono le donne e gli uomini, nelle famiglie ci sono le donne e gli uomini. Per fare un figlio ci vuole un uomo e una donna e dunque anche in Parlamento anche nelle Assemblee elettive ci devono essere uomini e donne in modo paritario.

Questo non c'è e va costruito ed è un grande tema dello sviluppo della democrazia, è un tema che non deve presupporre misure di tutela, come le quote ma semmai principi e misure di garanzia. Deve presupporre che questo sia un tema di civiltà, di una nuova civiltà della democrazia, di una nuova civiltà giuridica e ci dobbiamo dotare delle regole perché questo avvenga. Il voto alle donne lo abbiamo da pochissimo e questa è la più grande conquista politica dopo quella che vedeva riconosciuto l'elettorato attivo alle stesse.

È la democrazia paritaria. Noi lo sappiamo: non dobbiamo aspettarci che sarà facile, è un inizio perché ripeto che dobbiamo sapere tutti uomini e donne, al di là di tanta retorica, che il gioco è truccato. Dire democrazia paritaria, facciamo il caso, in un Consiglio comunale di 60 componenti, vuol dire 30 donne e 30 uomini. Vuol dire che se oggi sono 60 uomini, per trenta di quegli uomini non c'è futuro in quell'organismo.

Sappiamo benissimo che questo farà sì che questi signori non agevoleranno questo percorso ma diciamocelo. Allora abbiamo necessità di regole, perché adesso la nostra Costituzione dice questo. Quindi il percorso non sarà facile, ma di queste regole abbiamo bisogno in quanto la Costituzione è cambiata.

Credo che abbiamo bisogno di tantissima unità delle donne, tanta unità e tanta determinazione per far sì che questo sia un processo di apertura della nostra classe dirigente, penso che anche di questo ci sia bisogno, di avere forze nuove, forze giovani.

D'altronde, in Francia dove la legge elettorale dei comuni è stata ridisegnata all'insegna della parità, ha portato il 48% delle donne nei comuni francesi, ha significato un grande rinnovamento sul piano delle risorse e delle capacità. Penso che abbiamo bisogno di questo, di portare tante nuove competenze, di aprire un capitolo nuovo e che dobbiamo apprestarci a far questo con la pazienza che non ci manca, con quei valori che non ci mancano, con quell'idea di esserci appunto non per scimmiettare gli uomini, diceva molto bene la consigliera regionale, ma per continuare ad essere donne, ad essere noi stesse a costruire una condivisione e una reciprocità con l'altro sesso e soprattutto dare un senso di vera rappresentatività alla nostra democrazia che oggi fa un pò fatica a definirsi democrazia rappresentativa con organismi e nomine fatte solo di uomini.

Questo credo sia un punto vero e serio e credo che dobbiamo lavorare con pazienza e tenacia per fare qualcosa di utile per la nostra Repubblica, per il nostro Mezzogiorno e per affermare i diritti di una nuova democrazia.

MARISA FAGÀ

consigliere regionale di parità

Dopo quanto ha detto in maniera brillante Annamaria Carloni devo aggiungere poco. Devo ringraziare la Commissione regionale per aver voluto questa iniziativa, in particolare va dato atto a Paola Bianchi di questo impegno.

Voglio ringraziare la mia amica Teresa Munari perché ci ha condotto in maniera brillante lungo questo difficile cammino con la sua arguzia, con la sua intelligenza sempre viva e vivace, con la sua puntualità e con il suo piglio di giornalista geniale, come ella sa fare in maniera straordinaria.

Ci dispiace che non abbiamo molte opportunità per condividere con lei giornate come quelle di oggi, perché le belle intelligenze - come diceva stamattina il nostro Presidente Samengo - emigrano.

La giornata di oggi vuol essere quella che imbriglia le intelligenze calabresi e le radica nel tessuto sociale della nostra regione. Ecco perché abbiamo voluto affrontare il tema del lavoro, il tema nodale per le donne calabresi.

Stamattina, abbiamo provato amarezza per i dati esposti dalla nostra ricercatrice a livello internazionale Lilia Infelice, che ha fatto un lavoro attento e puntuale dandoci anche delle ricette. Una ricetta di base, di primo approccio che io condivido molto.

Le difficoltà del Paese le conosciamo tutte, le difficoltà per abbattere questa disoccupazione delle donne in particolare ci sono, sono oggettive, però le opportunità ci sono e la Regione deve fare in questo caso la sua parte.

Ecco, io chiamo in causa oggi la Regione, cara Maddalena, e la Regione lo può fare perché abbiamo l'occasione dei fondi strutturali e per i fondi strutturali i regolamenti europei esigono la trasversalità del *main-*

streaming, esigono che ci siano reali opportunità di premialità per le donne, che le linee guida, i bandi e quant'altro, i regolamenti prevedano reali occasioni per le donne. Non possiamo più accettare - l'ho detto nel Comitato di sorveglianza e scusate se mi accendo quando parlo di determinate cose - che i responsabili di misura o i direttori generali, mettano alla fine la frasetta per salvarsi l'anima, scrivendo "le pari opportunità" in maniera formale e non sostanziale.

Maddalena, in questa battaglia tu devi essere una nostra forte alleata. Io ho richiamato l'attenzione - insieme alla Presidente Acciardi - della Comunità europea che ha messo alle corde sulle pari opportunità la nostra Regione. Qualche passetto avanti si sta facendo, però non è ancora sufficiente.

La lettura della Infelise parla chiaro. Noi partiamo da questa lettura per aumentare la nostra aggressività nei confronti di chi non vuol ottemperare al rispetto dei regolamenti comunitari, del nostro complemento di programmazione.

È stata quindi una giornata ricca di contenuti e di stimoli, con presenze significative di notevole livello e quindi dobbiamo fare tesoro delle analisi di oggi e preparare un piano di azione deciso nel senso che questi direttori generali, questi responsabili di misura non devono avere da parte nostra tregue e siamo contro - lo dico proprio perché io parlo chiaro - quegli assessori che invece di pensare alle pari opportunità, pensano a nominare i consulenti alle pari opportunità che poi non so che cosa stiano facendo per le pari opportunità.

Questo lo dico per inciso, lo devo dire anche se si tratta di amici miei di partito, però io parlo chiaro e comunque prima facciamo i piani e poi nominiamo i consulenti se sono capaci di fare i consulenti. Queste sono verifiche che andrò a fare io come consigliere di parità, perché purtroppo sono un elemento scomodo in questa Regione, ma mi dovranno sopportare fin quando non mi rinomineranno. Intanto svolgo il mio ruolo fino in fondo e lo sanno tutti.

Voglio dire alla mia amica Annamaria Carloni che come donne stiamo cercando di affermare la cultura della condivisione. Abbiamo realizzato un tavolo politico-istituzionale, mi piace ribadirlo, che va da Rifondazione comunista a Fiamma tricolore. Non so se c'è una esperienza in Italia in cui Rifondazione comunista riesce a dialogare con Fiamma

tricolore. Noi in Calabria questo lo abbiamo già realizzato ed è un dato acquisito.

Era un tavolo rappresentativo di tutte le parti politiche,- ci tengo a sottolineare - designate dai segretari regionali. Ogni segretario mi ha dato l'indicazione del nome.

Capisco che poi è uscito il comunicato stampa, la gente è rimasta attenta e qualche segretario mi ha richiamata dicendo: ma è un tavolo chiuso. No, invece, è un tavolo aperto, se vogliono designare altre figure ben vengano, ma sappiamo che quel tavolo ha rivendicato la democrazia paritaria in Calabria. Su questo non retrocediamo e andremo fino in fondo e su questo abbiamo conquistato già l'unità da Rifondazione comunista a Fiamma tricolore.

Quindi, già abbiamo una proposta molto condivisa, andremo adesso ad un confronto con i segretari regionali, poi chiameremo all'appello i responsabili istituzionali, i consiglieri regionali che fanno parte della Commissione Statuto ed i capigruppo.

È chiaro che parlare di democrazia paritaria, significa che il 50 per cento deve andare a casa anche se in Calabria vogliono aumentare i posti e realizzare una riforma elettorale che vada un pò a riequilibrare i territori. Ma per la riforma elettorale noi chiediamo - per esempio per le prossime elezioni europee - l'alternanza uomo-donna.

Non possiamo parlare più di democrazia, come dice Annamaria Carloni, non c'è democrazia nel nostro Paese, è una falsa democrazia perché quando un Parlamento italiano è costituito dal 92 per cento da uomini, non c'è democrazia.

Quindi, non è che noi vogliamo andare a rappresentare le donne, noi vogliamo portare il nostro valore aggiunto, rappresentare gli uomini e le donne ma, santa pazienza, dimostriamo di saper fare i magistrati, vinciamo i concorsi più difficili laddove c'è la trasparenza. Però laddove il gioco è truccato - dice bene la Carloni -, lì veniamo escluse.

Noi faremo la nostra battaglia che potremo anche perdere, però avremo la coscienza a posto per aver fatto una battaglia di civiltà, perché l'affermare i diritti delle persone significa affermare la civiltà.

Quindi noi stiamo affrontando questi due *focus*, il problema della democrazia e il problema del lavoro. Per il problema del lavoro, c'è da vigilare sui fondi strutturali, per il problema della democrazia c'è da fare

un'azione forte e determinata nei confronti del Consiglio regionale.

Il discorso è che su questo percorso difficile dobbiamo cercare di allargare le nostre alleanze.

Michele Ranieli, questa tua partecipazione oggi sta a significare che sei un nostro alleato e quindi ormai fai parte della nostra cordata. Anche in Parlamento, quando andrete a determinare le condizioni per cui si trovino i presupposti favorevoli per le candidature delle donne, mi raccomandando ricordati di questa giornata in cui tu formalmente hai fatto questa dichiarazione.

Ma insieme a te vogliamo trovarne altri e sappiamo che pur nella difficoltà, questo gruppo di appassionati della democrazia realizzerà grandi proseliti.

Il problema adesso è: la vinceremo? Noi ce la metteremo tutta e potremo anche vincerla e potremo vincerla quando ci saranno le prossime elezioni perché incominceremo nei nostri partiti a proporre le nostre candidature. Incominciamo, quindi, a proporre le nostre candidature e incominciamo oggi da questo tavolo a dire che ai Presidenti delle province noi chiediamo...

Siamo in ritardo? Non è detto ancora, la guerra l'hanno fatta ieri per la candidatura alla Presidenza del Friuli, è la Guerra c'è stata... Voglio dire che Alessandra Guerra l'ha vinta, una donna che ha saputo combattere la sua guerra. Guerra di nome e guerra di fatto.

Chiudiamo adesso con le battute, e continuiamo insieme perché questa guerra la dobbiamo vincere.

Grazie.

Finito di stampare presso la
Tipolitografia Iiriti di Reggio Calabria
nel mese di novembre 2003